

R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO IN FIRENZE.
SEZIONE DI FILOLOGIA E FILOSOFIA.

COLLEZIONE FIORENTINA

DI

FACSIMILI PALEOGRAFICI GRECI E LATINI

ILLUSTRATI

DA

GIROLAMO VITELLI e CESARE PAOLI

PROFESSORI DEL R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI DI FIRENZE.

LE FOTOINCISIONI SONO ESEGUITE DAI FRATELLI CARDINI DI FIRENZE.

FASCICOLO PRIMO.

LATINI.

- GRECI.
- I. GIOVANNI CRISOSTOMO [Laur. S. Marco 687], a. **943**.
 - II. GREGORIO NAZIANZENO [Laur. 7, 24], a. **1091**.
 - III. TEODORETO [Laur. Conv. Soppr. 39], a. **1105**.
 - IV. OPPIANO [Laur. 31, 3], a. **1287**.
 - V. DIONE CRISOSTOMO [Laur. Conv. Soppr. 114], a. **1328**.
 - VI. AMFILOCHIO [S. Marco 684], a. **1385**.
 - VII. EVANGELLARIO, onciiale [Laur. 6, 21], s. **X**.
 - VIII. LUCIANO [Laur. Conv. Soppr. 77], s. **X**.
 - IX. ESCHILO [Laur. 32, 9], s. **XI**.
 - X. CLEMENTE ALESSANDRINO [Laur. 5, 3], s. **XI**.
 - XI. ARISTOTELE [Laur. 72, 5], s. **XI**.
 - XII. DEMOSTENE [Laur. 59, 9], s. **XI**.
 1. OROSIO, onciiale [Laur. 65, 1], s. **VI**.
 2. TACITO [Laur. 68, 1], s. **IX**.
 3. ROMANZO d'APOLLONIO, longobardo [Laur. 66, 40], s. **X**.
 4. BOEZIO, Consol. Phil., irlandese [Laur. 78, 19], s. **XII**.
 5. LIBER IURIS FLORENTINUS [Laur. 66, 36], s. **XII**.
 6. BREVIARIO BENEDETTINO miniato [Laur. Strozz. 11], a. **1326**.
 7. IL LIBRO DI SIDRACH [Laur. 66, 7], a. **1382**.
 8. TOMMASO DA CAPUA [Laur. 66, 28], s. **XIV**.
 9. ORAZIO [Laur. Strozz. 116], s. **XIV**.
 10. M. SANUTO, Secreta [Laur. 21, 23], circa a. **1452**.
 11. DOCUMENTO CHIOGGIOTTO [Archivio di Stato], a. **1270**.
 12. LETTERE DEL PETRARCA [Laur. 53, 35], a. **1353-62**.

LE FOTOINCISIONI SONO ESEGUITE DAI FRATELLI CARDINI DI FIRENZE.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER

(1884) - 1897.

FIRENZE, 1897. Stab. Tip. Fiorentino — Via San Gallo, 33.

S 2°
12080

2° S 12080 G

PREFAZIONE

Nel 1884 premettemmo al primo fascicolo di questa Collezione l'Avvertimento seguente :

Mandando fuori il primo fascicolo di questa Collezione paleografica, che per il suo carattere speciale vuol essere accolta piuttosto come sorella che come emula tra le consimili pubblicazioni italiane e straniere, sentiamo il bisogno di metterci innanzi due parole per raccomandarla alla benevola attenzione del pubblico studioso, e per spiegarne il metodo e gl'intendimenti.

Anzi tutto è debito nostro il dichiarare che se quest'impresa (a cui da più tempo avevamo posto il desiderio, ma della quale non ci dissimulavamo le molte difficoltà scientifiche, economiche e materiali) ha potuto infine essere posta ad effetto, lo dobbiamo alla fiducia addimostrataci dalla Facoltà di filosofia e lettere, a cui ci onoriamo di appartenere, e alla generosità del Consiglio direttivo del R. Istituto di Studi superiori. Il lavoro di fotoincisione è stato eseguito dai fratelli Cardini di Firenze, che ne presentano qui il primo saggio, e che con operosità coscienziosa attendono a introdurvi nuovi miglioramenti.

L'intendimento di questa Collezione è principalmente paleografico, ma con riguardo anche a quegli studi ai quali la paleografia è sussidio potente (anzi, a parer nostro, indispensabile); agli studi filologici, diplomatici e storici. La scelta delle tavole sarà perciò da noi fatta principalmente per servire allo studio dottrinale e storico delle scritture greca e latina nei monumenti letterari e diplomatici; e in secondo luogo per venire in aiuto alla trattazione di quelle speciali questioni o ricerche filologiche o storiche, che abbiano stretta attinenza colla paleografia. Noi pertanto desideriamo che i dotti, i quali si daranno la pena di porre una qualche attenzione all'opera nostra, non ci siano avari dei loro consigli e nè anche delle loro riprensioni, che sempre accetteremo con animo grato e pondereremo imparzialmente; ma soprattutto ci aiutino nella ricerca e nella proposta di codici e di documenti da facsimilare: e noi delle proposte loro terremo conto ben volentieri in quanto meglio giovino ai fini sopra indicati e in quanto lo consenta l'economia generale della nostra pubblicazione.

Nelle illustrazioni, che accompagnano ciascuna tavola, ci proponiamo di dichiarare non soltanto il facsimile, ma susseguientemente, dove ci sembri opportuno, anche l'intero codice o documento rappresentato in esso facsimile; mettendone in rilievo non tanto i caratteri paleografici quanto gli altri che valgano a determinare l'importanza letteraria e storica, e non trascurando, per quanto ci saranno note, le indicazioni bibliografiche e di riscontro.

Nella disposizione delle tavole non teniamo un ordine prestabilito; e, salvo l'averle distinte in due serie principali, greca e latina, le scegliamo e le disponiamo secondo l'opportunità. Ma ad opera finita daremo indici ordinativi e analitici, e a capo delle due serie porremo due dissertazioni dove si esporranno metodicamente i risultati che possano ricavarsi dai fatti paleografici esibiti nelle tavole della Collezione.

Fu allora nostro intendimento che la Collezione dovesse comporsi di 300 tavole paleografiche, metà greche e metà latine; ma un cumulo di circostanze, delle quali poco importa far la storia al pubblico, ha mandato soverchiamente in lungo la pubblicazione, e ci ha consigliato a darle termine ora che la raccolta è giunta al numero di cento tavole.

Ristretta in questi limiti, non ci dissimuliamo che essa parrà forse deficiente rispetto allo studio generale della paleografia greca e della latina; e vi si desidereranno alcuni dei più insigni e più caratteristici esemplari dell'una e dell'altra scrittura. Ma inutile non la crediamo; e le citazioni che spesso si fanno dei nostri facsimili ci mostrano che il nostro modesto contributo ha recato qualche buon vantaggio ed è stato ben apprezzato dal pubblico studioso.

Le dissertazioni generali, che promettemmo nel surriferito Avvertimento, avrebbero richiesto il corredo di un più copioso materiale, e il pubblico si contenterà che ne facciamo a meno: potranno, del resto, supplirvi le illustrazioni parziali delle singole tavole, e gli indici in fine al volume.

E debito nostro dichiarare che all'ultimo fascicolo ha atteso per la parte greca (tavv. XLIII-L) il nostro collega Prof. Dr. NICCOLA FESTA, e che valido aiuto nelle nostre ricerche ci ha dato il Dr. ENRICO ROSTAGNO, Conservatore dei manoscritti nella R. Biblioteca Laurenziana, il quale si è anche assunta cortesemente la cura della compilazione degli indici.

ELENCO
DELLE SIGLE USATE PER LE CITAZIONI
NELLE ILLUSTRAZIONI DELLE TAVOLE.

ARNDT ST = Schrifttafeln.
BAST CP = Commentatio palaeographica.
GARDTHAUSEN GP = Griechische Palaeographie.
LEHMANN TA = Tachygraphische Abkürzungen.
MABILLON RD = De re diplomatica.
MI = Museo italiano, edito da D. Comparetti.
MONTFAUCON PG, DI, BB = Palaeographia graeca, Diarium italicum, Bibliotheca bibliothecarum.
PISCICELLI PMC = Paleografia artistica di Montecassino.
PS = Palaeographical Society, Facsimiles etc.
WATTENBACH AGP = Anleitung zur griechischen Palaeographie.
ZW = Zangemeister et Wattenbach, Exempla cd. lat. maiusc.

AVVERTIMENTO.

Mandando fuori il primo fascicolo di questa Collezione paleografica, che per il suo carattere speciale vuol essere accolta piuttosto come sorella che come emula tra le consimili pubblicazioni italiane e straniere, sentiamo il bisogno di metterci innanzi due parole per raccomandarla alla benevola attenzione del pubblico studioso, e per spiegarne il metodo e gl'intendimenti.

Anzi tutto è debito nostro il dichiarare che se quest'impresa (a cui da più tempo avevamo posto il desiderio, ma della quale non ci dissimulavamo le molte difficoltà scientifiche, economiche e materiali) ha potuto infine essere posta ad effetto, lo dobbiamo alla fiducia addimostrataci dalla Facoltà di filosofia e lettere, a cui ci onoriamo di appartenere, e alla generosità del Consiglio direttivo del R. Istituto di Studi superiori. Il lavoro di fotoincisione è stato eseguito dai fratelli Cardini di Firenze, che ne presentano qui il primo saggio, e che con operosità coscienziosa attendono a introdurvi nuovi miglioramenti.

L'intendimento di questa Collezione è principalmente paleografico, ma con riguardo anche a quegli studi ai quali la paleografia è sussidio potente (anzi, a parer nostro, indispensabile); agli studi filologici, diplomatici e storici. La scelta delle tavole sarà perciò da noi fatta principalmente per servire allo studio dottrinale e storico delle scritture greca e latina nei monumenti letterari e diplomatici; e in secondo luogo per venire in aiuto alla trattazione di quelle speciali questioni o ricerche filologiche o storiche, che abbiano stretta attinenza colla paleografia. Noi pertanto desideriamo che i dotti, i quali si daranno la pena di porre una qualche attenzione all'opera nostra, non ci siano avari dei loro consigli e nè anche delle loro riprensioni, che sempre accetteremo con animo grato e pondereremo imparzialmente; ma soprattutto ci aiutino nella ricerca e nella proposta di codici e di documenti da facsimilare; e noi delle proposte loro terremo conto ben volentieri in quanto meglio giovinai ai fini sopra indicati e in quanto lo consenta l'economia generale della nostra pubblicazione.

Nelle illustrazioni, che accompagnano ciascuna tavola, ci proponiamo di dichiarare non soltanto il facsimile, ma sussidiariamente, dove ci sembri opportuno, anche l'intero codice o documento rappresentato in esso facsimile; mettendone in rilievo non tanto i caratteri paleografici quanto gli altri che valgano a determinarne l'importanza letteraria e storica, e non trascurando, per quanto ci saranno note, le indicazioni bibliografiche e di riscontro.

Nella disposizione delle tavole non teniamo un ordine prestabilito; e, salvo l'averle distinte in due serie principali greca e latina, le scegliamo e le disponiamo secondo l'opportunità. Ma ad opera finita daremo indici ordinativi e analitici, e a capo delle due serie porremo due dissertazioni dove si esporranno metodicamente i risultati che possano ricavarsi dai fatti paleografici esibiti nelle tavole della Collezione.

Il lavoro illustrativo che presentiamo al pubblico, qualunque ne sia il merito, è da noi preparato con ogni cura; e osiamo dire che per renderlo meno imperfetto non abbiamo risparmiato ricerche e fatiche molteplici, delle quali per certo al pubblico apparisce ben poco. Con tutto ciò, ci saranno pur troppo mancanze ed errori, e non ce ne facciamo illusione. All'una e agli altri (o che ce ne accorgiamo da noi, o che da altri benevoli e competenti ce ne venga il suggerimento) ci affretteremo a rimediare, dando le aggiunte e le correzioni in fogli volanti come questo, da inserirsi nei singoli fascicoli, per essere poi riprodotte in forma definitiva a opera compiuta.

VITELLI. PAOLI.

La tavola IX (Laur. 32, 9) è rimasta senza illustrazione, perchè ci proponiamo di dare in seguito tanti facsimili dello stesso codice, quanti valgano a rappresentare le varie mani antiche che vi distinguiamo. Noi crediamo cioè che il testo del SOFOCLE, dell'APOLLONIO RODIO e dell'ESCHILO fino a Pers. 705 siano della stessa mano, che il resto dell'ESCHILO sia d'un'altra mano, e che ad una terza siano dovuti gli scolii antichi, la vita d'ESCHILO e i fogli aggiunti nell'APOLLONIO.

Diamo l'elenco delle sigle usate per le citazioni occorse in questo fascicolo:

- Arndt ST = Schrifttafeln.
- Bast CP = Commentatio palaeographica.
- Gardthausen GP = Griechische Palaeographie.
- Lehmann TA = Tachygraphische Abkürzungen.
- Mabillon RD = De re diplomatica.
- MI = Museo italiano, edito da D. Comparetti.
- Montfaucon PG, DI, BB = Palaeographia graeca, Diarium italicum, Bibliotheca Bibliothecarum.
- Piscicelli PMC = Paleografia artistica di Montecassino.
- PS = Palaeographical Society, Facsimiles ec.
- Wattenbach AGP = Anleitung zur griechischen Palaeographie.
- ZW = Zangemeister et Wattenbach, Exempla cod. lat. maiusc.

TAVOLA I.

Laur. di S. Marco 687 c. 115; a. 943.

Iohann. Chrysost. expositio in Iohannem Evangelistam.

Nel verso della carta di guardia: Interpetratio (sic) Johannis chrisostomi in euangelio S. matthei. Couenti s. marci de flor^a ordinis praedicatorum de hereditate Nicolai de nicolis.

Il codice, in 173 carte scritte, contiene (cf. del Furia Catal. Ms. IV p. 11 sqq.):

c. 1, col. 1^a. Spiegazione di alcuni nomi per lo più ebraici: λεω^τ: προσκεμένου... μαρία: κυριεύουσα.... σατάν: ἀγ-
τικείμενος ή ἀποστάτης. σαββά: αἰχμαλωσία —ἐν τῷ κατὰ
ἰδίῳ εὐαγγέλῳ. αἰώνων: παρὰ δυνάμεως (sic; 1. δύναμιν?).... σαλημί:
βρύονται. Di mano del s. XIII o piuttosto XIV.

c. 1 col. 2^a — 83^c col. 2^a. ἐρμηνεία (sic) τοῦ ἀγίου
ἰωάννου τοῦ χρυσοστόμου. Tit. marg.: διὰ τί λέγεται (εὐαγγέ-
λιον). — Εὐαγγέλιον ή παροῦσα βίβλος λέγεται ὅτι κολάσεως
ἀναίρεσιν καὶ ἀμαρτηράτων λόγιν· καὶ δικαιοσύνην καὶ ἀγιασμόν·
καὶ ἀπολύτρωσιν etc. Finisce: διατοῦστο οὖν ἀγωνισώμεθα τῶν
αἰωνίων ἀπολαῦσαι ἀγαθῶν· χάριτι καὶ σίκτηρισι καὶ φιλαντα-
τοῦ πρᾶς καὶ τοῦ σῷ καὶ τοῦ ἀγίου πάντας τοῦ ἀληθινοῦ θῦτοῦ ήμαν. δ
ή δόξα καὶ τὸ κράτος. νῦν καὶ ἀεί. καὶ εἰς τοὺς αἰώνας τῶν αἰώ-
νων ἀμήν. — ἐπληρώθη σὺν θῷ τοῦ χρυσοστόμου εἰσὶ καταματ
εὐαγγέλιον ἐρμηνεία. Cf. Fabric. Bibl. Gr. VIII p. 554 Harl.

c. 83^c col. 2^a — 84^c col. 1^a. Εὐσεβεῖον (sic) τοῦ παμφί-
λου — (πῶς παραμὲν τῷ ματὶ ὁψὲ in ras.) σαββάτων φαίνεται ἐγη-
γερμένος ὁ σῆρ παραδὲ τῷ μάρκῳ πρῶτος ματὶ τῶν σαββάτων· τὸ
ὄψὲ σαβ- (c. 84)-βάτων· μη (sic) τὴν ἑσπερινὴν ὥραν (sic) νομίσῃ
τίς τὴν μετὰ ἡλίου δύσμάς λέγεσθαι etc. Finisce: οὗτοι γοῦν
τῶν (corr. da τὸν) παρατοῖς τέτταριν εὐαγγελισταῖς ἀναγε-
γραμμένων θεωρός ἐγένετο ή μαγδαληνὴ διὸ καὶ παρατοῖς πᾶσιν
ἐμνημονεύθη. Non exstat, quantum videre potuimus, in
Symbolis graecorum patrum in Matthaeum a Corderio et
Possino editis. [Del Furia]

c. 84' — 85' Τοῦ ἐν ἀγίοις ἱσιδώρου τοῦ πηλουσιώτου
περιτῆς τοῦ σῆρ ήμαν ἀναστάσεως. Θεογνώστω πρεσβυτέρῳ. Λίγη
θαύμαζω — προσκονηθήσεται. Symbol. Patr. Graec. in Mat-
thaeum, II (Tolosae 1647), p. 806-808.

c. 85' — 86' Εὐσεβεῖον (sic) τοῦ Παμφίλου. οἱ παρα-
μὲν τῷ ματὶ ἡ μαγδαληνὴ μαρία μετατῆς ὄμωνόμου ἐωρακέναι etc.
Finisce: καὶ πρὸ τούτου καὶ τῶν παρατῶ λουκα (sic) οἱ δύο
οἱ εἰσω τοῦ μηνίατος: τέλος συνθῶ τῆς ἐρμηνείας τοῦ κατα-
ματθαῖον εὐαγγελίου. Non repperimus in loco superius ci-
tato. [Del Furia]

c. 86' — 114' (la 1^a col. di c. 86' è vuota) Τοῦ ἐν
ἀγίοις τίτου ἐπισκόπο βόστρων ἐρμηνεία εἰς τὸ καταλοικᾶν θεῖον
εὐαγγέλιον. οἱ Ιστέον ὅτι τοὺς μὲν ἄλλους — μετὰ τῶν ἀγίων ἀγγέ-
λων, καὶ παραλήψεται ἡμᾶς μεθέατοι· ὅτι αὐτῶ πρέπει δόξα
κράτος εἰσὶ αἰώνας ἀμήν | / τέλος συνθῶ τοῦ κατλουκῶ | εὐαγγέλ.
Biblioth. Vet. Patr. Graec. (Paris. 1624), II p. 762-836.

c. 115-173' Esposizione dell'Evangelo di S. Gio-
vanni. Una versione latina del 1.^o capitolo è pubblicata
nel Thesaurus Monum. Eccles. etc. Henrici Canisii ed.
Jacobus Basnagius (Amsterdam 1725) I, p. 217 sqq. Giu-
stamente ivi è detta dallo Stewart (p. 217) ἐρμηνεία σύντο-
μος di Giov. Crisostomo: almeno la parte riprodotta nel
facsimile non è che compendio e raffazzonamento di Io.

Chrysost. in Iohannem Homil. IV (Tom. VIII p. 26 E
— 28 C ed. Montfaucon). Questa esposizione finisce con
le parole: ἐπιτύχωμεν τῶν αἰώνων ἀγαθῶν· χάριτι καὶ φιλαντα-
τοῦ καὶ ήμαν τῷ χρόνῳ μεθοῦ τῷ πρῶτῷ δόξα· συντῷ παναγίῳ καὶ
ὅμοιούσιω καὶ ζωοποιῷ πνεῷ· νῦν καὶ εἰστοὺς ἀτελευτήτους αἰώνας
τῶν αἰώνων· ἀμήν: —

Segue la sottoscrizione in piccola onciale (cf. Mont-
faucon PG. p. 44):

ἐγράψη τα (sic)
θεῖα καὶ ζωοποιὰ προκείμενα εὐαγγέλιον
λια· γητοι οἱ περιτούτων καὶ εἰς αὐτὰ ἐρμηνεία
νεῖσαι θεῖαι ιωάννου τοῦ παμφάκαρος (sic)
ἀρχιερέως κωνσταντινουπόλεως καὶ (sic)
χρυσοστόμου· ἐξεπιμελεῖας μὲν
γεωργίου τοῦ θεοφίλεστάτου ἀρχιερέως
ως καὶ πρωτεπισκόπου εὐρίπου δικαίου (sic)
χειρὸς δὲ σισινίου τοῦ ταπεινοῦ πρεσβυτέρου (sic) καὶ δευτερεύοντος καθολικῆς
ἐκκλησίας· μηνὶ ἀπριλλίῳ τῇ
ινδικῇ, ἀ· ἔτους ξενά.

Il codice fu dunque finito di scrivere il 15 Aprile
dell'anno 6451 (= 943 d. Cr.), indiz. 1, da Sisinnio,
per incarico di Giorgio vescovo di Euripo (Eubea).

Dimensioni della pergamena M. 0, 283 × 0, 201;
dello spazio destinato alla scrittura (in doppia colonna)
M. 0, 223 × 0, 143. Ciascuna colonna completa conta
normalmente 36 righi, segnati con istruimento a punta. Le
lettere sono collocate al di sopra dei righi (cfr. Gardt-
hausen GP. p. 68 sq.), e solo eccezionalmente qualche
lettera verso la metà della linea è tenuta bassa in modo
da essere attraversata dal rigo. Tutto il codice è stato
scritto dalla stessa mano (tranne le spiegazioni di nomi
ebraici già ricordate), diligentemente, correttamente e con
eleganza.

Di note critiche abbiamo trovato soltanto il Ση (ση-
μείωσαι) e Ι' (ώρατον), che occorrono anche nel facsimile:
spesso sono unite le due note (σημείωσαι ωραῖον).

Delle abbreviazioni tachigrafiche usate nel codice un
certo numero occorre nel facsimile (ας, εν, ες, ον, ος, ον, ον,
ης etc.). Non è però inutile aggiungere quelle che, in uno
studio non troppo rapido, ci sono occorse nel resto del
codice.

1^o. Ίνα = ίνα c. 59 e 130 (in fine di linea); ἀπόφ | σιν
c. 54; ἀδνή | τον ib; τ munito di due punti (= τα), spesso,
ma forse solo in fine di linea; Λ = αν forse solo in fine
di linea e anche in mezzo di parola (talvolta il com-
pendio è un po' arrotondato, presso a poco come nella
parola αἰτίαν ap. Lehmann TA. tav. 4 § 27, 1). αι ci è oc-
corso una sola volta (c. 52') in mezzo di parola, ma in
fine di linea (καμαί | νειν).

2^o. Λ = εν, anche in mezzo di parola, se in fine di
linea. ερ ci è accaduto di trovarlo una sola volta nella
parola οπερ c. 147 (presso a poco nella forma comuni-
cata MI. 1 p. 15 tav. III, 40 dal Laur. 72, 5), in fine di

linea. $\varepsilon\zeta$ occorre talvolta anche in mezzo di parola e di linea per es. ὅβριζεσθαι c. 57, φηφίζεσθαι c. 131.

3º. \ = oy anche in mezzo di parola, sia in fine che in mezzo di linea.

4º. ovv nella solita forma, anche in mezzo di parola,
se in fine di linea.

5º. οὐς ci sembra di averlo trovato solo in fine di linea e quasi sempre (soprapposto in τοῦ ὄρους c. 46') legato alla lettera precedente. La forma è presso a poco quella che vediamo nella parola ἵππους ap. Lehmann TA. tav. 7 § 44, 1; ma bisogna immaginare soppressa la curvatura superiore del compendio. Una sola volta (c. 114') abbiamo trovato ^{ss}τ = τοὺς: cf. MI. 1 p. 9 n. 2.

6º. il compendio di $\gamma\nu$, ν (per ν , se non erriamo, solo in fine di linea; per $\varepsilon\nu$ mai) ha sempre l'uncino ad angolo acuto (\wedge) ed è spesso attaccato alla sbarra di un precedente τ .

7º. $\eta\varsigma$ come in $\tau\alpha\acute{\omega}\tau\eta\varsigma$ (col. 2, 17) spesso e talvolta attaccato alla consonante precedente. L'altro noto compendio di $\eta\varsigma$ occorre anche esso, e non raramente anche per $\iota\varsigma$. Cf. MI. 1 p. 13.

8º. *οις* (→) ci è occorso una volta sola (c. 53 τοῖς τέκνυ) e in fine di linea.

9º. ως non raro: così in fine come in mezzo di linea, ma sempre, crediamo, in fine di parola. Qualche volta, in fine di linea, il compendio è perfettamente verticale. Per es. c. 51 nella parola συγγράσσεως. Cf. MI. 1 p. 7.

Dell' ω soprapposto col valore di $\omega\gamma$ (col. 1, 5 ἀλλων) daremo altri esempi altrove. Non è infrequente il ν rappresentato da una lineetta orizzontale (leggermente uncinata \neg), sempre, a quanto pare, in fine di linea. L'accento è spesso omesso nelle sillabe *finali*, se queste sono espresse da segni tachigrafici: forse costantemente coi segni dell' $\omega\omega$ e dell' $\omega\gamma$. Le solite abbreviazioni per contrazioni sono frequentissime: ad esempio, oltre quelle offerte dal facsimile, $\omega\nu\tau\omega\varsigma$, $\pi\bar{\alpha}\kappa\dot{\alpha}$, $\bar{\kappa}\sigma$, $\pi\bar{\rho}\alpha$, $\bar{\eta}\lambda$, $\bar{\delta}\eta\mu$, $\sigma\bar{\rho}\nu\gamma$ etc. Un paio di volte, come frequentemente in altri mss., abbiamo trovato la lineetta orizzontale, indice di siffatte abbreviazioni, traversata a croce da una più breve lineetta verticale. Il plurale $\mu\alpha\theta\eta\tau\alpha\iota$, $\mu\alpha\theta\eta\tau\omega\gamma$ etc. a volte è indicato con $\ddot{\mu}\ddot{\alpha}$, a volte con $\ddot{\mu}\ddot{\alpha}\ddot{\iota}$. $\omega\kappa$ e $\omega\gamma$ sono generalmente scritti $\omega\kappa'$ e $\omega\gamma'$, ma non costantemente (cfr. facsim. col. 2, 17). Così anche, ma neppure esso sempre, $\varepsilon\acute{\epsilon}$. Di nomi non greci ci è occorso munito del segno dell'apostrofo $\iota\sigma\alpha\kappa'$ c. 54' (cf. Wattenbach, AGP. p. 26). L'inrogativo è γ , \wedge (facsim. col. 2, 28 e 32); ma anche $\dot{\gamma}$, $\dot{\iota}$ etc. A c. 29' con $\dot{\varepsilon}\sigma\bar{\gamma}\gamma\gamma\varsigma\omega\gamma$ (di prima mano) è indicato $\dot{\varepsilon}\sigma\bar{\gamma}\gamma\gamma\omega\gamma$: cf. Bast, CP. p. 716.

5 ἔρμηνεια τοῦ ἀγίου ιωάννου τοῦ χρυσοστόμου. | Τίνος ἐνεκεν τῷ
ἄλλων εὐαγγελιστῶν ἀποτῆς οἰκονομίας ἀρξαμένων. τοῦτο μὲν ἐ¹⁰
βραχεῖ μεταταῦτα ἡνίκατο εἰπὼν καὶ ὁ λόγος σὰρξ ἐγένετο· τὰ δι-
φύν (l. ἀνατροφήν)· τὴν αὐξησιν· εὐθέως περιτῆς ἀιδίου γεννή-
σεως ἡμῖν διηγεῖται· (l.) ἐπειδὴ οἱ ἄλλοι εὐαγγελισταὶ τὸ πλεῖον
15 ἐν τοῖς κατασάρκα διατρίψαντες λόγοις. δέος ἦν πολ | λοὺς χα-
μαπετεῖς ὅντας· μήδὲν ὑψηλότερον τῶν ἀνθρώποις πρόσδεντων
ἔννοησαι περιτοῦ μονογενοῦς υἱοῦ θεοῦ· διατοῦτο ἐκεῖνα παρα-
20 δραμάν. ἀποτῆς ὑπάρξεως τῆς ἀιδίου ποιεῖται τὴν | διήγησιν· χρὶ²⁵
δὲ καὶ τοῦτο γινώσκειν· οὗτος οὖτος προστὸν ὑψηλότερον ἔαυ-
τὸν λόγον ἀφεῖς τῆς οἰκονομίας ἡμέλησεν. οὔτε ἐκεῖνοι περιτή-
30 ταύτης ἐσπουδακότες διηγεῖταιν. τὴν προ | αἰώνων ἐσίγησαν ὑπαρξεῖν
καὶ μάλα εἰκότως· ἐν γὰρ ἦν τὸ πνεῦμα τὸ κινοῦν τὰς ἀπάντων
ψυχάς· Διατί εἶπεν ἐν ἀρχῇ· ἐπειδὴ οὐδὲν τοὺς ανθρώπους τὸ πρε-
35 βύτερον καὶ τὸ προπάν | τῶν μάλιστα τιμῶντας καὶ τιθεμένους
θεόν· τὸν πατέρα δὲ ἀφεῖς. περὶ τοῦ υἱοῦ διαλέγεται. (:) διότι ἐκεῖ-
Col. 2^a νος μὲν. δῆλος ἦν ἀπασιν εἰ καὶ μὴ ὡς πατήρ· ἀλλώς θεός· ὁ | δὲ
μονογενῆς. γίγνοείτο. τὸ δε ἦν. οὐδὲν ἔτερον ἐστιν· ἀλλὴ (l.
ἀλλ' ἦ) τοῦ εἴναι ἀεὶ δηλωτικὸν καὶ ἀπείρως εἴναι· λόγον δὲ
5 αὐτὸν ἐκάλεσεν· ἵνα μὴ παθητήριν αὐτοῦ | τὴν γέννησιν ὑπολά-
βωμεν· ἔτι δὲ. καὶ διατὸ διπαγγεῖλαι ἡμῖν τὰ τοῦ πατρός· οὐχ
ἀπλῶς δὲ αὐτὸν εἴρηκεν. ἀλλὰ μετὰ τῆς τοῦ ἀρθρου προσθήκης
10 ὅπως τῶν λοιπῶν αὐτὸν λόγων. καὶ ἐν τούτῳ χωρίσῃ· πολ | λοὶ
μὲν γὰρ οἱ τοῦ θεοῦ λόγοι, ἀλλ' οὐδὲ εἰς ἐκείνων τῶν λόγων θεός·
ἀλλ' ἐκεῖνοι μὲν ἀπαντεῖς. προφητεῖαι καὶ προστάγματα· οὗτος δὲ
λόγος οὐδία τίς (l. τις) ἐνυπόστατος· ἐξ' αὐτοῦ προειλθούσα ἀπα-
15 θῶς | τοῦ πατρός. Τί δύποτε θεὸν καὶ θεὸν εἰπὼν καὶ γὰρ θεὸς
ἦν φησὶν ὁ λόγος οὐκεμφαίνει τί μέσον ἡμῖν τῆς θεότητος ταῦ-
της· ἐπειδὴ οὐχ ἥττων θεὸς ὁ οὐρανός· εἶπεν γὰρ τὸ γνωριστικὸν. τῆς
20 γνησίας αὐτοῦ θεότη | τος. καὶ τὸ ἀιδίον· διατοῦτο ἐν ἀρχῇ ἦν·
τὸ δὲ συναίδοντον ἐνέφηγεν ἡμῖν. διατοῦ οὗτος ἦν ἀρχὴ προς τὸν
θεόν· τουτέστι· μὴ γομίσης πρεσβυτέραν εἴναι φησι τὴν ὑπαρξεῖν
25 τοῦ πατρός· οὐ γὰρ ἦν ἔρημός | ποτε τοῦ λόγου· εἰ δὲ λέγοι τίς
καὶ πῶς ἐστιν οὐδὲν ὅντα μὴ γεώτερον εἴναι τοῦ πατρός· τὸ γὰρ
ἐκ τονος δὲν ἀνάγκη πᾶσα θυσερον είναι. τοῦ ἐξοῦ (l. ἐξ οὐ)
30 ἐστιν; ἐκείνο ἔροῦμεν· ἀρα τὸ ἀπαύγασμα τοῦ ἡλίου ἐξ αὐτῆς | ἐκ-
πηδῶν τῆς τοῦ ἡλίου φύσεως, μὴ θυσερον είναι φαίνεται τῆς
ἡλιακῆς (in rasura) φύσεως; οὐδαμῶς· ἀνάγκη γὰρ ὄμολογῆσαι
τοῦτο καὶ τὸν τὰς αἰσθήσεις πεπηρωμένον· οὐδὲ γὰρ χωρίς
35 ἀπαν | γάσματος ἡλίος ἐφάνη ποτε· ίδού καὶ ἐξ' αὐτοῦ καὶ οὐχ
θυσερον αὐτοῦ· οὕτως οὖν καὶ [ἐπιτοῦ πνεύματος καὶ τοῦ υἱοῦ
νοήσωμεν κτλ.]....

Titolo in mezzo alle due colonne: $\pi\epsilon\rho\tau\eta\varsigma\tau\omega\delta\alpha\lambda\epsilon\zeta\omega\varsigma$. E in generale i titoli dei capitoli sono per solito scritti in lettere susseguentisi verticalmente.

TAV. I.



TAVOLA II.

Laur. 7, 24, c. 224^r sq.; a. 1094.

Gregor. Nazianz. or. XXXII (XLII Migne), p. 525 A—526 B (ed. Parig. 1609).

Cf. Bandini, I p. 275 sq. Dimensioni della pergamena: M. 0,197 × 0,148. Ciascuna pagina completa conta 23 linee di scrittura sospesa a righi segnati con istruimento a punta. Le iniziali dei paragrafi sono normalmente in rosso. Il codice contiene 33 quaderni (ne sono segnati 32 per errore, non essendosi calcolato un quaderno fra 3 e 4), numerati ora con cifre arabe da mano recente (per l'errore nei quaderni 21 e 22 cf. Bandini); ma esisteva una numerazione greca (forse della mano stessa che ha scritto il codice), che è stata recisa dal leghatore e di cui non sono rimaste che poche tracce (per es. ζ a c. 50). Tutti i quaderni sono di 8 carte, tranne il primo che risulta di 9, essendovene aggiunta una con l'immagine di Gregorio (cf. Bandini): in tutto 265 carte.

Sottoscrizione in rosso a c. 265:

f Ἐγράφη ἡ βιβλος αὗτη τοῦ
θεολόγου· μηνὶ ἀπριλίῳ
ἰνδικτιῶνος τεσσαρεσκαιδε
κάτησ. ἔτους ἑξακισχιλιοστοῦ
πεντακοσιοστοῦ ἐνεγκοστοῦ (sic)
ἐνάτου. χειρὶ εὐθῦμίου μο
ναχοῦ ἀμαρτωλοῦ τοῦ ἐ^τ
φιλίου· οὗ ταῖς πολλαῖς
ἀμαρτίαις, θλεων γενέσθαι
τὸν φιλάκιον ἡμῶν καὶ θν. ἵγ
τὸν ζῆ, οἱ ἀναγνώσκοντες,
εὖξασθαι μὴ δικνήσητε (sic). δῶῃ
δὲ καὶ ὑμῖν αὐτὸς ἄφεσιν τῶν
πτωτικάτων ὑμῶν. ἀμήν f

Il codice fu dunque scritto nel mese di Aprile dell'anno 6599 del mondo (= 1091 di Cr.), indiz. 14, da Euthymios Xiphilinos, per cui cfr. Gardthausen, GP. p. 321.

Delle abbreviazioni usate dal copista dà una idea sufficiente il facsimile: qualche altra piccola osservazione si troverà in MI. I p. 10. n. 3. Quello però che ivi affermammo intorno al compendio εἰν̄ è falso, e deriva certamente da scambio con qualche altro codice: il facsimile stesso dimostra che i due tratti del compendio εἰν̄ (per

es. ποιεῖν c. 221, 16) sono fatti movendo la penna dal basso in alto e non viceversa. In uno scolio (di prima mano) a c. 225^r occorre la nota di ὑπὲρ presso a poco come ap. Bast, CP. tav. VII, 14.

σκοπεῖτε γάρ καὶ ἡμῶν τὰ ἐγκλήματα· τοσοῦτος χρόνος φῆσιν
εἴ τιν ἐκκλησίαι ἀγεις μετὰ τῆς τοῦ καιροῦ ῥοπῆς καὶ τῆς τοῦ
κρατοῦντος ὅρμης. τοσούτου πράγματος. τί τῆς μεταβολῆς | ἡμῖν
ἐπεσήμηνε· πάσοι καθ' ἡμῶν ἔμπροσθεν γεγόνασιν ὑβρισταῖ. τί
δεινὸν οὐ πεπόνθαμεν· οὐχ' ὕβρεις; οὐκ ἀπειλάς; οὐ φυγάς;
οὐ χρημάτων ἀρπαγάς; οὐ δημένσεις; οὐ πρεσβυτέρων ἐμ-
10 πρημφούς θαλαττίους; οὐ ναοὺς βε | βηλουμένους ἀγίων αἴ-
μασι· καὶ γενομένους ἀντὶ ναῶν πολυάνδρια; οὐ πρεσβυτέρων
ἐπισκόπων· οἰκειότερον δὲ πατριαρχῶν εἰπεῖν σφαγάς δημοσίας;
οὐ τὸ πάντα τόπον ἀβατον εἶναι τοῖς εὐεξέσι μόνοις; οὐχ' ὅτι
15 ἀν εἴποι τις τῶν | δεινῶν; ὃν τί τοῖς πεποιηκόσιν ἀντιδεδώ-
καμεν· ἐπειδὴ τὸ ἐξεῖναι ποιεῖν, εὖ ποιοῦν ἀντεστράφη· καὶ
παιδεῖν εἴδει τοὺς ὑβριστάς· ἐώ ταλλα· τὰ δὲ ἡμέτερα ἵνα
20 μὴ τὰ σὰ λέγωμεν· οὐ δεδιώγμεθα; οὐχ' ὑβρίσμεθα; | οὐκ
ἀπελγλάμεθα ἐκκλησιῶν· οἰκιῶν· ἐρημῶν αὐτῶν. τὸ δεινότα-
τον; οὐκ' ἡγένακμεν (sic) δῆμον μιαιγόμενον; ὑπάρχους ὑβρί-
ζοντας; βασιλέας ὑβριζομένους μετὰ τῶν προσταγμάτων; εἴτα
e. 122 τί· | γεγόναμεν ἴσχυρότεροι· καὶ διαπεφύγασιν οἱ διώκοντες.
τοῦτο γάρ αὐτάρκης ἐμοὶ τιμωρίᾳ κατὰ τῶν ἀδικούντων· ἡ τοῦ
5 ἀντιδρᾶν ἐξουσία· τοῖς δὲ, οὐχ' οὕτω δοκεῖ· λίαν γάρ εἰσιν | ἐγ-
τελεῖς καὶ δίκαιοι περὶ τὴν ἀντίδοσιν· καὶ δικαιοῦτο ἀπαιτοῦσι
τὰ τοῦ καιροῦ· τίς ὑπαρχος φῆσιν ἐξημένωται· τίς δῆμος σεσω-
φρόνισται· τίνες δῆμοιν ἀνάπται· τίνα φύσον ἡμῖν αὐτοῖς καὶ πρὸς
10 τὸ μέλλον ἐχαρισάμεθα· τάχα | δ' ἂν καὶ ταῦτα ἡμῖν διειδίσαι-
εν. καὶ γάρ ὧνειδίκασι· τὸ δὲ τῆς τραπέζης φιλότιμον· τὸ δὲ
τῆς ἐσθῆτος αἰδέσιμον· αἱ δὲ πρόσοδοι· τὸ δὲ σοβαρὸν πρὸς τοὺς
ἐντυγχάνοντας· ἥγηνόυν γάρ ὅτι πρὸς ὑπάτους ἡμῖν καὶ ὑπάρχους
15 ἡ ἡ | μιλλα· καὶ στρατηγῶν τοὺς εὐδοκιμωτάτους· οἱ μὴ ἔχου-
σιν δύοι τὰ ἑαυτῶν βίφουσι· καὶ δεῖ περιστένειν μὲν ἡμῖν τὴν γα-
στέρα, κατατρυφῶσι τῶν πτωχιῶν· ὡς δὲ εἰς τὰ περιττὰ κε-
20 χρῆσθαι τοῖς ἀναγκαῖοις. καὶ τῶν μυσιαστηρίων κατερεύγε | σθαι·
ἴπποις δὲ φέρεσθαι τρυφεροῖς. καὶ διφρων ὑπεραίρεσθαι περιλάμ-
πρως· προπομπεύεσθαι τε καὶ περιποππήσεσθαι· καὶ πάντας ὑπο-
χωρεῖν ἡμῖν ὕσπειρ θηρίοις· καὶ περισχίζεσθαι....

TAV. II.

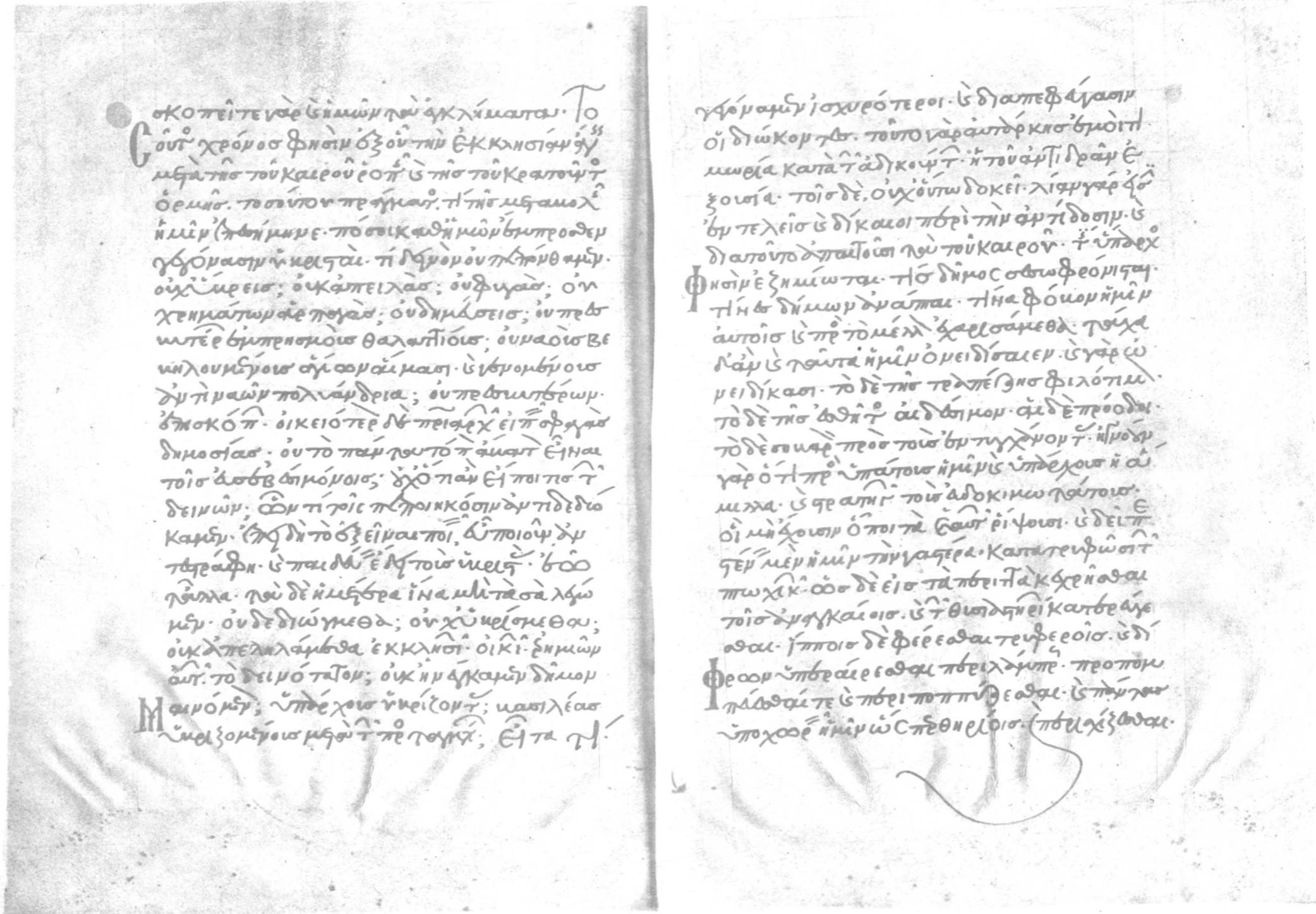


TAVOLA III.

Laur. Conv. Soppr. 39, c. 129; a. 4105.
Theodoret. Interpret. in Psalm. 77, 24-33 (I p. 707-8 ed. Sirmond).

Il codice Laur. Conv. Soppr. 39 (già 48 e poi 2757 di Badia), rammentato dal Montfaucon, DI. p. 363; BB. I p. 414, contiene in 254 carte scritte:

c. 1-245. τοῦ μακαρίου θεοδωρίτου ἐπισκόπου κύρρου (μακαρίτου ε κύρρου nella copia che del titolo ha fatto una mano recente in cima alla prima pagina) προθεωρία εἰς τοὺς φαλμούς: — Questo titolo era in rosso, ed ora in gran parte svanito, come del resto ha sofferto molto tutta la prima pagina, ritoccata perciò da mano recente. Comincia: Εμοὶ μὲν πρὸ τῶν ἄλλων θεολογιῶν etc. Finisce c. 245' ής γένοιτο πάντας ἡμᾶς ἐπιτυχεῖν· ἐν χῷ τῷ τῷ κῷ ἡμῶν· μεθ' οὐ τῷ πῷ ή δόξα ἅμα τῷ ἀγίῳ πῷ· νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τὸν αἰώνας τῶν αἰώνων· ἀμήν. Theodoreti Opera ed. Sirmond I (Parigi 1662) p. 393-982. — Segue in rosso: τοῦ μακαρίου θεοδωρίτου ἐπὶ | σκόπου κύρρου· εἰς τοὺς ρῷ | φαλμούς ἐρμηνεία. Quindi parimente in rosso:

f μνήσθη κὲ λουκᾶ ἔ τῷ ἥ, ἐν ἔτει ΣΧΙΓ δ. τῷ | μὲν ιουνίῳ οὐ f
Xε δίδου πονέοντι τεὴν πολύοιλον ἀρωγήν f

c. 246-254. ἀδριανοῦ εἰσαγωγῆ εἰς τὰς θείας γραφάς (in rosso) f. Comincia: Τοῦ ἑβραϊκοῦ χαρακτῆρος ίδιωμάτων, ἔτιν εἶδη κτλ. Finisce c. 254' παρωχηκότος μὲν, ὡς ή τοῦ μωσέως περὶ τοῦ παντὸς συστάσεως· ἐνεστώτος δὲ, ὡς ή τοῦ μακαριωτάτου ἐλισσάσιον πρὸς τὸν γιεζῆ· περὶ τοῦ δοθέν.... Cf. Criticorum Sacrorum etc. ed. Pearson, vol. VIII, 2 p. 11-22, 15.

Secondo la sottoscrizione più sopra comunicata, il codice sarebbe stato finito di scrivere da Luca monaco il 17 di Giugno dell'anno 6613 (1105 d. Cr.), indiz. 3^a. Ma in quell'anno il numero dell'indizione era 13, non 3; e siccome ci pare di dovere assolutamente escludere l'ipotesi che la sottoscrizione sia copiata, non ci resta che investigare quale errore sarebbe più facilmente spiegabile. La scrittura è indubbiamente della fine del s. XI o del principio del s. XII; e una correzione che ci allontanasse da questi termini sarebbe da rifiutare. D'altra parte non sapremmo spiegarci in nessun modo l'errore nel numero dell'indizione (γ' per τι'); e riteniamo invece che, siccome in una scrittura numerica per mezzo di lettere il nome stesso delle lettere potè esser causa di errore, il copista scrivesse ΣΧΙΓ' invece di ΣΧΙΓ, appunto perchè è Χ il nome della lettera Σ. Nonostante, invece dell'anno 1095, abbiamo lasciata nel titolo la datazione 1105, perchè la nostra ipotesi non è tale da escludere ogni dubbio.

Dimensioni della pergamena M. 0,27×0,20; dello spazio destinato alla scrittura del testo M. 0,196×0,134. Ciascuna pagina completa conta normalmente 35 righi di scrittura del testo, segnati con istruimento a punta. Le lettere sono sospese al rigo. Nei margini occorrono non troppo raramente luoghi di altri ermeneuti, il cui nome è indicato in principio di ciascun passo. E come nella pagina riprodotta occorre il nome Σενήρου (per cui cfr. Fabric. Bibl. Graec. X p. 616 Harl.), così occorrono altrove Αθανασίου (anche ἄλλο), Απολιναρίου, Διεδύμ(ου), Γρηγ(ορίου) Νέσσης, Εὐσεβείου, Γρηγορίου τοῦ θεολόγου, Ιερωνύμ(ου), Κυριλλ(ου), τοῦ Χρυσοστόμου). Col lemma Μητροφάνους, alle parole del salmo 16,14 ἔχορτάσθησαν οἴδων κτλ.,

leggesi (c. 25) il seguente scolio: τοῦτο διαιρεῖται καὶ νοεῖται διχῶς· οἱ μὲν γάρ οὐείων δηλονότι γραφομένης τῆς λέξεως τρισυλλάβως καὶ τῆς εἰ διφθόγγου πρὸ μιᾶς τοῦ τέλους περιλαμβανομένης χορτασθῆσαι φησι τῶν ἀπηγορευμένων κατ' ἐκεῖνο παιρὸν περὶ (sic) τῶν Μωσαϊκῶν θεοπισμάτων καὶ νόμων, δηλοὶ κεχρῆσθαι κατὰ πολλὴν ἀδιαφορίαν ταῖς ἐδωδαῖς· εἰ δὲ δισυλλάβως ἐκφωνηθείη δηλονότι τῆς οὐ διφθόγγου κατ' ἀρχὰς τιθεμένης, ἵνα σημαίη τὰ τέκνα, παρίστησιν ἀκωλύτως ταῖς πονηραῖς πράξεις κατακορεσθέντας. Cf. Corderius, Expos. Patr. Graec. in Psalmos (Antverp. 1643 sqq.), I, p. 301 sq.

Alcuni altri scolii sono adespoti. Ad esempio, in margine al principio della ἐρμηνεία sul salmo 2 (c. 4): ἀνεπίγραφος παρ' Εβραίοις ἐπιστάτεον διτὸν ἐν τῷ ἑβραϊκῷ οὐδὲν (I. οὐδενὶ) τῶν φαλμῶν ἀριθμὸς παράκειται πρῶτος, εἰ τόχοι, ἢ δεύτερος (ma cf. Corderius op. cit. I, p. 28 sq.). E immediatamente dopo: σχόλιον (=σχόλιον) · ἀνεπίγραφος ἀγνωστος ἀδηλος παρ' Εβραίοις διὰ τὸ εἰς τὸν εἰρησθαι καὶ μὴ ἔχειν τινὸς ἔτερου ὀνομασίαν· ἀπὸ γάρ δῆλον (=Δαυεὶδ) εἰς τὸν εἰρηται. Invece all'èn τοῖς πονάζουσιν dei lemmi del salmo 117: τὸ πυκάζεσθαι κοσμεῖσθαι εἰρηκεν δινοσασθὲς γρηγόριος -, come alle parole τοῦ ἑρωδιοῦ ή κατοικία etc.: τῶν πρῶν τις (πατέρων τις) ἔφη· ἑρωδιῶ πᾶς τόπος εἰς οἰκησιν ἐπιτίθειος etc.

Il codice è scritto molto correttamente. L'ascritto occorre non raramente, ma molto più spesso è omesso. A c. 203 ci è occorso ἀπορέειν, ma per solito πρ non ha segni di spirito: c. 25' χείμαρροι, 96' διέρρηξες etc. Dell'uso delle abbreviazioni dà sufficiente idea il facsimile: si noti specialmente la legatura frequentissima del compendio ων col circonflesso (per es. αὐτῶν l. 31 etc.). Invece non è legato con l'acuto: ιερέ̄ e sim. Inoltre: c. 248 οἰκείωδε (=οἰκείωσιν), c. 210 μή τ̄ (=μή τις), c. 44 ἐπὶ τ̄ οὐδάτ̄ (=ἐπὶ τῶν οὐδάτων).

.... [οὐ γάρ τὰς συνήθεις ὠδινας αἱ νεφέλαι πα-]
ρέσχον. ἀλλ' ἀντὶ τοῦ οὐετοῦ τοῦ ἄρδεν περικότος τὰ καταβαλ-
λόμενα σπέρματα, τὴν θαυμασίαν τροφὴν ἀπεκύησαν. Θύρας δὲ
οὐρανοῦ ἀνοιγεῖσας, τὴν ἄνωθεν χορηγίαν ἐκάλεσεν· ἐπειδὴ γάρ
τοῖς ταμείοις ἐπιτίθενται θύρας εἰώθαμεν· καὶ ταύτας ἀνοιγομεν
δὲ ἐκφέρειν τὶ βουλό | μενοι. δείκνυσιν δὲ προφητικὸς λόγος τὸν τῶν
Ὄλων θεόν, ὃσπερ ἀπὸ τινῶν ταμείων χορηγοῦντα τὸ μάννα: —
Καὶ ἄρτον οὐρανοῦ ἐδωκεν αὐτοῖς· ἄρτον ἀγγέλων ἔφαγεν ἄνθρω-
πος: — ἄρτον ἀγγέλων καλεῖ, ὡς δι' ἀγγέλων χορηγηθέντα· ἀγγέ-
λοι γάρ ὡς διὸ τῆς θείας γραφῆς ἐδιδάχθημεν τοῖς θείοις γεύ-
μασιν ὑπονυργοῦσι· λέγει δὲ οὗτως δὲ θείος ἀπόστολος· οὐχὶ
10 πάντες εἰσὶ | λειτουργικὰ πνεύματα εἰς διακονίαν ἀποστελλόμενα
διὰ τοὺς μέλλοντας κληρονομεῖν σωτηρίαν· καὶ πάλιν, εἰ γάρ δὲ
δι' ἀγγέλων λαληθεὶς λόγος ἐγένετο βέθαιος, καὶ τὰ ἔξης· ἄρτον
δὲ οὐρανοῦ, ὡς ἄνωθεν ἐνεγκέντα καλεῖ· καὶ τὰς ἀεροπόρους
γάρ ὄρνιθας. πετεῖνά οὐρανοῦ προσαγορεύει ή θεῖα γραφή: —
Ἐπιστιμόνη ἀπέστειλεν αὐτοῖς εἰς πλησιονήν: — εἰς κόρον φησι
15 ταῦ | τῆς μετέδωκεν αὐτοῖς τῆς τροφῆς· εἰτα καὶ τὴν τῶν κρεῶν
διέξειται χορηγίαν: — Απῆρεν γάρ τον εἰς οὐρανοῦ καὶ ἐπήγαγεν ἐν
τῇ δυνάμει αὐτοῦ λίβα· καὶ ἔβρεξεν ἐπ' αὐτοὺς ὡσεὶ χνοῦν σάρκας,
καὶ ὡσεὶ ἄμμον θαλασσῶν πετεῖνά πτερωτά: — διεὶ γάρ τῶν ἀνέ-
μων συνελάσσεις πανταχόθεν τῶν ὄρνιθων ἐπεῖνων τὸ γένος. κατα-

20 πτήναι προσέταξε παρὰ τὰς τούτων σκηνὰς· αὐτόματον | αὐτοῖς
χαρισάμενος θῆραν: —Καὶ ἐπέπεσεν εἰς μέσον τῆς παρεμβολῆς
αὐτῶν κύκλῳ τῶν σκηνωμάτων αὐτῶν· καὶ ἔφαγον καὶ ἐνεπλή-
σθησαν σφόδρα, καὶ τὴν ἐπιθυμίαν αὐτῶν ἤνεγκεν αὐτοῖς· οὐκ
ἐστεργήθησαν ἀπὸ τῆς ἐπιθυμίας αὐτῶν: —ἀπῆλαυσαν φησὶν ὡν
ώρεχθησαν· καὶ τὴν γαστριμαργίαν ἐνέπλησαν· ἀλλ’ ὅμως τῆς
ἀπληστίας εἰσεπράχθησαν δίκας: —Ἐτι τῆς βρώσεως οὖσης ἐν
25 τῷ στόματι αὐτῶν, καὶ δργὴ τοῦ θεοῦ ἀνέ | βη ἐπ’ αὐτοὺς καὶ
ἀπέκτεινεν ἐν τοῖς πλείοσιν αὐτῶν, καὶ τοὺς ἐκλεκτοὺς τοῦ ἴσραήλ
σύνεπόδισεν: —ἐπειδὴ γάρ πειραν πολλὴν λαβόντες τῆς θείας
δυνάμεως, οὐκ ἐπίστευσαν δύνασθαι τὸν θεὸν χορηγῆσαι τὴν
τροφὴν. καὶ τὴν παιδείαν ἐπήγαγε· διδάσκων, ὡς ἀμφότερα ποιεῖν
ἴκανός, καὶ τὰ ἀγαθὰ παρέχειν, καὶ τὰς τιμωρίας ἐπάγειν· ἀλλ’
30 ὅμως οὐδὲν ἥπτον ἐπέμειναν πλημμελοῦντες· | τοῦτο γάρ ἐπή-
γαγεν: —Ἐν πᾶσι τούτοις ἡμαρτον ἔτι· καὶ οὐκ ἐπίστευσαν ἐν
τοῖς θαυμασίοις αὐτοῦ· καὶ ἐξέλιπον ἐν ματαιότητι αἱ ἡμέραι αὐ-
τῶν καὶ τὰ ἔτη αὐτῶν μετὰ σπουδῆς: —ἄμαρτάνοντες φησὶ καὶ
πλημμελοῦντες· καὶ τῶν μὲν ὠφελεῖν δυναμένων, οὐδὲ μίαν ποι-

ούμενοι πρόνοιαν· τοῖς δὲ ματαιοῖς καὶ ἀκερδέσι προστετηκότες
35 ἐπιτηδεύμασι· καὶ μετὰ πάσης ταῦτα μετιόντες σπου | δῆς. τὸν
βίον ὑπεξῆγλον: —Οταν ἀπέκτανεν αὐτοὺς τότε ἐξεζήτουν αὐτόν·
[καὶ ἐπέστρεψον καὶ ὅρθριζον (sic) πρὸς τὸν θεόν κτλ.]

(Con richiamo a l. 7 ἄρτον ἀγγέλων ἔφαγεν ἄνθρωπος.)

Σευήρους: —ἄρτον ἀγγέλων προσαγορέει τὸ μάννα· οὐχ ὅτι
ἐξ οὐραγοῦ τὸ μάννα ὑπῆρχε τὸ αἰσθητὸν· ἀλλ’ ἐκ τοῦ ἀέρος
δρόσος ἦν, εἰς τοῦτο μεταπειρημένη τῇ θυνάμει τῇ θείᾳ καὶ
ἐνεργῶι· διὰ δὲ τῶν πρωτοτυπούντων τὸν οὐράνιον λόγον τὸν ἄνω-
θεν καταβάντα· καὶ τὸ σαρκωθῆναι καὶ παθεῖν ἐκουσίως καὶ
ἀναστῆναι, γενόμενον ἄρτον ἡμῖν καὶ βρῶσιν εἰς ζωὴν αἰώνιον
παραπέμπουσαν. καὶ αὐτὸς μάλιστας ἄρτος οὐραγοῦ προσηγόρευται,
τὸν αὐτὸν δὴ τρόπον καὶ ἄρτος ἀγγέλων ἐπονομάζεται διὰ τὴν
ἐπ’ αὐτὸν θεωρίαν καὶ γνῶσιν τὴν μυστικήν· καθά καὶ ὁ θεολό-
γος ἔφη γρηγόριος ἐν τῷ ἐπιταφίῳ λόγῳ τῷ εἰς βασίλειον, ἄρ-
τος ἀγγέλων ὁ λόγος ὡι ψυχοὶ τρέφονται: —

ΣΕΧΗΡΟΣ. - Δέρτιγέλωμη προσφορά τομένη. οὐχότι δύο ώντα μάργαροι πάρχε ποίησις τον αέρον δρόσον. φοτονομήσαποι εἴτε διδύμη θάλασσαι είναι προστυπουργούτ
 ρέχον. αλλά μήτε τον ιερού τού αέρδην πεδικότο τα καταπλαστέοντα
 ασθράστατα. την θαυμασίαν προφίλωσε κύκλον. θύρασθε οιώνα
 μοιράσθασ. τηνάκια θερινή μέρεκάλθη. θερινή γέρτοι σταμάριοιο
 θεοτικέρανθία μεράσθαντον. ζτάντασ αρόγυρο μέρεκάλθη πίνουλό
 μένου. δύκριστον προφίλικό σλόρος τον τόνον ή λαζανή. φόσπεράσσο
 πίνουταμίζανχορηγίντατομάνανα. - Καί αρτόνονέ ειδηνέν
 γέρτατητέλαχη φατάνος. - Δέρτονάγράλωκαλδ. ωσδιόγράλωχορη
 γήλετραν. οήλα. γέρρας οιπότηνοδιαγράφησιδιδάληνηντοισάλη
 οισηδάναιστηποργίστο. λαζανήστοσόλησάπορο. οὐχίπάντεροι
 λατορικά πνατανόδιακοριαταποελάρημβανδιαποτομόντασ
 ναληρονοκάρορέαν. στάφην. γέρραδιόγράλωκαληλάσλόροσέρνιδο
 μένουσ. στανδρό. αρτονδεσίων. φόσαρναλερηνδεθητακαλδ.
 ζτάσαέροτορογραρόρηθασ. πηγάδιονου προσφοράδηληλαρδ
 δη. - Επιστις επέστηλενάντειπλισμονην. - Εισκορονδή ταν
 τηνδέδωκοντασ την προφήν. ζτακάτηπνησκρεσόνδιδέροι
 χορηγίαν. - Απήρνότεροχονούχεπίγαγένηνανάιμδατοχλίβα. - Ε
 βρεζέπάχτωερχηράσαρκ. γώσαληθαλασπετηνάπερωτά. - Διά
 γέρτονάρένησινηελάσσοπατοχόληντονόρριδονέκρυμποργί^ρ
 μοσ. καταπλίνατωροσθαργηπαράτοστοντονοκηράσ. αιτόματ
 αιτοισχαρισάμβονσθηραν. - Καί επέπεξεισλέσοντηπρεμβολίσαγ
 κύκλιντεκηνιασάτατογέφαρένεπλίσθισανισόραγέπιθημιανάτ
 ηνεγκάντ. ούκεστερήθισανιποτησέπιθημιασάγτ. - Διπλανοσαθδούρο
 ρέχηναν. στηνγαστρημαργαρένηπλησαν. αλλόμωστησαπληνίασ
 σεπράχθησανδύκασ. - Επίτερωσεοχησεντώσιμαντ. κορρητούθηλέ
 βητέπάχτηπέκτεινέντοιπλεισιμάχτ. γτέκλεκττοχηλεκηπολίσ. -
 έπηδιγρηπείρανποληλαμοντότηνόλεαδημάρμασ. ούκεστηδομ
 δηναδετόνδροχορηγίσατηνπροφήν. και την παιδέρανερηγρό. δι
 δάσκων. φόσαρμότεραποιγρίκαροσ. σταφαταπαρέλην. στατημο
 ρίασεπαλήν. αλλόμωσεούδηνίπτορεπειδηνηπλημβούτο.
 τοντογρέπιγραν. - Εηπλεστότηπάπαρτέπηροκέπιτεχανέντθαχ
 μασιοισαλτότηρέζεληπειναταιοτητηνηλεραίχ. γτέπτητάχτηνετε
 επούλη. - δεερτανοκτεθηκατωμηλελούστο. καιτανημέρεθελέγρην
 ναληραφ. ουδετέλαμποιομηροιοτηνόροιαν. ποιοσθηματοιοσκαλάκρ
 δησιπροσπηκότθεστηδέκασ. καιμέταπασοπανταμητιούτοσου
 δη. τονισον. στεγάδον. - Οταναπέκτανενάντητοτεέεγητράχτον.
 129

γέλωνόλογροστημχατρεθεται.

TAVOLA IV.

Laur. 31, 3 c. 137; a. 1287.

Pseudo-Oppian. Cyneget. IV, 72-96, con la parafrasi di Eutecnio.

Il codice (cartaceo; M. 0,255×0,18) è descritto dal Bandini II, 77 sqq. A.c. 100', alla fine degli Halieutica, si legge: ἐτελειώθη τὸ παρὸν βιβλίον διὰ χειρὸς ἐμοῦ μανουὴλ τοῦ σφηνέα κατὰ μῆνα μάϊον: / ήνδ. τέ ἔτους σψυκὲ ἔτους (sic): / Il numero seguente al 4 fu letto θ dal Bandini, ma forse non è che ε (come, del resto, l'indizione richiede), corretto da una lettera, o meglio da un primo tratto di lettera, che non distinguiamo. Gli Halieutica furono dunque scritti da Manuel ο Σφηνέας (?) cfr. Gardthausen GP. p. 329) nel maggio dell'anno 6795 (=1287 d. Cr.), e dallo stesso copista il resto del codice.

Della parafrasi di Eutecnio ai Cynegetica non è edito che il primo libro. Trascriviamo il brano contenuto nella pagina riprodotta correggendo, per lo più tacitamente, i lievi errori di ortografia: nel testo invece del Pseudo-Oppiano riproduciamo esattamente la scrittura del codice.

ἀντιπέρηγανέμοιο βολῆς· ὅπισθε δὲ ἔλοισεν
εἰς νότον ἀθρήνετος ἐγειρομένου¹ βορέαο
εἰς δὲ βορὸν σελαχεῦντος ἐπιδυναφεροῦν νότοιο
εὗρου δὲ ἵσταμένοιο θέειν ζεφυρίτειν αὔρας
κινημένου ζεφύρου δὲ θιωᾶς εἰς εὖρον ἐλαύνειν
ἀλλὰ σὺ μοι πρώτιστα λεόντων ἔξοχον ἀγρην
ἐν θυμῷ βάλλοις· καὶ τάνδρων ἀλκιμον² ἥτορ
χῶρον μὲν πρώτιστον ἐπεφράσαντο κιόντες
ἔνθα περισπῆλυγγας ἐριθροῖς ἡύκομοις λίξ
ἐνδιαιτεί μέγα δεῖμα βισῶν αὐτῶν τε νομῆσιν
θηρο δὲ μετέπειτα πελώριον³ ὠπήσαντο
ἴχνεις τριβομένοισιν ἀταρπιτὸν ἦνι πολλὸς·
λαρὸν πιόμενός ποταμηπόρος ἱθὺς ὁδεῖνει
ἔνθ' ἥτοι βόθρον μὲν ἐνδρομον ἀμφὶς ὅρυξαν
εὑρὸν καὶ περίμετρον ἀτάρ μεσάτω ἐνιτάφρω,
κίονα δειμάσθον μέγαν ὅρθριον ὄφικόλωνον

¹ pr. ἐγειρομένον.

² pr. ἀλκιμων.

³ πελώριων.

τοῦ δὲ ἀπὸ¹ μὲν πρεμάσαντο μετήρον αὐτὸν ἐρύσαντες
ἀρνεῖσθαι νεογιλὸν ὑπὸ ἀρτιτόκοιο τεκούσης·

90 ἔκτοτε δὲ αὖ βόθροι περιτροχὸν ἐστεφάγωσαν
αἵμασιὴν πυκάσαντες ἐπὶ ἀσυντέροις μυλάκεσσιν
ὅφρά καὶ μὴ πελάσας δολερὸν χάσις ἀθρήσεις²
καὶ βέροιδὲ μὲν ὄφηντος ὑπομάζιος ἀρνὸς ἀντεῖ·
τοῦ δὲ τε πειναλέσιν κραδίην ἐπάταξεν Ἰωή·

95 μαιγόμενος δὲ ἵθηνει φίλον κεχαρημένος ἥτορ
ἥγνος ἐπισπέρχων βλυχῆς ἤδη ἔνθα καὶ ἔνθα.

· · · · ·
ἀλλ' ἐπεὶ περὶ κοινῆς θήρας διὰ βραχέων ἡμῖν εἴρηται, λέγομεν
(I. λέγωμεν) ἥτη πρότερον ἀρξάμενοι περὶ λεόντων ἄγρας καὶ
τῶν τούτους θηρευόντων θράσους | τε καὶ δινάμεως. πρῶτον μὲν
ἐπισκοποῦντι τὸν χῶρον (cod. χορὸν mut. in χορὸν) ἀφικόμενοι,
δεστις ἄρα τῷ θηρίῳ πέφυκεν ἐνδιαίτημα· ἔπειτα δὲ τὰς ἀπὸ τῆς
10 εὐνῆς ἐπὶ τὸν ποταμὸν αὐτοῦ | τρίβους διοπτεύσαντες, εἰς δὲν εὐωθε
πορεύεσθαι πιόμενος, καὶ βόθρον ἐκεῖ μέγιστον ὅρυξάμενοι καὶ
βαθύτατον, ῥιζοῦσι μὲν ὅρθριον καὶ μετέωρον ἐν μέσῳ τῷ βό-
15 θρῷ | κίονα, ἄκρον δὲ τοῦ κίονος ὅρνὸν ἀπαιωροῦσιν³ ἀρτιτόκον
(cod. ἀρτύτοκον), λίθων δὲ πυκνῶν διατείχισματι τὸ χάσμα τοῦ
20 δρύγματος κύκλῳ περιλαμβάνονται, τοῦ μὴ κατα | φανῇ τὸν δάλον
γενέσθαι τῷ θηρίῳ πελάσαντι. βοσὶ μὲν ὕστανει θρηνῶν μὴν (sic)
συμφορὰν πρεμάμενος ὁ ἀρνός, η βοὴ δὲ τὴν καρδίαν ἐπάταξε
25 (ἐπέταξε cod.) πεινῶντος | τοῦ λέοντος. Λεται τοιγαροῦν ὡδε κα-
κεῖσθαι περιβλεπόμενος καὶ ἀνιγνεῖν τὸ ποθούμενον, ἀγχοῦ δὲ
30 τοῦ μηχανήματος γεγονὼς πυκνὰ περιδινεῖται τῷ λιμῷ | τυραγ-
νούμενος· καὶ τέλος ὑπερήλατό τε καὶ εἰς ἀθρόον (sic) ἐμπέπτωκε
βάραθρον. ἐκεῖ δὲ κρημνισθεῖς πειράται μὲν ὑπεκδύναι καὶ δια-
35 φυγεῖν, | οὐκέ τοῦ κακοῦ διέξιδον. οἱ γάρ τοι θηραταί, τὸ
πραχθὲν ἀθρήσαντες ἀπὸ σκοπιᾶς ὄφηλῆς (ὄφιλῆς cod.), κα-
40 τίσιν ὅτι τάχιστα, καὶ τὸ θηρίον στερεοῖς ἴμάσι | περιθεσμήσαντες
ἀνάγουστα....

¹ pr. ἀπὸ.

² Dell'ultimo è una parte per sgranatura della carta è perduta nel codice, tanto da sembrare alla prima un semplice sigma lunato.

³ pr. ἀπαιωρ- oppure ἀπαιωροῦσιν.

TAV. IV.

TAVOLA V.

Laur. Conv. Soppr. 114, c. 116; a. 1328.

Dion. Chrysost. Rhodiac. (xxxii) p. 345 sq. Mor. (I, p. 382, 20-384, 6 Dind.).

Questo codice cartaceo (già nr. 45 di Badia, e poi 2625) contiene 230 carte di scrittura generalmente abbastanza corretta. Comprende 80 orazioni di Dione Crisostomo nell'ordine solito:¹ quindi il Κορινθιακὸς λόγος occupa il 37^o posto, l'or. LXXVII finisce a p. 275, 12 Dind. ἄμεινον δράσθαι e la LXXVIII comincia ib. πρὸς τῷ μεγαλόφρων κτλ. Una omissione ha notata il del Furia nella or. XXXI (Ροδιακός): cioè a c. 113 il copista salta, senza indizio di lacuna, da πρὸς πλείονας p. 354, 22 Dind. a καὶ τὴν μηῆμη p. 372, 14. Dimensioni: M. 0,31 × 0,22. Sottoscrizione (c. 230): ἐτελειώθη τὸ παρὸν βιβλίον διὰ χειρὸς ἐμοῦ θεοδώρου δοκειανοῦ τοῦ συμεὼν κατὰ μῆνα φευρουάριον τῆς ιαΐδ. τοῦ ζωλέος: ω̄χοντα τὸν μῆνα ἡμέρας ηγή: f Scrisse dunque il codice Teodoro Dokeianos nel febbraio dell'anno del mondo 6836 (=1328 di Cr.), il giorno 18 del mese, posto che l'inciso ω̄χοντα τὸν μῆνα etc. si debba trarre a questa interpretazione. Cf. Montfaucon, DL. p. 367, BB. p. 415, PG. p. 69. In un foglio di guardia, di mano dello stesso Teodoro: ἡμέρας γινομένης παρασκευῆς κατὰ τὴν οὐσίαν φευρουαρίου μηνὸς τῆς ιαΐδ. ινδ. τοῦ ζωλέος οὐσίης ἡγής ὥρας τῆς νυκτὸς, γέγονεν ἔκλεψις τῆς σελήνης. E più giù di altra mano: τῇ τρίτῃ τοῦ μαρτίου ινδ. ετοῦ ζωλέος γενέσθαι ἔκληψις (sic! seguono due parole cancellate: τρίτη τρίτη, a quanto sembra) ἡλίου. τρίτη ἡμέρας (sic) ὥρας: ~ Dunque ellissi lunare il 26 febbraio 1328 all'ora ottava di notte, e ecclissi solare il 3 di Marzo a 3 ore e mezzo (?).

οἰσθε ἀποβάλλειν; ἀλλ' εἴ γε οὗτως σφόδρα ἐπισφαλῆς ἐστιν, ὅστε ἐκ τῆς τυχούσσης προφάσεως περιαιρεθῆναι δουλεύειν ὅμιν, τῷ παντὶ βέλτιον ἥδη· καὶ γάρ τοις τῷ σῶμα οὗτως ἐπικινδύνως ἔχουσιν. Ὅστε μηκέτ' ἀνενεγκεῖν. τεθνάναι πρείτον, ἡ ζῆτη· εἰ γάρ ὅμιν ἡ μὲν ἐκ τοσούτου χρόνου πίστις· καὶ πρὸς τὸν δῆμον εὖδοις τῶν ἐκείνων. καὶ κοινωνία πάσης τύχης οὐ δύναται βεβαιοῦν

¹ Con non rarissimi scolii; ma di questi non ci è facile dar breve notizia, non potendo noi consultare l'edizione dell'Emperius.

τὴν πολιτείαν. οὕτε μιθριδάτης καθαιρεθεῖς. οὐδ' ἀντιλοχος. οὐδ' ἡ τῆς θαλάττης ἀρχὴ παραδοθεῖσα, διὰ πολλῶν κινδύνων καὶ πόνων. οὐδ' οἱ πρὸ τοσούτων ἑτῶν ὄρκοι τῆς φιλίας. οὐδ' αἱ παρ' αὐτὸν τὸν δίαι στῆλαι κείμεναι μέχρι νῦν. οὐδ' ἡ μέχρις ὠκεανοῦ συγκινδυνεύσασα δύναμις. οὐδ' ἡ τὸ τελευταῖον ὑπὲρ αὐτῶν ἀλοῦσσα πόλις. ἀλλ' εἰ μὴ τὸν δεῖνα | καὶ τὸν δεῖνα· κολακεύσετε ἀγενῶς, πάντα ταῦτα ἀνατέτραπται· καὶ ἀεὶ προσδοκῶν τινα ὁργὴν ἢ μῆσος· σφόδρα ὅμιν φαύλως τὰ πράγματα ἔχει· καὶ ἐπ' οὐδεὶς ἵδρυσθε ισχυροῦ· καὶ ἔγωγε φαίην ἄν, εἰ καὶ χαλεπῶς ἀκούσεσθε· πρείτον ὅμιν ἀπαλλάττειν τοὺς ἐν φρυγίᾳ μέση δουλεύοντας. ἡ τοὺς ἐν αἰγύπτῳ καὶ λιβύῃ· τὸ γάρ ἀγνούμενον καὶ μὴ δοκοῦντα μηδενὸς ἀξιον ποιεῖν ὅπιον, | Ἐλαττον αἰσχρὸν· τὸ δὲ οὗτως ἐπισήμους δύτας καὶ θαυμαζομένους παρὰ πᾶσιν, ἀνάγκην ἔχειν· ὕσπερ τοὺς ἀγενεῖς κύνας σαίνειν τὸν παρόντα, δεινὸν· φέρε τοίνυν· εἰ δὲ καὶ πάντας δέοι τιμᾶν· δπως καὶ τὴν ἐσχάτην ἀπορίαν θείη τίς· εἶναι περὶ τὴν πόλιν, πόσω πρείτον αὐτὸν τὸ φήφισμα προσπέμψαι τὸ τῆς εἰκόνος. οὐ' ἐὰν βούληται, στήσῃ παρ' ἔκυτον· νὴ δι' ἀλλ' αἰσχρὸν εἰ τοσαῦτην δρμολογήσομεν | στενοχωρίαν. καὶ ρόδιων οὐκ ἀξιον· καὶ τίς οὐκ ἀν εὖ φρονῶν ἔλοιτο· πένης δοκεῖν μᾶλλον ἢ πονηρὸς· ἡ τὸ νοῦ γιγνόμενον, ἥτον ὅμιν δοκεῖ τινος. αἰσχρὸν εἶναι τὸ τούς ἀνδριάντας ὅμιν δύνασθαι τινα διηγεῖσθαι· καθάπερ τὰς οἰκίας· δτι πρότερον μὲν ἡν αὔτη τοῦ δεῖνος· νῦν δὲ τοῦ δεῖνος γέγονεν. ἀν δ' οὗτος τελευτήσῃ, πάλιν ἔσται τοῦ κληρονομήσαντος, ἡ τοῦ πριαμένου· καίτοι | τὴν εἰκόνα οὐκ ἔστιν οὐδεὶς δικαίω μεταθεῖναι, καθάπερ τὴν οἰκίαν· ἥδη τοίνυν ἡκούσατε καὶ τοιοῦτον τίνος ἀποσχεδιάζοντος· δτι καὶ παρ' ἑτέροις ίδειν ἔστι τοῦτο γιγνόμενον· πάλιν δὲ ἑτέρον· ὡς καὶ παρ' ἀθηναίοις πολλὰ πράττεται νῦν· οἰς οὐκ ἀπεικότως ἀν τις ἐπιπλήξειν· οὐ περὶ τὰ ἄλλα μόνον· ἀλλὰ καὶ περὶ τὰς τιμὰς. οὐ γε τὸν δεῖνα μὲν, δλύμπιον οὐδὲ τύρου καὶ σιδῶνος. ἀλλὰ αὐτὸν κώμης τινὸς ἡ τῆς ἡπείρου· καὶ ταῦτα πιττούμενον τοὺς βραχίονας. καὶ περιθήματα φοροῦντα· τὸν δεῖνα δὲ τὸν εὐχερῆ λίαν ποιητὴν· δς καὶ παρ' ὅμιν ποτε κάνθάδες ἐπεδείξατο· οὐ μόνον χαλκοῦν ἔστάκασιν, ἀλλὰ παρὰ μένανδρον.—

Scol. marg. (l. 26 sqq.): ἀντὶ τοῦ ψευδομένου· προχείρως φλυαροῦντος· προπετῶς· ἀπερισκέπτως· ἐξετοίμου·

TAV. V.

TAVOLA VI.

Laur. di S. Marco 684, c. 152^o; a. 1385.
Ampilochii Homilia de virtute.

Del contenuto di questo codice (cartaceo; carte 292; M. 0,29 × 0,22) daremo più accurata notizia altrove. Per ora, avendo noi voluto dare soltanto uno specimen di una strana sottoscrizione e di incredibilmente scorretta ortografia, basti qualche indicazione generica. Il codice comincia col seguente titolo (in rosso): πρὸ τοῦ ἀρέσεως (l. ἀρέσαι σε) τῆς ἀναγνώσεως δεήθητι τὴν εὐχὴν ταῦτην· καὶ τῷ χεὶ τοῦ θῶ ἐλέγεσόν με etc. Seguono quistioni teologico-morali (per es. c. 5' περὶ ἀγγέλων (l. ἀγγέλων),... c. 7 περὶ ἀντοῦ πρόδογος τῷ τοῦ δαμασκηνοῦ,... c. 21' περὶ πορνίας (sic) καὶ θυμοῦ etc.), quindi alcuni discorsi di Padri, per es. Giovanni Crisostomo, martirii e vite di santi etc. La pagina riprodotta (c. 152^o) è l'ultima di una omilia attribuita ad Amfilochio, vescovo di Iconio, la quale comincia a c. 144: Ἀμφιλοχίου ἐπισκόπου οἰκονίου (l. Ἰκονίου) λόγος περὶ ἀρετῆς παρατίκος καὶ ὅτι δὴ μημονεύη δηγήνεκάς του θανάτου καὶ εἰς τὴν ματεστίτα τοῦ κόσμου· εὗ δέσποτος (l. εὐλόγησον δέσποτα): Οἱ τὴν θήμαν ἐκάστοτε ψυχοφελοὶ καὶ θεόπνευστον ἀνἀγνωσκούτες γράψῃ τινά ποτὲ etc. Cf. Mingarelli, Graeci codd. ap. Nanios etc., p. 175 (cod. LXXXVII, 4), cit. dal del Furia (Cat. Ms. IV), e Fabric. Bibl. Gr. VIII p. 381 Harl.

Stando alla sottoscrizione, anche essa scorrettissima,¹ avrebbe scritto il codice un monaco Barlam (Barlaam?) nell'anno 110 della sua vita, e nell'anno 893 (cioè 6893) del mondo (= 1385 di Cr.). Le abitudini del copista sono tali da autorizzarci a crederlo capace di qualsivoglia errore, pure non vediamo come si possa diminuire sensibilmente la cifra 110 che non può non sembrare esagerata: ῥηγός per pī gioverebbe a ben poco. Sospetto desta anche l'εἰς ripetuto dopo εἰς ἔτος τοῦ ἐνεστῶτος ('nell'anno del presente!'): è facile cioè supporre che esso derivi da un malinteso c' della seguente cifra (6893), per quanto del resto l'omissione della cifra millenaria non sia cosa nè nuova nè poco naturale. Ma ad una opinione netta non siamo giunti, e nel dubbio non assumiamo la responsabilità di un'accusa di falso verso il copista del codice: preferiamo rallegrarci della sua vigorosa longevità, pur deplorando che in tanti anni di vita egli non abbia imparato a scrivere un po' meno scorrettamente.

Ci è mancato il coraggio di trascrivere tutti gli errori dell'indotto monaco, e abbiamo perciò corretta tacitamente l'ortografia: ma alcuni luoghi (p. es. l. 4 φίσω, 8 ἔγειραι, etc.) non saremmo riesciti ad intendere senza la molta cortesia del signor G. Veludo, prefetto della Marciana di Venezia, il quale ci favorì non solo la colla-

zione del codice Veneto (V) rammentato più sopra, ma anche alcune dotte osservazioni di cui ci siamo valsi.

[καὶ κάθαρον ὅσον δύνη σου τὴν καρδίαν, εἰργῆνη διώκων μετὰ πάντων καὶ τὸν ἀγιασμόν, οὗ χωρὶς οὐδεὶς ὄφεται] τὸν κύριον. τοὺς ὀνειδισμοὺς γενναῖος ὑπόφερε, πάντας ἀγαπῶν. ἀπὸ πάντων ἀπέχου, μὴ ποι (πως V), συγκάζοντός σου πρός τινα, πειρασμὸν ἔξεγετει σοι ὁ διάβολος. φεῦγε ἀπαιδεύτοις καὶ αἰσχρολόγοις συναντέρεψεσθαι. ὅσον εἰ ἐνάρετος, τοσοῦτον ἔσυτὸν εὐτελίζειν μὴ φίσω (sic; φείδου V). φεῦγε τὸ δημηνέιν καὶ φεύ | δεσθαι, ἵνα μὴ χαροποιῆς τὸν κοινὸν ἡμῶν ἔχθρον καὶ πολέμιον. ὅσανις ἂν μιανθῆς, τοσαντάκις ἀγιάζου· καὶ ὅσανις ῥυπωθῆς, τοσαντάκις ἀποπλόνου· καὶ ὅσανις ἤδονας γλυκανθῆς, τοσαντάκις ἀνθετέρους πόγους τε καὶ πικρίας προσάγαγέ σου τῷ σώματι. ὅταν πέσῃς ἔγειραι (così V), καὶ ὅταν ἀμαρτήσῃς ἐπίστρεψον ἐξομολογούμενος ἀνδρὶ συνετῷ καὶ πνευματοφόρῳ | τὰ κρυπτὰ τῆς καρδίας σου. φεῦγε πορνείας. φεῦγε καταλαλίας. μὴ κρίνης τινά, μηδὲ καταγελάσῃς, διότι ταῦτα μεμίσκην ὁ κύριος. τὴν ἐκκλησίαν ὡς οὐρανὸν πάτει καὶ μηδὲν ἐν αὐτῇ λέγε μηδὲ φρόνει γῆραν. χαῖρε ἡμίνα πράττεις τὴν ἀρετὴν, ἀλλὰ μὴ ἐπαίρου, μῆποτε τὸ ναυάγιον ἐν τῷ λιμένι γένηται. κυβέρνα τὸν δρυμαλμὸν δρυῶς βλέπειν καὶ σωφρόνως. φθέγγου | μὲν εἰ τι κρείττον ἔχεις τῆς σιωπῆς, ἀγάπα δὲ σιγᾶν ἔνθα κρίτω λόγου τοῦ σιωπᾶν (da emendare: κρείττον λόγου τὸ σιωπᾶν). νῆφε πάντοτε, εὐλογῶν ἐν παντὶ καιρῷ καὶ τόπῳ τὸν κύριον. καν ἐν ὅδῳ πορεύσῃ δόξας τὸν κύριον, καν καθέξῃ, κάντε ἴστασαι, κάν τε ἐσθίεις, κάν τε ἐργαζῃ, κάν τε ὑπνοῖς δόξας τὸν κύριον τόν σε δημιουργῆσαντα ἀπὸ τοῦ μὴ ὄντος εἰς τὸ εἶναι καὶ τὰ μαρία σοι ἀγαθὰ

χαρισά | μενον, καὶ εὐχαριστῶν τούτῳ μὴ διαλίμπανε, ὅτι στόμα εὐχαριστοῦ διὰ παντὸς εὐλογίαν δέχεται παρὰ θεοῦ καὶ πρέσβις ἐστὶν ἡ εὐχαριστία πρὸς τὸν θεὸν ὑπὲρ τῆς ἀσθενείας καὶ ἀδυνατίας ἡμῶν. τίμα τοὺς ἐν ὑπεροχῇ, τάχα δὲ καὶ τοὺς πέντας ὡς ἐκείνους. τίμα τοὺς σοφοὺς κατὰ ἀρετὴν ἐκμιμούμενος.

σέβου τοὺς ἀγίους ἵνα κερδήσῃς αὐτῶν τὴν ἀντιληφτινότητα. χρόνιε | ἐν τῇ καρτερίᾳ τῆς προσευχῆς, ἵν' ὡς ὑπομένων εἰς τέλος σωθῆς. τίμα τοὺς ἱερεῖς ὡς αὐτὸν ἐκείνου τὸν κύριον. πολλὰ γάρ αὐτοὶ δυσωποῦσιν ὑπὲρ σοῦ ὡς μεσίται τοῦ θεοῦ καὶ ἀνθρώπων. μὴ χέεις πόπρον αἰσχρολογίας μηδέποτε ἀπό σου στόματος. δρύλεις πνευματικά, καν τάχα οὐκ εἰ πνευματικός, δηπος κατὰ μικρὸν λευκανθείσα ἡ καρδία σου ἀνθήσῃ καὶ βλαστήσῃ πίστιν ἐλπίδα τε καὶ ἀγάπην καὶ | πάντα τὰ ἔργα τῆς δικαιοσύνης. ἐν τῷ ὀνόματι τῆς ὑπεραρρήτου τράδος, τοῦ πατρὸς καὶ τοῦ οἴστης καὶ τοῦ ἀγίου πνεύματος· μακαρία ἡ ψυχὴ ἡ ἀκούσασα τοὺς λόγους τούτους καὶ ποιοῦσα. μαρτύρομαι παντὶ ἀνθρώπῳ ἐνωτιζομένῳ ταῦτα καὶ φυλάσσοντι, ὅτι ἡ μερίς αὐτοῦ καὶ ὁ κλῆρος μετὰ πάντων τῶν ἐκλεκτῶν ἐν τῇ βασιλείᾳ τῶν οὐρανῶν· εἰς δόξαν τῆς ὑπερουσίου καὶ ὑπεραργάθου | καὶ ὑπερθέου μιᾶς ἐν τριάδι θεότητος, ἡ πᾶσα δόξα τηλή καὶ προσκύνησις εἰς τοὺς αἰώνας ἀμήν.

Ἐτελειώθη τὸ παρὸν βιβλίον διὰ χειρὸς ἐμοῦ Βαρλάμιον ὁρομονάχου καὶ τρισαθλίου εἰς ἔτος πρὶν τῆς ἐμῆς παρούσης ζωῆς καὶ εἰς ἔτος τοῦ ἐνεστῶτος [εἰς] ωργή. καὶ οἱ ἀναγνώσκοντες αὐτὸν συγχωρεῖτε μοι διὰ τὸν κύριον.

¹ τελοὶ ὅθηγη τὸ παῦρον βιβλήρος δημοσιονομίαν βαρλάμιον ιερῷ· καὶ τρισαθλητοῦ εἰς ἔτος. ἦτορ τῆς ἐμοῦ παρούσης ζῶ εἰς. καὶ εἰς ἔτος τοῦ αὐτοῦ ὕψη καὶ οἱ ἀναγνώσκοντες αὐτὸν συγχωρεῖται μοι διὰ τοῦ.

TAV. VI.

TAVOLA VII.

Laur. 6, 21, c. 202^v; secolo X.

Evangeliano (Matth. 27, 46-53).

Codice membranaceo (M. 0,26×0,195), descritto dal Bandini, I p. 140 sq. Le note e gli accenti musicali sono in rosso, come in rosso sono anche le lettere iniziali (per es. T col. 1^a, 7 e col. 2^a, 6 del facsimile), i titoli e i segni di paragrafo. Non rari sono fregi e lettere iniziali a colori. Ciascuna pagina comprende 20 linee di scrittura in doppia colonna, e la scrittura è soprapposta ai righi segnati con istruimento a punta.

A c. 206 extr., come ha notato il signor N. Anziani, è stata erasa la sottoscrizione anche essa in onciale: però si legge distintamente ΕΓΩ ΙΕΡΕΥΣ ΔΗ | ΜΙΤΡΙΟΣ ΓΕΓΡΑΦα. Il Bandini attribuisce il codice al secolo IX, ma bisognerà pur crederlo più recente almeno di un secolo. Cf. PS. 26 e 27 (Brit. Mus. Harl. 5589; a. 995). Un Demetrio prete è anche il copista del codice Paris. Gr. 40 (Catal. Bibl. Reg. II p. 13), finito di scrivere μηνι μαῖω λ. ἡμέρα β. ὥρα γ. ἔτ τῶ φεξ. ιβ (Lunedì 30 Maggio 6567 [1059 di Cr.], ora terza), ma questo codice non è in on-

ciale, come sappiamo per cortesia del signor Enrico Omont, il quale, oltre l'esatta notizia della sottoscrizione del Parigino, ci ha comunicata anche l'opinione che il nostro Laurenziano possa essere riferito alla fine del s. X e forse al principio del s. XI.

..... μεγάλη φωνῇ]
λέγων ἡλί ἡλί λειμᾶ σαβαχθανὶ f τοῦτ' ἔστιν θεέ μου θεέ μου
ἢνα τί με ἐγκατέλειπες f τινὲς δὲ τῶν ἐκεῖ ἔστώτων ἀκούσαντες
ἔλεγον ὅτι ἡλίαν φωνεῖ οὗτος f καὶ εὐθέως δραμῶν (sic) εἰς ἐξ αὐ-
τῶν καὶ λαβόν (sic) σπόργον πλήσας τὲ οἶσους καὶ περιθεὶς καλάμῳ
ἐπότιζεν αὐτόν f οἱ δὲ λοιποὶ ἔλεγον f ἄξες εἰδῶμεν εἰ ἔρχεται
COL. 2^a. ἡλίας | σῶσον (sic αὐτόν f οἱ δὲ ἱησοῦς πάλιν κράξας φωνῇ
μεγάλῃ ἀφῆκε τὸ πνεῦμα f καὶ ἰδοὺ τὸ καταπέτασμα τοῦ ναοῦ
ἐσχίσθη εἰς δύο ἀπὸ ἄγωθεν ἔως κάτω f καὶ ἡ γῆ ἐσείσθη καὶ
αἱ πέτραι ἐσχίσθησαν καὶ τὰ μνημεῖα ἀνεώχθησαν καὶ πολλὰ
σώματα τῶν κεκοιμημένων ἀγίων ἡγέρθη f καὶ ἐξελθόντες ἐκ
τῶν μνημεῖων (sic) [μετὰ τὴν ἔγερσιν αὐτοῦ εἰσῆλθον κτλ.]

TAV. VII.

Δέρων ἡλίον
 λεπτά βαχθά
 ήετού τέστιν
 θεού φέμου γ
 πατίμεγκατέ
 λεπετίνειδε
Τώνεκείστωτω
 ἀκούαντι είλε
 γοητιηλιάν
 φώνειόν τοι
 καίευθεώρα
 μώνειεζαυτώ
 καίλαβην πορ
 γοηπληστεό
 χούκμπερην
 καλαύθεποτι
 ζενάυτον οίδε
 λοποελεγοι
 αφεσείδωμεν
 ειερχεταιηλάς

έώνηαυτοιν
 οδεισπαλτέκρα
 ζαφωνίτι
 παληάφηκετο
 πηλεκάιδον
Τοκαταπεταίλα
 πούναονέχι
 οθηειδυοζάπο
 άπωθεπεύσκα
 τωκάιηγηε
 σεισοή καίπε
 πρατεχισηνα
Καίπαμηνηια
 άπεωχθηκαν
 καίπολλεωια
 πατώνικεκοι
 μηδηνηηηρι
 ωπηγερθηδκαι
 εζελθοητεκ
 τώνηιηηιώ

TAVOLA VIII.

Laur. Conv. Soppr. 77, c. 202; secolo X.

Lucian. de saltat. c. 81-83 (p. 312-314 R).

Il codice (già n°. 58 e poi 2640 di Badia) è stato descritto da Giulio Sommerbrodt nel *Rhein. Mus.* 36 (1881) p. 214-16 e da G. Vitelli, *MI*, I p. 15 sqq. Al secolo X è attribuita dal Montfaucon la parte antica di esso: con ragione, a quanto sembra. La parte recente è del s. XIV. Quella antica, di cui la tavola dà uno specimen, è scritta relativamente con cura e senza molte più abbreviazioni di quante occorrono in questa pagina, mentre senza confronto più frequenti le offrono gli scolii della stessa mano. Nella linea 24 il nome proprio Ὀδυσσεύς ha di mano recente la lineetta che lo distingue come tale: la mano prima la omette sempre. La scrittura è generalmente sospesa alle linee segnate con strumento a punta (normalmente 34 per pagina).

Lo scolio nel margine destro della linea 8 è di mano recente: δι κακόζηλον τὸ ὑπερτεῖνον τὸ μέτρον βούλεται, ὑπερ ἄλλοι φυχρολογίαν ἔφασαν. Nella seguente trascrizione sono mantenuti i segni ortografici e la interpunzione della prima mano, e trascurati quelli di mano recente; sicché anche dove il facsimile può lasciare incerti, s'intende che, se il tale o tale altro segno non è riprodotto nella trascrizione, esso è di mano recente: per es. i due punti quasi costantemente aggiunti sull': e sull'.

Φυχῆς ἔκαστος εἰκόνας δρῶντες, καὶ αὐτοὺς γνωρίζοντες· ἀτεχγῶς γὰρ τὸ δελφικὸν ἐκεῖνο τὸ γνῶμη σεαυτὸν ἐκ τῆς θέας αὐτοῖς περιγίγνεται· καὶ ἀπέρχονται ἀπὸ τοῦ θεάτρου· ἀτε χρή δρᾶσθαι καὶ ἀ φεύγειν μεμα | θηκότες· καὶ ἀ πρότερον ἡγγόνιν διδαχθέντες· γίνεται δὲ ὥσπερ ἐν λόγοις· οὕτω δὲ καὶ ἐν δρχήσει ἦ

πρὸς τῶν πολλῶν λεγομένη κακοζηλία· ὑπερβαινόντων τὸ μέτρον τῆς μιμήσεως, καὶ πέρα τοῦ δέοντος ἐπιτειγόντων. καὶ εἰ 10 μέγα τί δεῖξαι δέοι ὑπερμέγεθες ἐπιδεικνυμένων. καὶ εἰ | ἀπαλὸν καθ' ὑπερβολὴν θηλυνομένων· καὶ ἀνδρώδη ἄχρι τοῦ ἀγρίου καὶ θηρώδους (ώ da ω corr. rec.) προαγόντων· οἷον ἐγώ (pr. ἐγώ) ποτε (potè prima della rasura) μέμνημαι ἴδων ποιοῦντα δρχηστὴν εὑδοκιμοῦντα πρότερον· συνετὸν μὲν τὰ ἄλλα, καὶ θαυμάζεσθαι ὡς ἀληθῶς ἀξιον. οὐκ οἶδα δὲ εἰ τινι τύχῃ εἰς ἀσχήμονα ὑπόκρισιν | δι' ὑπερβολὴν μιμήσεως ἐξοκείλαντα· δρχούμενος γὰρ τὸν αἴαντα μετὰ τὴν ἡτταν (da ἡτταν corr. rec.) εὐθὺς μανύμενον· εἰς τοσοῦτον ὑπερεξέπεσεν, ὥστε οὐχ (οὐχ' rec.) ὑποκρίνασθαι μανίαν ἀλλὰ μαίνεσθαι αὐτὸς εἰκότως ἀν τινι ἔδοξεν· ἐνὸς γὰρ τῶν τῶι σιδηρῷ (corr. rec. da σιδήρῳ) ὑποδήματι 20 κτυπούντων, τὴν ἐσθῆτα | τα κατέρρηξεν· ἐνὸς δὲ τῶν ὑπαλούντων τὸν ἀλὸν ἀρπάσας, τοῦ δύνασέως πλησίον (πλησίων prima della correz.) ἐστώτος καὶ, ἐπὶ τὴν νίκην μέγα φρονοῦντος, διεῖλε τὴν κεφαλὴν κατενεγκὼν. καὶ εἰ γε μὴ δ' πῖλος ἀντέσχε (ν eraso), καὶ τὸ πολὺ τῆς πληγῆς ἀπεδέξατο, ἀπωλώλει 25 ἀν δὲ κακοδαίμων δύνασεν, δρ | χηστὴν παραπαίοντι, περιπεσών· ἀλλὰ τό γε θέατρον ἀπαν, συνεμεμήγει (così pr.; -μήγει rec.) τῶι αἴαντι· καὶ ἐπήδων· καὶ ἐβόων, καὶ τὰς ἐσθῆτας ἀγερίπτουν (ρ' rec.)· οἱ μὲν συρφετώδεις καὶ αὐτὸς τοῦτο ἴδιωται· τοῦ μὲν εὐσχήμονος οὐκ ἐστοχασμένοι (οὐκεστοχασ- μένοι pr. aveva diviso; rec. οὐκεστοχα- σμένοι)· οὐ δὲ τὸ χειρον ἢ τὸ κρείττον ἔρωντες· ἄκραν | δὲ μίμησιν τοῦ πάθους τὰ τοιαῦτα οἰόμενοι εἶναι· οἱ ἀστειότεροι δὲ συνιέντες μὲν καὶ αἰδούμενοι ἐπὶ τοῖς γινομένοις οὐκ ἐλέγχοντες δὲ σιωπῇ τὸ πρᾶγμα; τοῖς δὲ ἐπαίνοις καὶ αὐτοὶ τὴν ἄνοιαν τῆς δρχήσεως ἐπικαλύπτοντες καὶ ἀκριβῶς δρῶντες δι τούς αἴαντος, ἀλλὰ δρ....

TAV. VIII.

TAVOLA IX.

Laur. 32, 9, c. 125; secolo XI.

Aesch. Pers. 518-571 Dind.

NB. I caratteri più grandi indicano la mano del copista del testo (M), i più piccoli quella dello scoliasta (m).

<p>ω νυκτὸς ὄψις ἐμφανὴς ἐνυπνίῳ. ὡσ κάρτα μοι σαφῶσ ἐδήλωσασ κακά·</p> <p>οὐδὲ ἀληθῶς 520 ὑμεῖς δὲ φαύλωσ ἀντ' ἄγαν ἐκρίνατε· ὅμωσ δὲ ἐπειδὴ τῇδ' ἐκόρωσεν φάτισ δημῶν, θεοῖς μὲν πρώτου εὖξασθαι θέλω· ἔπειτα γῆτε καὶ φυιτοῖς δωρήματα ηἷος λαβοῦσα πέλανδον ἐξ οἰκων ἐμῶν· 525 ἐπίσταμαι μὲν ὡς ἐπεξειργασμένοις. ἀλλ' ἐστὸ λοιπὸν εἴ τι δὴ λώιον πέλοι· γῆμας δὲ γρὴ πὲ τοῖσθε τοῖστεπραγμένοις πιστοῖς πιστὰ ἔνιμφέρειν βούλεύματα· καὶ παιδὸν περ δεῦρο ἐμοῦ πρόσθεν μόλητι·</p> <p>530 παρηγορίτε καὶ προπέμπετ ἐσδόμουσα μὴ κέτι πρὸς κακοῖσι πρόσθητε κακόν·</p> <p>^ο — δὲ ζεῦ βασιλεῦ. νῦν περσῶν τῶν μεγαλαύχων καὶ πολυάνδρων στρατιῶν ὀλέσας</p> <p>535 ἄστον τὸ σούσων· ἥδ' αἴβατάνων πένθει δυοφερῶι κατέκρυψασ· πολλαὶ δὲ ἀπαλαῖς χεροὶ καλύπτρασ κατερεικόμεναι· διαμυδαλέοις δάκρυσι κόλπουσι</p> <p>540 τεγγοὺς ἀλγούσι μετέχουσαι αἱ δὲ ἀβρογόραι περσίδεσ ἀνδρῶν ποθέονται ιδεῖν ἀρτιζυγίουν λέκτρων εὐνάσ ἀβροχίτωνασ· χλιδανῆσ ἥβησ τέρψιν ἀφεῖσαι.</p> <p>545 πενθοῦσι γόρισ ἀκορεστοτάτοισ· καγὼ δὲ μόρον τῶν οἰχομένων αἴρω δοκίμωσ πολυπενθῆ· νῦν γάρ δὴ πρόπασα μεν στένει γαῖ ἀσίασ ἐκκενούμενα· τῶν ἀνδρῶν</p> <p>^{βαστάζω}</p> <p>550 ἔρενησ μὲν γάρ ἤγαγεν πο ποι ἔρενησ δὲ ἀπώλεσεν το τοι· ἔρενησ δὲ πάντ' ἐπέσπε δυσφρόνωσ</p> <p>Ἐ νᾶεσ πανολεθρίοισι ἐμβολαῖσ· διὰ δὲ ιανῶν χέρασ τυπθὸ δὲ εκφυγεῖν ἄγα</p> <p>555 τω τότ' ἀβλαβῆσ ἐπῆγν κτ' αὐτὸν ὡς ἀκούομεν δὲ ἡμεῖς λέγομεν θρηίκησ ἀμπεδύγρεισ παρολέγον δισχειμέρουστε κελεύθουσ·</p> <p>τοὶ δὲ ἀρα πρωτόμοροι φεῦ λειφθέντεσ πρὸς ἀνάγκαν γέ</p> <p>560 αἱ δὲ δημόπτεροι κυανώπιδεσ· νᾶεσ μὲν ἄγαγον πο ποι· νᾶεσ δὲ ἀπώλεσαν το τοι^τ πρὸς ἀμφὶ κυρρέασ δὲ πρὸς ἀνάγκαν· τηγ τοῦ θανάτου· δημηρος· ἐπεὶ κατα στένει καὶ δακνάζου παραγώγως ἀντὶ τοῦ δάκνου</p>	<p>αὐτά. αὖ τὰ ὄνειρατα ή δημῶν κρίσις ή λέγουσά μοι εὔξασθαι: θεοῖς καὶ δαρεῖσι: πέλανον: πεπεμμένον πλακοῦντα</p> <p>οἶδα μὲν δὲ τὸ κακὸν ἥδη ἐγένετο, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τοῖς ζῶσιν ἀνδράσιν εῦξωμαι:</p> <p>κατασχίζουσαι ἐνεργητικῶς</p> <p>ἀβρογόραι αἱ ἐντρυφῶσαι τοῖς δάκρυσιν:</p> <p>βαρίδεστε ποντίαι· βαρίδεσ αἱ γῆες τί ποτε δημεῖσ μὲν οὖ 565 τω τότ' ἀβλαβῆσ ἐπῆγν τόξαργος πολήταισ σουσίδεσ φίλος ἀκτῶρ βασιλεύς πεζούστε γάρ καὶ θαλασσίουσ·</p> <p>570 αἱ δὲ δημόπτεροι κυανώπιδεσ· νᾶεσ δὲ ἀπώλεσαν το τοι^τ πρὸς ἀμφὶ κυρρέασ δὲ πρὸς ἀνάγκαν· τηγ τοῦ θανάτου· δημηρος· ἐπεὶ κατα στένει καὶ δακνάζου παραγώγως ἀντὶ τοῦ δάκνου</p>
--	---

(Testo) 520 ἀντ' (cioè ἀντ' prima della rasura) M: ἀντ' m || 524 πέλανὸν M: πέλανον m || 527 ἐπὶ prima della rasura || 535 ἀστυτο αὔρω M || 549 ἐκκενούμενα M: ἐκκενούμενά m || 550 ἤγαγεν M: ἤγαγεν m || 563 πανολεθρίοισι corr. m || 569 l'accento in ἀνάγκαν ed in γέ aggiunto da m || 570 .π. m || spirito in δα m ||

TAV. IX.

TAVOLA X.

Laur. 5, 3, c. 287; secolo XI.

Clement. Alexandr. Strom. VI, 16 (III p. 230 sqq. Dind.).

Cf. Dindorf (ed. Ox. 1869) praef. p. XVI sq. e Bandini I p. 12 sqq., il quale comunica anche un facsimile nel n°. 1 della tavola alla fine del plur. V. Il codice, come è noto, è unico per gli Stromata (cfr. l'edizione principe del Vettori: Firenze 1550, pei tipi di L. Torrentino). Dimensioni della pergamena: M. 0,267 × 0,196. Ciascuna pagina completa contiene da 29 a 31 lire di scrittura (forse costantemente 31 fino a c. 298; 29 le due ultime pagine e qualcun'altra). Di rigatura orizzontale non abbiamo trovato traccia; bensì le linee della scrittura sono limitate da righi verticali segnati con istruimento a punta. In tutto comprende oggi il codice (mutilo) 388 (non 385, come ap. Dindorf) carte scritte, con segnatura (recente) di quaderni da α' a ν' (1 a 50); di questi hanno 6 carte ιδ' e κα'; 7 carte α', ηδ', λα', λε', λθ', μγ', υθ', ν'; 8 carte gli altri. Postille di mano antica, quali occorrono nella pagina riprodotta, si trovano soltanto da c. 221 in poi e cessano con c. 300: per solito sono scritte con altro inchiostro (così anche le virgolette in margine ai versi di Solone, contenuti nella pagina riprodotta), ma ci si persuade che sieno dello stesso copista del testo osservando quelle a c. 274 sqq., dove l'inchiostro non è diverso. Per tutto il codice occorrono del resto anche rari e brevissimi scolii recenti. Delle abbreviazioni tachigrafiche che offrono le postille antiche comunicammo alcune altrove (MI. I p. 12 n. 1, p. 32 etc.): aggiungeremo qui quello che può essere di qualche interesse. Sono frequenti l' α (-) e l' ω tachigrafici; l' α (nella forma che ha in ἐπίκειται: facsim. postilla 1^a) occorre frequentemente anche in mezzo di parola (ταις c. 293', παιδεῖαι [cioè παιδεῖη] 227'; παιδαγωγοῦ 238, δικαιοσύνη 258); il segno \circ , che dicemmo altrove di aver trovato anche in mezzo di parola col valore di ης, occorre frequentemente per ις (241' θέσιγν, παγήας. 245' ἀρτοφ- [ἀριστοφάνης]); i segni dell' α e dell' α occorrono anche in mezzo di parola; finalmente non manca neppure il relativamente raro ωρ tachigrafico (c. 233' μητροπάτωρ), presso a poco nella forma comunicata dal Lehmann TA. tav. 8, § 46, 3. L'εστι tachigrafico è uncinato, anche se segue una parola che cominci per consonante; τίνων τίνας etc. sono indicati con un τ la cui sbarra è traversata da una verticale (traversata essa stessa a

croce all'estremità inferiore da un'altra lineetta) e con le singole desinenze espresse tachigraficamente; analogamente molte forme del verbo γίνεσθαι; σῶτας è spesso rappresentato (qui come in altri codici) dalla legatura ου a cui sia sopraposto un ως tachigrafico etc.

[καὶ τὴν παλαιὰν λύραν ἐπτά-]
φθογγον εἶναι διδάσκων ἐπτὰ καὶ περὶ τῶν προσώπων τῶν ἡμετέρων ἐπίκειται τῶν αἰσθητηρίων τὰ ὅργανα· δύο μὲν τὰ τῶν ὀφθαλμῶν. δύο δὲ τὰ τῶν ἀκουστικῶν πόρων. δύο δὲ τὰ τῶν 5 μουκτῆρων. ἔβδομον δὲ τὸ τοῦ στόματος· τάς τε τῶν ἡλικιῶν μεταβολὰς κατὰ ἔβδομάδα γίνεσθαι σολωνος αἱ ἐλεγεῖαι δηλοῦσιν ὥδε πως· παῖς μὲν ἄνηβος ἐών ἔτι νήπιος· ἔρκος δόδοντων φύσας, 10 ἐκβάλλει πρώτον ἐν ἐπτ' ἔτεσιν· τοὺς δὲ ἐτέρους ὅτε | δὴ τελέσει θεός ἐπτ' ἐνιαυτούς· ἦθης δὲ φανείσης σπέρματα γινομένων· τῇ τριτάτῃ δὲ γένειον ἀεξόμενον ἐπὶ γενύων λαχνοῦται χρόῆς ἄνθος ἀμειβομένης· τῇ δὲ τετάρτῃ πᾶς τις ἐν ἔβδομάδι μέγ' ἀριστος 15 τοῖς ἰσχὺν· τῷ τ' ἄνδρες σήματα ἔχουσ' ἀρε | τῇσ· πέμπτη δὲ ὥριον ἄνδρα γάμου μεμνημένον εἶναι· καὶ παιδῶν ζητεῖν εἰς ὀπίσω γενεῖγν· τῇ δὲ ἕκτῃ περὶ πάντα καρπύνεται νόος ἀνδρὸς· οὐδὲ ἐσιθεῖν ἔθιμοις μεγ' (sic) ἀριστος· | ὅκτω (sic) δὲ ἀμφοτέρων τέσσαρα καὶ 20 δέκα ἔτη· τῇ δὲ ἑνάτῃ ἔτι μὲν δύναται μετριώτερα δὲ αὐτοῦ πρὸς μεγάλην ἀρετὴν σώματα τε καὶ δύναμις· τῇ δεκάτῃ δὲ ὅτε δὴ τελέσῃ θεός ἐπτ' ἐνιαυτούς. οὐκ ἀν ὥρος ἐών μοιραν ἔχει θανάτου· 25 πάλιν ἐν ταῖς νόσοις. κρί | σιμος ἡ ἔβδομη καὶ ἡ τεσσαρεσκαιδεκάτη. καθ' ἀς ἡ φύσις διαγωνίζεται πρὸς τὰ νοσοποιὰ τῶν αἰτίων· καὶ μορία τοιαῦτα ἀγιάζων τὸν ἀριθμὸν παρατίθεται ἔρμιππος ὁ βηρύτιος. ἐν τῷ περὶ ἔβδομάδος· σαφῶς δὲ τὸν περὶ 30 ἔβδομάδος τε καὶ διδόδαδος | μυστικὸν λόγον τοῖς γιγνώσκουσι παραδίδωσιν ὁ μακάριος δαυείδ. ὥδε πως φάλλων· τὰ ἔτη ἡμῶν ὡς ἀράχηγη [ἔμελέτων κτλ.]

Postille.

1. ὅτι ζ καὶ τῶν αἰσθητηρίων ὅργανα περὶ τῶν ἡμετέρων προσώπων ἐπίκειται: —

2. Σόλωνος, περὶ τῶν καθ' ἡλικίαν ἡμῶν ἔβδοματικῶν μεταβολῶν: —

24. ὅτι καὶ ἐν νόσοις ὁ ζ ἀριθμὸς κρίσιμος: —

TAV. X.

289

TAVOLA XI.

Laur. 72, 5, c. 106'; secolo XI.

Aristot. Anal. Pr. I, 26 p. 42^b28 — 43^a6.

Cfr. Bandini, III p. 30. Dimensioni della pergamena: M. 0,255 × 0,195. La scrittura è sospesa, spesso negligente, ai righi segnati con istruimento a punta. Le linee di scrittura del testo sono, a quanto sembra, costantemente 23 in quella parte del codice della quale dà un specimen il facsimile: mentre variano da 23 a 26 nella parte anteriore. Del resto tutto quello che abbiamo notato intendiamo sia esclusivamente riferito alla parte del codice della medesima scrittura della pagina riprodotta: poichè nel codice stesso sono da distinguere varie mani.

E siccome, per esporre utilmente quello che a noi sembra intorno alla relazione cronologica della scrittura degli scolii antichi da c. 7 a c. 190 con quella delle cc. 2'-6' (e degli scolii di c. 21-21'), dovremmo poter presentare non un solo facsimile, ci contentiamo per ora di distinguere nel nostro facsimile la scrittura del testo (che è sempre la stessa da c. 7 a c. 211: eccetto c. 120-149 suppl. da mano del s. XIV), e la scrittura¹ degli scolii (quali, insieme ad altri più recenti, occorrono per tutta la parte di testo di mano antica fino a c. 190: molto più frequenti però in principio e in mezzo, che in fine). La prima si può attribuire, senza pericolo di grave errore, alla prima metà del secolo XI; la seconda non deve esser di molto più recente, e dubitiamo ora molto che si possa scendere al secolo XII, come altra volta avevamo sospettato. Forse di una terza mano, più recente, sono le postille a l. 4 e 7 della pagina riprodotta.

Il codice è oltremodo interessante per le abbreviazioni tachigrafiche che adopera l'antico scoliasta, e noi segnalammo altrove le note tachigrafiche delle sillabe τος, τον (cf. facsim. schol. οὐ extr.: τρίτον), τω etc. (MI. I p. 10 sqq.) Di note matematiche ci è occorso a c. 118: φησι τὸ τρίγωνον καθ' αὐτὸν καὶ μὴ δὶ ἄλλο ἔχει τὰς τρεῖς αὐτοῦ γωνίας δυσὶν Λ (= ὀρθαῖς; aggiungere ίσας). Si vede che in questo luogo la sillaba αἰς è espressa dal compendio della sillaba ες ('): così non raramente, quantunque, ad esempio, a c. 186 si legga: Λ (= λείπει) τὸ καὶ ἐν τῷ διαλεκτικῷ μεθόδοις· γέττον γάρ ἐν τῷ ἐπιστήμη etc. Anzi persino "—ες: c. 189 εὐχερός", 186 οἱ μαρτύροντ", 118 ισοσκλή etc. Nel compendio di ἀν generalmente manca l'accento, oppure è separato dalla nota tachigrafica, ma qualche rara volta è anche unito. Notevole è anche in un codice relativamente così antico il doppio tratto "adoperato qualche volta per ov anzichè per οὐ: c. 24' λογική θυγατρίς! (= θυγατρόν):

[...] ἐν ἑκά-]
σται σχῆματι καὶ ποσαχῶς δείκνυται. φαγῆρδυ ἥμιν ἐστι καὶ ποῖον πρόβλημα χαλεπόν· καὶ ποῖον εὐεπιχείρητον· τὸ μὲν γάρ ἐν πλειστοῖς σχῆμασι καὶ διὰ πλειόνων πτώσεων περαινόμενον δὲ ἁριον· | τὸ δὲ ἐλάττον καὶ διὶ ἐλαττόνων· διεπιχειρητότερον· τὸ μὲν οὖν καταφατικὸν τὸ καθόλου διὰ τοῦ πρώτου σχῆματος δείκνυται μόνου· καὶ διὰ τούτου μοναχῶς· τὸ δὲ στερητικὸν· διὰ τε τοῦ πρώτου καὶ διὰ τοῦ μέσου· καὶ διὰ μὲν τοῦ πρώτου· μοναχῶς, | διὰ δὲ τοῦ μέσου· διχῶς· τὸ δὲ ἐν μέρει καταφατικόν,

¹ Di mano di questo scoliasta antico si trova a c. 211' un frammento grammaticale intorno all'uso delle preposizioni, del quale il Bandini non fa menzione. Ne daremo più ampia notizia altrove.

διὰ τοῦ πρώτου καὶ διὰ τοῦ ἐσχάτου· μοναχῶς μὲν διὰ τοῦ πρώτου· τριχῶς δὲ διὰ τοῦ ἐσχάτου· τὸ δὲ στερητικὸν τὸ κατά μέρος, ἐν ἅπασι τοῖς σχήμασι δείκνυται· πλὴν ἐν μὲν τῷ πρώτῳ (sic) | ἄπαξ. ἐν δὲ τῷ μέσῳ καὶ τῷ ἐσχάτῳ· ἐν τῷ μὲν διχῶς· ἐν τῷ δὲ τριχῶς· φανερὸν οὖν ὅτι τὸ καθόλου κατηγορικὸν κατασκευάσαι μὲν χαλεπώτατον· ἀνασκευάσαι δὲ, ῥάιστον· ὅλως δὲ ἔστιν ἀναιροῦντι μὲν τὰ καθόλου, τῶν ἐν μέρει | ῥάιω καὶ γάρ εἰ (in ras.) μηδὲν καὶ εἰ (in ras.) τινὶ μὴ ὑπάρχῃ· ἀνήργηται· τούτων δὲ τὸ μὲν τινὶ μὴ ἐν ἅπασι τοῖς σχήμασι δείκνυται· τὸ δὲ μηδὲν· ἐν τοῖς δυσὶ· τὸν αὐτὸν δὲ τρόπον κάπι τῶν στερητικῶν κτλ.]

(Scolii).

εἰ δὲ πρὸς τὸ ἐν μόνον διάστημα οὐ ποιεῖ συμπέρασμα, πρὸς τὸ ἔτερον δηλονότι ποιήσει. ἐπει, ἐάν μὴ ὡς ἐπὶ δόσι προτάσσεων λάβωμεν, ἀλλ' ὡς ἐπὶ πλειόνων, φευδής ἔσται ὁ λόγος. ἐκκείσθωσαν γάρ πάλιν διὰ δὸρων τῶν ἀργῆδων τρεῖς προτάσσεις, παρεμπιπτέτω δὲ τὸ ἐμεταξὺ τοῦ βῆ, δῆλον ἄρα ὅτι ἐνὶ μὲν διάστηματι αἵτιος γίνεται ὁ παρεμπιπτών τοῦ ποιῆσαι συμπέρασμα τῷ αῖ, πρὸς δὲ τὰ λοιπὰ διάστηματα οὐ ποιήσει. [Philopon. in Arist. Anal. Pr. (Venet. Trinacav. 1536) f. LXVI^a 3-8].

(l. 1) καὶ ποῖον ἐν ἑκάστῳ: ἀντὶ τοῦ ποῖον συμπέρασμα· διὰ ἐν μὲν τῷ πρώτῳ πάντα καὶ τὸ καθόλου καὶ τὸ μερικὸν καὶ τὸ καταφατικὸν καὶ τὸ ἀποφατικόν. καὶ ποσαχῶς δείκνυται: ὅτι τὸ μὲν καθόλου καταφατικὸν ἐν τῷ πρώτῳ μόνῳ καὶ ἐν τῷ τρόπῳ, τὸ δὲ καθόλου ἀποφατικὸν καὶ ἐν τῷ πρώτῳ καὶ ἐν τῷ δευτέρῳ, καὶ ἐν μὲν τῷ πρώτῳ ἄπαξ, ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ διέ· τὸ δὲ μερικὸν καταφατικὸν ἐν τῷ πρώτῳ καὶ ἐν τῷ τρίτῳ, καὶ ἐν μὲν τῷ πρώτῳ τρίτον (sic). τὸ δὲ μερικὸν ἀποφατικὸν ἐν τοῖς τρισὶ σχήμασι, καὶ ἐν μὲν τῷ πρώτῳ ἄπαξ, ἐν δὲ τῷ δευτέρῳ, ἐν δὲ τῷ τρίτῳ τρίτον.

(l. 1) καὶ ὁ σκοπὸς διὰ τούτων τὸ δεῖξαι ποῖον πρόβλημα χαλεπὸν καὶ ποῖον εὐεπιχείρητον· τούτους τοῖον τῶν προβλημάτων δυνατὸν ἀπάττον κατασκευάσαι καὶ ποῖον οὐ, καὶ ποῖον ἐστι τὸ ἀνασκευάσαι ῥάδιον καὶ ποῖον οὐ.

(l. 3) καὶ ταῦτα ἐστι τὰ μερικά, ἀ κατασκευάσαι μὲν εὐχερές, ἀνασκευάσαι δὲ δυσχερές, διότι τὰ μερικὰ κατασκευάσαι βουλόμενοι καὶ δι' αὐτῶν καὶ διὰ τῶν καθόλου κατασκευάζομεν, ἀνασκευάζομεν δὲ διὰ μόνων τῶν καθόλου. ἐάν τε γάρ δεῖξω ὅτι τινὶ καὶ πάλιν ὅτι παντί, τὸ μερικὸν κατεσκεύασα καταφατικόν, ἀνασκευάζω δὲ αὐτὸν μόνον διὰ τοῦ καθόλου ἀποφατικοῦ. τὸ δὲ καθόλου καταφατικὸν κατασκευάζεται μὲν μόνως δι' ἑαυτοῦ, ἀνασκευάζεται δὲ διὰ τοῦ καθόλου ἀποφατικοῦ καὶ διὰ τοῦ μερικοῦ. ἐάν τε γάρ δεῖξω ὅτι οὐδὲν (ἢ) οὐ παντί, ἀγείλον ὅτι παντί. πάλιν τὸ καθόλου ἀποφατικὸν κατασκευάζεται μὲν μόνως δι' ἑαυτοῦ, ἀνασκευάζεται δὲ διὰ τοῦ καθόλου καταφατικοῦ καὶ διὰ τοῦ μερικοῦ. ἀν γάρ δεῖξω ὅτι ἢ παντί ἢ τινί, ἀγείλον τὸ (l. 3τι) οὐδὲν. τὸ δὲ μερικὸν ἀποφατικὸν ἀνασκευάζεται διὰ μόνου τοῦ καθόλου καταφατικοῦ, κατασκευάζεται δὲ ἐν πᾶσι τοῖς σχήμασι καὶ διὰ πλειόνων τρόπων. ὕστε τὸ μὲν καθόλου καταφατικὸν πρὸς μὲν κατασκευὴν δυσχερές· δι' ἑνὸς γάρ σχήματος καὶ τρόπου κατασκευάζεται· πρὸς ἀνασκευὴν δὲ εὐχερές, διότι καὶ τῷ καθόλου ἀποφατικῷ καὶ τῷ μερικῷ ἀναιρεῖται. ὕστε τὸ μὲν καθόλου ἐν δύο σχήμασι δείκνυται, ἀ [παξ μὲν κτλ.] Per gli scolii segnati con καὶ καὶ οὐ καὶ cf. Philopon. I. c. LXVI^a 26-7.

(l. 4) οὐ συμπλοκῶν καὶ περιπτετεῖν τοῦ συλλογισμοῦ. ἀπὸ μεταφορᾶς τοῦ κύβου.

(l. 8) καὶ οὐ διὰ πλειόνων πτώσεων ὕσπερ τὸ οὐδεῖς ἐν δευτέρῳ σχήματι καὶ τὸ οὐ πᾶς· καὶ τὸ τις ἐν γ' καὶ τὸ οὐ πᾶς.

(l. 21) δῆλονότι τὸ καθόλου ἀποφατικόν.

TAV. XI.

TAVOLA XIII.

Laur. 59, 9, c. 144; secolo XI.

Demosth. Timocrat. §§ 1-6.

Cf. Bandini, II p. 496. Sono aggiunte da mano recente (s. XV) le prime 18 carte (cioè de falsa Legat. fino a § 157 ἐγώ γάρ οὐδέν πω λέγω) e inoltre c. 156 (Timocrat. § 114 καὶ νόντας ἵστας, ὅπως ὀρῶεν (sic) — § 122 δεσμὸν ἀφεῖλε, καίτοι = p. 244, 24 — 246, 28 Dind. ed. III). La parte antica consta di 20 quaderni di otto carte (eccetto quello in cui è inserita la c. 156), più 4 carte. In tutto 182 carte membranacee di M. 0,31 × 0,235. La parte antica comprende costantemente in ciascuna pagina di testo 30 linee di scrittura a volte sospesa, a volte soprapposta, a volte (come nella pagina riprodotta) traversata dai righi segnati con istruimento a punta. La rigatura è eseguita al solito da una parte sola di ciascuna carta (a volte dal *recto*, a volte dal *verso*), e ci è parso di notare nel copista una tendenza a sospendere le lettere ai righi nella pagina in cui questi sono stati segnati, e a soprapporle nel rovescio (quando cioè l'incisione dei righi della pagina opposta veniva a presentarli in rilievo più o meno pronunziato). A c. 156 (recente) le linee sono 29: variano da 28 a 30 nelle cc. 1-18. Nella parte antica vanno distinte parecchie mani; 1^o quella che ha scritto il testo di Demostene; 2^o quella che nel *verso* dell'ultima carta ha scritto il XV e il principio del XIX dialogo dei Morti di Luciano (l'indicazione è omessa dal Bandini); 3^o quella dello scoliasta antico, che qua e là introduce anche nel testo qualche correzione o qualche glossa interlineare (per es. ἐξελάσω Timocr. § 149); 4^o una mano che usa di inchiostro verdastro, corregge tanto nel testo quanto in margine, e di preferenza aggiunge varietà di lezioni (le due varianti con γρ. e lo σκεπτέον del facsimile sono di questa mano); 5^o una e forse più mani recenti che usano inchiostro nero e correggono presso a poco come la precedente. La prima e la terza non sono meno antiche della prima metà del s. XI (s. X, secondo il Bandini); forse un po' più recente la seconda; al secolo XIV appartengono la quarta e le altre, se pure queste non sono anche più recenti.

Dal Bekker in poi si considera scritto questo codice dallo stesso copista dell'Aristofane Ravennate: noi, per quanto è possibile giudicare dai facsimili del Wattenbach, non esitiamo a negarlo. In ogni caso si vorrebbe sapere quale copista del Ravennate, e quale delle due mani antiche del Laurenziano (se quella del testo o quella degli scoli) debba intendersi. Del resto, è noto quanto sia facile in queste scritture della fine del X e principio del XI secolo trovar somiglianze: diremo anzi che anche noi ripetutamente abbiamo avuto impressione di straordinaria somiglianza fra la scrittura dello scoliasta di questo codice e quella dello scoliasta del codice Laurenziano dei Tragici (32, 9). Un certo numero di scoli Demostenici, specie verso la fine del codice, è in piccola onciale, e allora mal si troverebbe differenza tra questa scrittura e quella dello scoliasta del Laur. 32, 9. Ma anche quando lo scoliasta di quest'ultimo codice usa la minuscola (cf. ad esempio i versi dei Persiani di Eschilo, aggiunti in margine, nella tavola IX di questa collezione), le somiglianze sono tut-

t'altro che poche. Nonostante, non intendiamo per nulla affatto ammettere identità di copista: invano si cercherebbe nella scrittura dello scoliasta del Laur. 32, 9 quella abbondanza e peculiarità di abbreviazioni che distinguono lo scoliasta demostenico.

Invece per abitudini scrittorie e per qualità di redazione degli scoli, ¹ perfetta è l'identità del nostro codice col codice Parigino 2935 (= Y ap. Voemel e Dindorf; cf. Catal. Bibl. Reg. II p. 574; Dindorf, Demosth. ed. Ox. I praef. p. XIV sq., VIII praef. p. V sq.; Dobree nelle aggiunte ai 'Tracts and Miscellaneous Criticisms' del Porson, ed. Kidd, p. 387). A noi, sprovvisti di facsimili del Laurenziano, il Parigino parve però sicuramente di mano diversa; ma per sicuri che si sia di ritenere fedelmente a memoria la scrittura di siffatti manoscritti, è ben possibile, anzi probabile, ingannarsi, nè ci dorremo se il facsimile che ora comunichiamo servirà piuttosto a smenrire che a confermare la nostra impressione. Si badi ad ogni modo che il Parigino ha le indicazioni sticometriche, di cui non vi è traccia nel Laurenziano.²

Il copista antico del testo sembra non usi affatto di abbreviazioni, eccetto la lineetta orizzontale (ondulata) ad indicare un ν, in fine di linea: in vece ne usa, come accennammo, moltissimo lo scoliasta. La pagina riprodotta e le osservazioni da noi comunicate altrove (MI, p. 10 sqq.) valgono a darne idea non al tutto insufficiente.

[.... νόμον εἰσήγεγεν..... δε]
 τὰ μὲν ἄλλα ὅσα λυμανεῖται καὶ χειρον ἔχειν τὰ κοινὰ ποιήσει
 κύριος εἰ γενήσεται. τάχα δὴ καθ' ἐκαστον ἀκούοντες ἐμοῦ μα-
 θήσεσθε· ἔν δ' ὁ μέγιστον ἔχω καὶ προχειρότατον πρὸς ὑμᾶς
 εἰπεῖν· οὐκ ἀποτρέψομαι: τὴν γὰρ ὄμετέραν φῆφον ἦν ὀμωροκό-
 δ τες | περὶ πάντων φέρετε λέσι. καὶ ποιεῖ τοῦ μηδενὸς ἄξιον ὃ του-
 τοῦ νόμος· οὐχ' ἵνα κοινῇ τι τὴν πόλιν ὀφελήσῃ. πᾶς γὰρ. δε
 γε ἡ δοκεῖ συνέχειν τὴν πολιτείαν. τὰ δικαστήρια. ταῦτα ἀκυρα
 ποιεῖ τῶν προστιμημάτων ἐπὶ τοῖς ἀδικήμασιν ἐκ τῶν ὑόμων
 10 ὠρισμένων. ὅλλ' ἵνα τῶν πολὺν χρόνον ὑμᾶς τινες ἐκκεναρ | πω-
 μένων καὶ πολλὰ τῶν ὄμετέρων διηρπακότων. μὴδ' ἡ κλέπτον-
 τες φανερῶς ἐλγήφθησαν καταθῶσιν· καὶ τοσούτωι βαῖσιν ἐστιν
 ἰδίαι τινάς θεραπεύειν ἢ τῶν ὄμετέρων δικαίων προτίστασθαι.
 ὥστε οὗτος μὲν ἔχει παρ' ἐκείνων ἀργύριον. καὶ οὐ πρότερον
 15 τοῦτον εἰσήγεγεν ὑπὲρ αὐτῶν τὸν νόμον. ἐμοὶ δὲ χιλί | αἱς ὑπὲρ
 δικῶν ὁ κύνθυνος· τοσοῦτ' ἀπέχω τοῦ λαβεῖν τι παρ' ὑμῶν· εἰώ-
 θασι μὲν οὖν οἱ πολλοὶ τῶν πράττειν τι προαιρουμένων τῶν κοι-
 νῶν λέγειν. ὡς ταῦθ' ὑμῖν σπουδαιότατ' ἐστὶν καὶ μάλιστ' ἄξιον
 προσέχειν τούτοις. ὑπὲρ ὧν ἂν αὐτοὶ τοιχάνωσι ποιούμενοι τοὺς

¹ Gli scoli della pagina riprodotta sono identici a quelli che dal Parigino ha pubblicati il Dindorf nel Demostene di Oxford, vol. VIII, da p. 734, 15 a p. 737, 4. Ma per la redazione del testo cf. Voemel, Demosth. Concion. p. 201 sqq. e 290.

² Delle indicazioni sticometriche del Parigino rileviamo quella che si riferisce alla Timocratea, indicazione rimasta ignota sinora, a quanto sappiamo (Graux, Rev. de Philol. II, 114 sq.; Birt, Buchwesen p. 194 sqq.). La cifra è \overline{XX} (= 2000), e questa darebbe uno stico presso a poco di 35 lettere.

20 λόγους· ἐγώ δ' εἰπέρ τινι τοῦτο καὶ ἄλλῳ προσηκόν | τως εἴρηται. νομίζω κἀμοι νῦν ἀρμόττειν εἰπεῖν· τῶν γάρ δύτων ἀγαθῶν τῇ πόλει καὶ τοῦ δημοκρατούμενην καὶ ἐλευθέραν εἶναι ὡς ἄλλο τι τῶν νόμων αἰτιώτερόν ἔστιν· οὐδέν ἂν εἰπεῖν οἷμα· περὶ τοῖνυν αὐτοῦ τούτου νῦν ὑμῖν ἔστι· πότερον δεῖ τοὺς μὲν ἄλλους 25 νόμους οὓς ἐπὶ τοῖς ἀδικοῦσι τὴν | πόλιν ὑμεῖς ἀνεγράψατε ἀκύρους εἶναι. τόνδε δὲ κύριον, ἢ τούναντίον. τοῦτον μὲν λῦσαι. καταχώραν δὲ μένειν τοὺς ἄλλους ἔαν· τὸ μὲν οὖν πρᾶγμα περὶ οὗ δεῖ νῦν δημάς γνῶναι, ὡς ἐν κεφαλαίωι τίς ἂν εἴποι τοῦτ' ἔστιν· ἵνα δ' ὑμῶν μηδεὶς θαυμάζῃ τί δήποτε ἐγώ μετρίως ὡς 30 γ' ἐμαυτὸν πείθω τὸν ἄλλο | λον χρόνον βεβιωκάς. νῦν ἐν ἀγῶσι καὶ γραφαῖς δημοσίαις [ἔξετάζομαι κτλ.]

(Scolii).

Εἰώθασι μὲν οὖν οἱ πολλοί: τὸ μὲν πρότερον προοίμιον διαβολὴν ἔχει τοῦ προσώπου αἰδανομένην διὰ τῆς ἀτοπίας τοῦ νόμου καὶ τῆς ὑποσχέσεως· τὸ δὲ νῦν προοίμιον αὐτοῦ τοῦ πράγματος αἰδησιν παρέχει καὶ διαβολὴν αὐτοῦ τοῦ νόμου καὶ ἐγκώμιον τῆς χρείας τῶν νόμων τῶν κειμένων ἐπὶ τοῖς δεσμοῖς. καὶ εἴργασται κατὰ αἰδησιν συγκριτικῶς· αἴρεσιν γάρ περιέχει πότερον βούλονται τὸν Τιμοκράτους νόμον ἢ τοὺς πάλαι κειμένους.

Τὸ μὲν οὖν πρᾶγμα: τοῦ τρίτου προοιμίου ἀρχή, ἢ ἀρχὴ τῆς προαιμακῆς ἐνοίας, δι' ὃ καὶ αἰτίας ἔστιν ἀπόδοσις. διαφέρει δεῖ τοῦ προοιμίου | τῷ τὸ μὲν ἐκ κατασκευῆς καὶ προτάσεως καὶ συμπεράσματος, τὴν δὲ προαιμακήν ἔννοιαν μόνον διηγεῖσθαι τὴν αἰτίαν δι' ἣν ἥλθεν ἐπὶ τὸ πρᾶγμα. καὶ τὸ μὲν προοίμιον συνεστραμμένον καὶ ὀλίγον, ἢ δὲ ἀπλουστέρα καὶ διὰ πλειόνων. οὐ πάντοτε δὲ οὐδὲ τὸ προοίμιον ἔχει κατασκευὴν καὶ συμπέρασμα, ἀλλ' ὡς ἀπαιτεῖ ἡ | χρεία οὕτω ποιητέον. Ιστέον (scritto ισταῖον) δὲ ὅτι ἐν τούτῳ τῷ λόγῳ τρισὶ προοιμίοις κέχρηται· τῷ μὲν ἀπὸ τοῦ φεύγοντος, τῷ δὲ ἀπὸ τοῦ πράγματος, τῷ δὲ ἀπὸ τοῦ κατηγόρου. μετὰ δὲ ταῦτα προκατασκευαῖς κέχρηται | δυσί. καὶ ἡ μὲν πρώτη ἔστιν αὕτη (§ 6). ἐγώ γάρ, ὃ ἄνδρες Ἀθηναῖοι,¹ προσέκρουσα ἀνθρώπῳ πονηρῷ καὶ φιλα(πεχθήμονι).

¹ ὁ = ὁ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ὁ = ὁ ἄνδρες δικασταῖ.

ἡ δὲ δευτέρα ἀρχεται οὕτως (§ 9). τοῦ δὲ πράγματος οὐκέτ² 20 δύτος ἀμφισβητησίμου. | διπλῆ δὲ προκατασκευὴ κέχρηται, ἐπειδὴ καὶ ἡ ἐπεισακτος ὑπόθεσις δίχα διήρηται· καὶ ἡ μέν ἔστι κοινὴ 25 κατὰ τῶν πρέσβεων, ἡ δὲ ἴδια κατὰ Ἀνδροτίωνος. διὰ | τοῦτο καὶ ἡ προκατασκευὴ δίχα διήρηται· καὶ τὸ μέν τι αὐτῆς ἔστι κατὰ Ἀνδροτίωνος διὰ τὴν μέλλουσαν βλασφημίαν ὡς δεινὰ πε- 30 πονθότι συγγνώμην νέμειν, εἰ | προαχθεῖη κατὰ Ἀνδροτίωνος λέγει τι τῶν ἀτοπωτέρων διὰ τὰ κατ' αὐτοῦ σκευωρηθέντα ἐγκλήματα· τὸ δέ ἔστι κατὰ τῶν πρέσβεων. ῥητορικώτατα δὲ κέχρηται 35 ταῖς | προκατασκευαῖς, ἵνα φαίνηται διὰ τούτων συνάπτων τῇ κρινομένη ὑποθέσει τάς τε διαβολὰς Ἀνδροτίωνος καὶ τὴν κατὰ 40 τῶν πρέσβεων κατηγορίαν. ἔμελ | λε γάρ ὁ ἀκροατὴς θαυμάζειν, τί δήποτε νόμου κατηγορίαν ἐπαγγειλάμενος, πρέσβεων ἐνθάδε 45 μέμνηται καὶ Ἀνδροτίωνα βλασφημεῖν, ἵνα δὲ τῇ τοῦ | νόμου διοθέσει οἰκειώσῃ τὴν τῶν πρέσβεων διὰ τῆς β'³ προκατασκευῆς τὸν ἀκροατὴν διατίθησι μὴ νομίζειν ἀλλοτρίαν εἶναι τοῦ παρόντος 50 διῶνος | τὴν κατὰ τοὺς πρέσβεις ὑπόθεσιν. ἔστι δὲ μετὰ τὰς προκατασκευὰς καὶ προκαταστατικόν, ἐν φ' προσεπαγγέλλεται καὶ τὴν κατάστασιν ἐρεῖν. ἔχεται δὲ ἥδη τῆς καταστάσεως. ποῖον οὖν ἔστι τὸ προκαταστατικόν; (§ 10) ἐξ ἀρχῆς οὖν τὰ πραχθέντα 55 δίειμι πρὸς δημάς προλέγει γάρ καὶ προαναφωνεῖ τὴν | περιοχὴν ἔληγην, ἥτις ἔστι τῆς καταστάσεως ἀρχὴ. ἀρχὴ δὲ τῆς καταστάσεως ἐνθάδε (§ 11). Φήμισμα εἴπεν ἐν ὑμῖν Ἀριστοφῶν ἐλέσθαι ζητητάς. διὰ δὲ τῆς καταστάσεως οἰκειοῖ τὴν ἐπεισαχθεῖσαν διοθέσιν τὴν τοῦ νόμου κατηγορίαν, καὶ διατίθησι διὰ τῆς καταστάσεως τὸν ἀκροατὴν καὶ προκατασκευάζει δι' ὑπονοίας ἔχειν τὸν γεγραφότα τὸν νόμον, ὡς ὑπὲρ Ἀνδροτίωνος καὶ Γλαυκέτου καὶ Μελανόπου (sic) γεγραφότος. ἔχει δὲ τι καὶ ἐγκατάσκευον ἡ κατάστασις ἐν τοῖς τέλεσιν. ἵνα γάρ μὴ ἀπίθανος γένηται διηγούμενος διτι τῶν πρέσβεων ἐνεκ(α) τὸν νόμον ἔθηκεν, ἐπήγαγεν καὶ ἀπόδειξι εὐθὺς εἰπών (§ 16). μαρτυρεῖ δὲ ὅτι ταῦθ' οὕτως ἔχει τοῦργον αὐτό.

60 "Ως γ' ἐμαυτὸν πείθω: ἡθικὸς δῆμος καὶ ἐπιεικὴς ὁ | λόγος· οὐ γάρ μόνον οὗτος ἐφ' αὐτὸν ἀγει τὴν κρίσιν, ἀλλὰ καὶ ἐνδοιάζων ἀπήλλακται τοῦ δοκεῖν εἶναι φορτικός.

Margine sinistro: 5 γρ. ἀξίαν 15 β' προοίμιον 27 γ' προοίμιον

» destro: 22 γρ'. οὐδὲ ἂν ἵνα 23 σκεπτέον

TAVOLA 1.

Laur. 65, 1; secolo VI.

Orosio, Historiae.

PAULI OROSII, *Historiar. adv. Paganos*, lib. IV, cap. 22, §§ 6-9 (Ed. HAVERKAMP, Leida 1738, pag. 280; ZANGEMEISTER, Vienna 1882, pag. 271-72).

Descrizioni e notizie del codice: BANDINI, *Cod. lat. II*, 725-28; HAVERKAMP, ed. cit., pref.; REIFFERSCHEID, *Bibl. Patrum ital.*, in *Wiener Sitzungsberichte*, LXXI, 22-24; ZW Suppl., pag. 6; ZANGEMEISTER, ed. cit., pag. viij-viiiij. Facsimili: MABILLON RD, pag. 354; HAVERKAMP, pref., ripetuto a pag. 70; MIGNE, *Patrol. lat.* (da Haverkamp), XXXI, 637 e 730; ZW, tav. 55.

È il più antico codice Orosiano, che si conservi: l'età di esso può quasi con certezza assegnarsi al secolo VI uscente, secondo i validi argomenti paleografici e storici addotti dallo Zangemeister (vedi ZW, loc. cit.) Non è però completo, perché comincia a metà del 17º capitolo del libro I e manca di tutto il libro VII.

Cod. membran. di forma quasi quadrata (0,24×0,21) di c. 187 e di linee 25 per pagina, rigate a secco, e scritte al disopra del rigo. Si compone di 24 quadd. (IV-XXVII), generalmente di otto carte, con le seguenti eccezioni: il IV e il XVII mancano della prima carta, il IX della prima e dell'ottava, con mutilazione del testo; nel XII la prima e l'ottava carta mancanti sono sostituite da mano più recente (sec. XI-XII); il VI è originalmente di sole sei carte; al contrario il XVI ne ha dieci, con l'annotazione: « iste quaternio quinque folia habet. » Dal quad. XIX in poi le segnature non sono più originali.

Scrittura onciale, con lettere più grandi ma sem-

pre onciali, nei capoversi, e parecchie volte nei principî dei paragrafi e a capo di pagina. Gli « Explicit » e « Incipit » di ciascun libro sono in grandi capitali quadrate, a colori, largamente spaziate. La prima linea di ciascun libro è scritta di rosso. Abbreviature: \overline{m} = m \overline{n} = n (adoperate esclusivamente in fine di riga) B. = bus Q. = que, e qualche altro compendio o sigla per parole speciali come $\overline{D}\overline{I}$ = dei, $\overline{P}\overline{R}$ = praetor, $\overline{G}\overline{N}$ = Gneus ec. Niuna separazione di parole: ma i paragrafi sono distinti con spazi bianchi. Per interpunzione vale il semplice punto, che spesso ha una codetta in forma di virgola.

[Arx cui Birsae no]men erat paulo amplius quam duo milia passuum tenebat: ex una parte murus communis est urbis et Byrsae imminens mari, quod mare stagnum vocant quoniam | obiectu protentae linguae tranquillatur. Consules igitur quamvis aliquantam muri partem quassatam machinis diruissent, tamen a 5 carthaginiensibus uicti ac repulsi sunt. quos fugientes | Scipio repulso intra muros hoste defendit. Censorinus in urbem rediit. Manlius omissa Carthagine ad Hasdrubalem arma conuertit. Scipio 10 Masinissa mortuo inter Masinissae filios tres | Numidiae regnum divisit. quocirca Carthaginem reuerso Manlius Tezagam urbem expugnauit adque diripuit. duodecim milia ibi' afrorum 15 caesa, sex capta sunt. Hasdrubal poenorum impera | tor Masinissae nepos subselliorum fragmentis in curia a suis propter suspicionem prodictionis occisus est. Iuuentius praetor in Macedonia 20 aduersus Pseudophilippum congressus cum ma | xima clade totius romani exercitus [interfectus est].

¹ « ibi » aggiunto nell'interlinea superiore.

TAV. 1.

2.0.0.0.0.

menerat paulo tempore eiusquamduomilia
passuum tenebat ex una parte murus co-
munis est urbis et byrsa et minens ma-
ri quod mare stagnum vocant quoniam
obiectus protenta est in qua et tranquilla
tur.
Consules igitur quamvis alii
quantam murum partem quassata machi-
nis diruisse sentit ac Carthaginensibus
victi a crepulis sunt. quos fugientes
Scipio repulso intramuros hoste defe-
dit censorinus in urbem rediit. manlii
omissi ac Carthaginena ad has drubalem ar-
ma conuertit. Scipio mas inissa
mortuo inter mas inissa et filios tres
numidia regnum diuisit quo circacar-
thaginem reuerso manliu tezagan
urbem expugnauit adq. diripiuit.
duodecim milia ¹⁸¹ frorum caesars ex capta
sunt. has drubal poenorum impera-
tor mas inissa ene possub sellorum
fragmentis incuria suis propterus
pictionem proditionis occisus est.
Iuuentius p. r. in macedonia aduersus
pseudophilippum congressus cum ma-
ximus et ad totius romanum exercitus

TAVOLA 2.

Laur. 68, 1, a c. 62; secolo IX.

Tacito, Annali.

C. CORNELII TACITI, *Annales*, III, 1-2 princ.

Il codice (membran. $0,24 \times 0,20$, di c. 138) è descritto dal BANDINI, *Cod. lat.* II, 831-834, che l'attribuisce al secolo XI. Ma deve riportarsi senz'alcun dubbio al IX, e forse non agli ultimi anni. Il carattere arcaico della sua scrittura minuscola è evidente: il tratto n'è semplice e senz'artificio; a, r spesso corsive; di maniera corsiva i nessi ct et rt st; le abbreviature poche e regolarissime (tra i segni delle quali vuol notarsi — che sostituisce soltanto m, non n); e semplice pure l'interpunzione della prima mano. Presenta in sostanza i caratteri della scrittura carolingia come uscì dalle scuole di Tours e quale fu usata in Germania nel corso del secolo IX. Confrontinsi i facsimili: ARNDT ST, tav. 37-40 (an. 798-804); PS, tav. 122 (an. 821), 123 (an. 823), 169 (an. 854-875).

Con questo Tacito antichissimo ha un'intima relazione il Laur. 47, 36, che contiene l'Epistole di Plinio il Giovine, della stessa mano e della stessa fattura. Una più minuta descrizione dei due codici troverà luogo opportuno quando daremo il facsimile del cod. Pliniano.

¹ Vedi: N. ANZIANI, *Della Biblioteca Mediceo-Laurenziana* (Firenze, 1872), pag. 30; W. STUDEMUND, in *Hermes*, VIII, 233; e F. RÜHL, in *Rhein. Museum* N. F. XXXVI, 25.

III.

5 Ab excessu diui Augusti. Nihil intermissa nauigatione hiberni maris, Agrippina Corcyram insulam aduehitur, litora Calabriae contrasitam: illuc paucos dies conponendo animo insumit, violenta luctu; et nescia tolerandi. Interim aduentu eius audito, intimus quisque amicorum; et plerique militares, ut cuique sub Germanico stipendia fecerant, multique etiam ignoti vicinis e municipiis, pars officium in principem rati; plures illos secuti, ruere ad oppidum Brundisium. 10 Quod naviganti | celerrimum fidissimumque adpulsum erat.¹ Atque ubi primum ex alto visa classes,² complentur non modo portus et proxima maris; sed moenia ac tecta; quaque longissime prospectari poterat; maerentium turba; et rogitantium inter se; silentio ne a 15 voce aliqua egredientem excipe | rent: neque satis constabat quid pro tempore foret. Cum classis paulatim successit, non alacri ut ad solet remigio, sed cunctis ad tristitiam compositis. Postquam duobus cum liberis feralem urnam³ tenens egressa naui. defixit oculos, idem omnium gemitus; neque discerneret proximos | alienos, uirorum feminarumque planctus; nisi quod comitatum Agrippinae longo maerore fessum, obui et recentes in dolore anteibant. Misserat duas praetorias cohortes Caesar, addita⁴ ut magistratus Calabriae, Apulique et Campani supraema erga memoriam filii sui munera fungentur.

¹ « adpulsu erat » corr. m. 2 in marg.

² Espunto « e » corr. « i » m. 2.

³ « feralis urna » in marg.

⁴ « o » corr. m. 2 in margine.

III

62

Ab excessu diui augsti. Nihil intermissa nauigata
 one hiberni maris agrippina corcyram insulam
 aduenientur litora calabriæ contra situm. illic paucor
 dier conponendo animo insumit, uolentu lugit, & neq
 ciatolerandi. Interim aduentu eius audito, intimus quis
 q; amicoru; & pleriq; militares, utique sub germani
 co stipendia fecerant; multiq; & iam ignoti uicini
 emunicipiis, pars officium in principem rati; plurerillos.
 secuti tuere ad oppidum brundisium. Quod nauigata
 celerrimum fidissimūq; ad pulsuerat. Atq; ubi primū . *ad pulsu erat*
 ex alto uisa clausa complevit non modo postus apxi
 maris; sed moenia actecta; quicquid longissime p
 spectum poterat; maerentium turba; & rogatum
 inter se; silentio ne an uoce aliqua egrediemem exerce
 rent. neq; scas constubat quid ptempore foro. Cum
 classis paulatim succedit, non alacti ut uide soleat remi
 gio, sed cunctis ad tristitia compositis. postquā duob;
 cum liberis feralē urnam tenens egressa naui. defixit . *finalis uinc*
 oculos, idem omniū gemitus; neque discerneret proximos
 alienos, uitiorū feminarū ueplanctus; nisi ip comitatu
 agrippine longo maerore fersum, obui & recentes in
 dolore anteibant. Miserat diuis praedoris cohoster
 caesar, additu ut magistratus calabriæ apuliq; & campa
 nisu prema erga memoriam filii sui munera fungentur.

TAVOLA 3.

Laur. 66, 40, a c. 62; secolo X.

Romanzo d'Apollonio Tirio.

Historia Apollonii regis Tyri, principio (ed. A. RIESE, Lipsia Teubner 1871, pag. 1, linee 1-10). Nella parte superiore della pagina stanno gli ultimi versi d'un ritmo che occupa le due pagine anteriori, e del quale il Bandini dà un saggio ricavato dalla c. 61'. Noi ne trascriviamo il sèguito, così com'è nel cod., di lezione evidentemente corrotta, lasciando ad altri la cura di emendarlo e di ricercarne il senso.

Per la descrizione del cod., vedi BANDINI, *Cod. lat.*, II, 812-814 e RIESE, ed. cit., pref., pag. III. La *Historia Apollonii* sta a c. 62-70: questo testo Laur. se ha pregio di antichità e, secondo il Riese, anche di buona lezione (ma cfr. TEUFFEL, in *Rhein. Museum N. F.*, XXVII, 103-113), ha per altro due grosse lacune dop9 le c. 66' e 68' (corrispondenti alle pag. 14-42 e 47-54 dell'ediz. R.) e termina incompletamente verso la fine del § 46 colle parole « leno igni est traditus » (ed. R. pag. 60, lin. 12).

Cod. membran. 0,24 × 0,17, di c. 70: la pergamena è rozza scura e macchiata. Si compone di dieci quadri, che nello stato attuale hanno c. 7, 5, 8, 4, 8, 8, 8, 10, 8, 4, sempre con mutilazione del testo tra quaderno e quaderno, e talvolta anche nei fogli interni: onde si può arguire che il solo quad. VIII che ha 10 carte sia normale e completo. Nella prima pag. è un epitaffio di otto versi (ed. Bandini), le cui iniziali e finali formano le parole: GAUSPERT MISELLUS. A c. 20 poi, a piè di pagina, è in lettere maiuscole quadrate la sottoscrizione: IOHANNES SUBDIAC. SCRIPSIT.

Scrittura longobarda, tra la fine del secolo IX e il principio del X. Cfr. PISCICELLI PMC, tav. 38 (circa

an. 880) e 40 (av. il 949): la scrittura del nostro cod. s' accosta al primo dei due facsimili cassinesi pel carattere generale e per certi nessi e segni abbreviativi; al secondo per il riscontro somigliantissimo dell'I iniziale e delle maiuscole della testata.

[Mox imperat hosti raptasque præra,]¹
Curuis. unguibus. aseqna prætur grues.
Si uideas hoc genubus in nostris risu. quatiare sillic.
Quamquam eadem. adsidue spectentur prælia
ridet. Nemo ubi tota cohors petentiæ maltior
uno. Nemo inuito auditori liuenter alterius
iniuriæ refert.
Nam sagitta in lapidem numquam figitur. sed sepe
percutit dirigentem.,

¶ EXPLICIT ¶
INCIPIT HISTORIA
APOLLONII REGIS TYRIE

IN CIUITATE ANTHIOCHIA rex fuit quidam nemine Anthiocus,
a quo ipsa ciuitas nomen accepit Antiocia. His habuit unam
filiam uirginem speciosissimam, in qua nichil rerum natura exer-
rauerat, nisi quod mortale statuerat. ¶ Que dum ad ubilem per-
uenisset aetatem, et species et formositas cresceret, multi eam
in matrimonium petebant, et cum magna dotis pollicitatione cur-
rebat. Et cum pater deliberaret, cui potentissimo filiam suam in
matrimonium daret, cogente iniqua [cupiditate flamma concipi-
scientiae incidit in amorem filiae sue].

¹ Questo verso è l' ultimo (27) della pagina anteriore. I versi pubblicati dal Bandini sono i 7-26 della stessa pagina, da « Is tamen patricius sanctus sibi uindicat aula » a « Pigmeus et parvus currit bellator in armis. »

bi Fan Tavole
13, 167-172

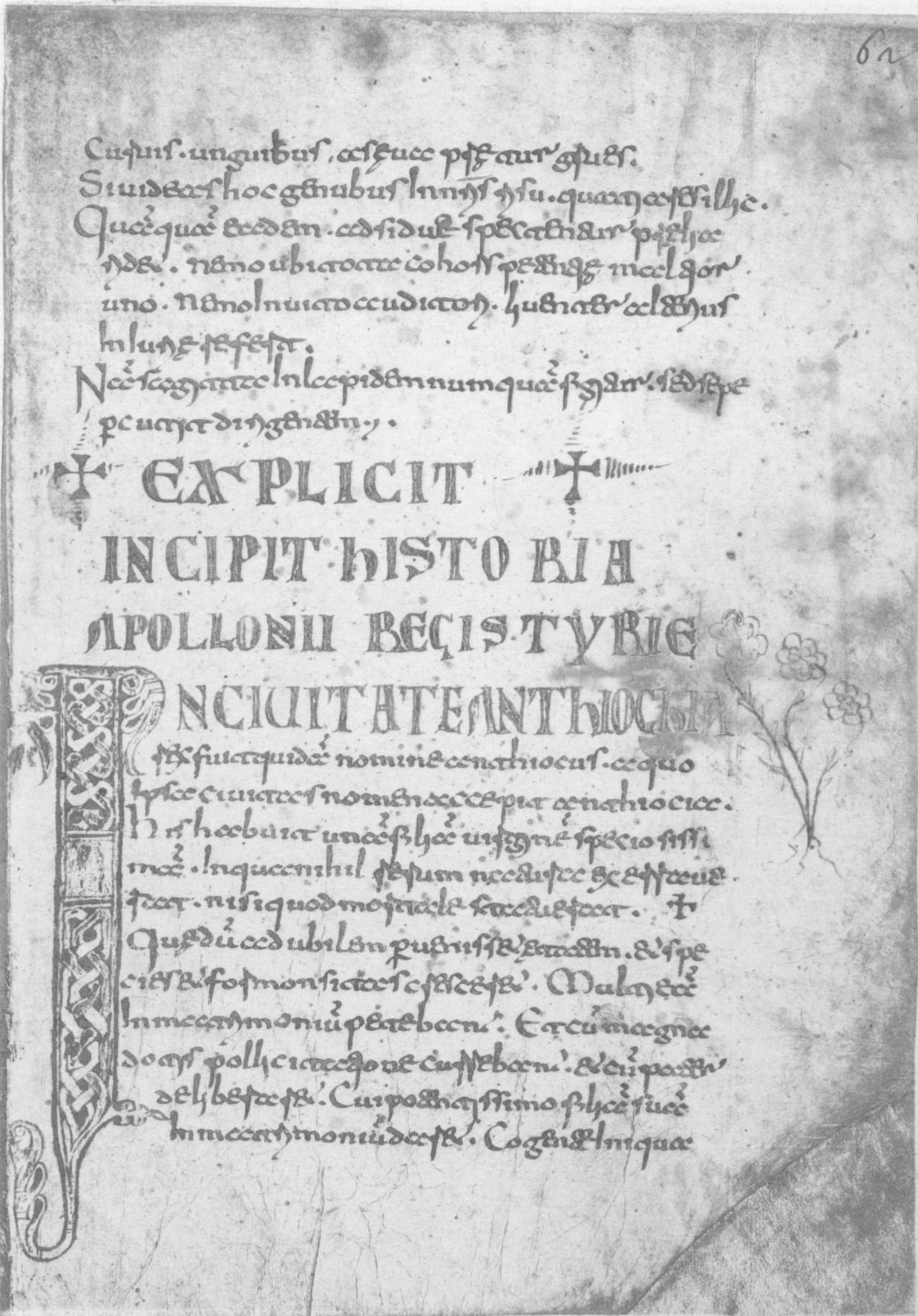


TAVOLA 4.

Laur. 78, 19, a c. 4; secolo XII.
Boezio, De consolatione philosophiae.

A. M. SEVERINI BOETII, *De consol. philos.* I, 1.

Il BANDINI, *Cod. lat.* III, 166, dà di questo codice una descrizione non sufficiente né esatta.¹ Esso contiene:

1) a c. 1-1' una serie di notizie sulla vita di Boezio e sul suo libro,² che possiamo dividere nei seguenti capitoli: I. « Tempore teotrici regis... in metro inferior floruit » (Ed. Peiper, da altri codd., pag. xxx-xxxI, num. I). Innanzi a questa vita è l'inscrizione: « Quintus Fabius fecit hunc prologum. us boetius iste uel i. consul i. discipulus boetii quidam scotigina. » Il compendio *us*, essendo stato letto VR dal Bandini, non poteva dar luogo ad alcuna interpretazione plausibile; ma corretto, come dev'essere, US (per la forma speciale della s anglosassone), si spiega *usque* (cfr. il facs., glosse alla prima linea: « ad finem usque »); e significa che Q. Fabio o qualche Scoto è autore di questo prologo biografico fino alle parole « Iste Boetius », con cui comincia il secondo capitolo. II. « Iste boetius consul... gladiis interemptus est » (Ed. P., pag. xxxI-xxxII, num. II). III (inedito) « Primitus querendum est tempus. locus. causa. et persona. nam tempore quando teotricus rex simachum marterizauit. cuius filosofiam boetius habuit. tunc boetius istum librum edit. postea boetium occidit. persona. boetius. locus. roma. causa. consolans in carcere se. » IV. « Nobiles romani auspicatu... ad summum gradum perueniebat » (Ed. P., pag. xxxIV, num. V., in lezione assai più abbreviata). Aggiuntovi (inedito): « Patricii dicebantur qui more patrum rempublicam gubernabant. Quidam legunt exconsulis ordinarii. idest. ex consulatu electi. alii uero ex consulatus ordine. alii exconsulum ordine. set melior atque uerior lectio est exconsulis. nam exconsules dicebantur qui iam a consulatu exierint seu discesserint peracto uicis sua anno. »

2) a c. 1-3 Incipiunt genera metrorum in librum Boetii, a domino Lupo in lucem perducta. « Quinque libros philosophie.... animalia permeant figuris » (Ed. P., pag. xxv-xxix). Aggiuntovi (inedito): « Observa autem quisque legeris finalem sillabam in omnibus metris indifferenter accipi. dimetrum uero uel trimetrum uel tetrametrum in metris iambicis trochaicis et anapesticis per duplices pedes. in reliquis per simplices computari. » In margine sono segni di richiamo, che riferiscono ai versi della *Consol. Philos.*, addotti in quest'opuscolo per esempi, e che si ritrovano poi nel codice alle proprie sedi dei versi citati.

3) Uerba Iohannis Scoti incipiunt. « Boetius iste.... mutabilitate fortune » (Ed. P., pag. xxxII-xxxIII, num. III). Aggiuntovi: « dictans carmina etc. »

4) a c. 4-47' De consolatione Philosophiae, libri cinque: I, a c. 4-10, con l'« Incipit » nell'ultima linea della c. 3'. II. a c. 10-18. III, a c. 18-29'. IV, a c. 30-39'. V, a c. 40-47'. « Finit amen f(elicitus) ».

I libri della Consolazione, e anche gli opuscoli precedenti, sono pieni di annotazioni marginali e interlineari della stessa mano che ha scritto il codice. Crediamo bensì che siano derivate da più fonti, notandosi in talune

¹ Questo cod. non è stato usufruito per l'ediz.: BOETII, *Philosophiae consolationis libri quinque, accedunt opuscula sacra, recensuit RUDOLPHUS PEIPER*. Lipsia, Teubner, 1871. L'editore (pag. xvii) si richiama alla descrizione del Bandini, e adduce nelle note (pag. xxv, xxx-xxxII) alcuni esempi di lezioni del manoscritto, quasi tutti sbagliati.

² Il Peiper (pag. xvii) dice che da questo cod. Laur. « Bandinius vitam Boeti descripsit. » Ciò è affatto erroneo: il Bandini ha dato soltanto le prime e le ultime parole di quest'opuscolo biografico.

un' evidente contraddizione (cfr. nel facs. le glosse a « cani » lin. 11); senza escludere che una parte possano essere opera dello stesso scrittore, e in specie certi segni ortografici e grammaticali, dei quali riparliamo più sotto. Inoltre, in più luoghi del codice, e in specie a c. 32-34, sono alcune postille di mano più moderna in caratteri semigotici del secolo XIII incipiente.

Codice membran. 0,175 × 0,250; la pergamena è densa e scura, l'inchiostro molto nero. In principio del codice e in principio della Consolazione sono due iniziali fantastiche bianche tratteggiate di nero su fondo rosso: le altre maiuscole iniziali sono nere su fondo rosso o naturale. Gli scolii marginali nella pagina facsimilata e in altre sono incorniciati di rosso; in parecchie altre pagine, no. Il codice si compone di quattro quaderni, senza richiami né segnature, ciascuno dei quali ha 6 fogli, cioè 12 carte: se non che nell'ultimo manca la prima carta del foglio secondo, ma per la mancanza di essa, di cui rimane una semplice linguetta tra le c. 37 e 38, il testo non soffre alcuna mutilazione.

Scrittura irlandese (non longobarda, come la definì il Bandini), che può attribuirsi ai primi del secolo XII. Cfr. in PS la tav. 212, che contiene il facsimile d'un Evangelario latino, di provenienza irlandese, scritto nell'anno 1138. Notiamo, per saggio, alcune particolarità paleografiche: *z* = est. *i* = idest. *u* = us. *c̄p* = caput. *cs* = cuius. *d*-*n*-*e* simili = *dem*, *nem* e simili (finali di parola). *f̄* = for. *f̄* = fuit. *ḡ* = igitur. *h̄* = hoc. *h̄* = autem. *m̄* = mihi. *p̄* = per. *p̄* = ph. *p̄* = post. *q̄* = qui. *q̄* = quam, quia. *s̄* = sed. *ss̄* = suis. *s̄u* = seu. *t̄* = tur. *ū* = uer. *us̄* = usque, ec. Certi punti e virgole sopra e sotto la linea del testo (., ., || . . . || : : . . .) servono a richiamare e avvicinare razionalmente parole materialmente distanti, tra le quali è concordanza grammaticale o un'altra qualsiasi relazione sintattica: il nostro facsimile n'esibisce parecchi esempi. Un I tagliato orizzontalmente (= *inter*), posto sopra a una particella interrogativa o a un verbo, indica che la frase è interrogativa.

Carmina qui quondam studio florente peregi,
Flebilis heu mestos cogor inire modos.
3 Ecce mihi lacerae dictant scribenda camenae
C Et ueris elegi fletibus ora rigant.
 Has saltim nullus potuit peruincere terror,
6 Ne nostrum comites persequerentur iter.
 Gloria felicis ollim uiridisque iuuentae,
 Solantur mesti nune mea fata senis.
9 Uenit enim properata malis inopina senectus
 Et dolor etatem iusit inesse suam.
 Intempestui funduntur uertice cani
12 Et tremit effeto corpore laxa cutis.
 Mors hominum felix, quae se nec dulcibus annis
 Inserit, et mesti sepe uocata uenit.
 Eheu quam sorda miseros auertitur aure
15 Et flentes oculos claudere sua negat.
 Dum leuibus malefida bonis fortuna faueret,
 Pene caput tristis merserat hora meum.
18 Nunc quia fallacem motauit nubila uultum,
 Protrahit ingratis impia vita moras,
21 Quid me felicem totiens iactastis amici?
 Qui cecidit, stabili non erat ille gradu.
24 Hec dum mecum tacitus ipse reputarem, querimo | niamque
 lacrimalibet stili officio designarem, astetisse mihi supra uerticem
 uissa est mulier reuerendi admodum uultus, oculis ardentibus
27 et ultra communem hominum | ualentiam perspicacibus, colore ui-

¹ Abraso « quae », corr. « que ».

² Abraso « a » nel dittongo « ae » iniziale. Parimente in « evi » (linea 28), e in « etatis » (linea 29).

uido atque inexhausti uigoris, quamuis ita evi plena foret, ut nullo modo nostre esse crederetur etatis, statura discretionis ambiguæ.
50 | Nam nunc quidem ad communem sese hominum mensuram cohibebat. Nunc uero pulsare celum summi uerticis cacumine uidebatur: quae cum altius caput extulisset, ipsum etiam celum [penetrabat].

*Annotazioni interlineari e marginali.*¹

§. Carmen elegiacum constans primo uersu heroico, secundo prima pentimemere heroica, secunda dactilica.

Alla lin. 1. Florente. i. uernante. i. dum floreret meum ingenium uel studium uigente sapientia. || peregi. i. non solum inchoau sed ad finem usque perduxi.

2. flebilis] ego. Flebilis. i. similis flenti uel fletu dignus uel lugibilis, quia aliis deflendus sum. || mestos] lacrimabiles. || cogor] urgeor || modos] i. cantus uel odas. Modos uocat qui sunt
1. — um in musica, scilicet hos: lidius et polidius, frigius, ypofrigius, dorius, ypodorius: his modis musicis constat omnis cantus.

3. lacerae. pro laceratae per sincopam quia lacerantur per
1. laceras animam meam. laceratas dicit quia prinatus erat bonis suis. 1. lacerae. s. poeticae sententiae scribendi et fingendi, quod lacerant cor hominis et incostantem reddunt. 1. || dictant] i. imperant uel insinuant || camenae] q; (quasi?) canenae a canendo. i. deae carminum.

4. elegi] miseri et flebilis. 1. || ora] facies. || rigant] i. irrigant, uel profundunt.

5. saltim] 1. saltem. || peruincere] deterrere uel superare. || terror] s. principum uel regis uel senatus.

6. ne] ut ne. || comites] particeps societate. s. sociae. || persequerentur] deducerent. — iter] i. intentionem uel exilii viam.

7. Gloria] s. solabatur me || iuventae] i. dum in iuuenili decore uernabam. 1. iuuentae. i. iuuentutis.

8. solantur] Per antifrasim dicit. 1. sol. i. solacia praestant. s. illae camenae. 1. sol. || mea fata. s. me. 1. mea fata i. infornia mea.

9. malis] fatis. || in opina] insperata.

10. dolor] quia prope senium est || etatem] i. senectutem. aetas doloris est senectus.

11. Intempestiui] ante tempus uenientes. i. intemporani. Tempestuum dicitur quod suo tempore est. intempestium est quod enenit praeter tempus. || cani] capilli. 1. hic est. s. funduntur. i. mala predicta in uertice intempestiui cani. i. inopportunis sensis.

12. effeto] i. euacuato et exhausto. Mulieres pro crebro partu effetae dicuntur. || laxa cutis] sine sanguine. i. in rugam contrahitur cutis.

13. Mors] exclamatio cum clamore est. || felix] est. || nec dulcibus annis.] 1. dativus. i. tristitiae annis. 1.

14. uocata] illa mors felix.

15. Eheu] 1. heu heu. composita interiectio. || miseros] s. homines. 1. — is (miseris) || auertitur] mors. i. spernit 1. Avertitur. i. detestatur. i. fugit et non exaudit miseros. Avertitur. i. spernit uel fugit. quia si cum accusatiuo construitur, deponens est, si uero cum ablatiuo praeponitur, pasiuum est, et remoueor significat.

¹ Diamo qui il significato di alcune sigle delle annotazioni che ricorrono frequentemente, e che riproduciamo senza scioglierle: i. = id est. l. = uel, lege e simili. s. = scilicet. Nella trascrizione poi non abbiamo tenuto conto di alcune postille semicursive di mano più recente, come « antesis, ypagoge, peryfrasis » ec.

16. sua] mors.

17. Dum] quod dicit. dum eram in prosperitate mihi nolenti prope uenit mors: nunc autem in aduersitate mihi uolenti non uenit. Misera mors est quae etiam in prosperitate hominem persequitur et in miseria respuit. || levibus] transitorii. || malefida. i. infidelis. || bonis. dum consul esset. Tria genera bonorum sunt. Alia sunt in anima. s. humilitas castitas et ceterae virtutes. Alia sunt in corpore, pulcritudo etc. Alia extra corpus, ut aurum et argentum. et duo posteriora genera sunt caduca et transitoria. || fortuna] prosperitas.

18. caput] arcem mentis. || tristis] infelix. || hora] mortis.

19. quia fallacem] quia ollim bona dedit, modo mala dat. || nubila] nubilosa fortuna.

20. protrahit (pro trahit)] heu tendit. || impia] tristis || moras] quia displicet nobis non mori.

21. iactastis] dixitis uel laudastis. || amici] uocatius.

22. qui cecidit] i. qui cadere potuit. || non] s. quia.

Introducta persona dolentis, introducitur persona consolantis, et
s. se
facit prosopoeiam introducendo philosophiam miserum consolantem. Hac enim utuntur poetae, quae uocatur poetica conformatio. §. Hucusque sub persona miseri locutus est Boetius, nunc uero auctoris. Philosophia alloquitur Boetium in habitu mulieris hic.

23. mecum] in corde deliberans || reputarem] numerarem.

24. lacrimabilem] quia me commouebat ad lacrimas. || stili. i. pennae || designarem] 1. describerem.

25. supra uerticem] locum ostendit. Supra uerticem ideo sibi philosophiam uisam dicit, quia iiii^{or} sunt quæ perfecte sapientem reddunt. quorum iii^a in capite sedem habent. s. ingenium, ratio, memoria: ingenii uero sedes est in sinciputio, rationis in capitib; medio, memorie in occiputio. Quartum uero, quod est eloquentia, non in capite sedem habet, sine qua tamen illa tria supradicta perfecte sapientem non reddunt. 1. aliter, quod, qui perfectam habet sapientiam, communem naturam homanam excedit, et quodam modo deificatur. 1. supra uerticem, quia philosophia a celestibus decedit. 1. supra uerticem quia omnis sapientia a deo est. 1. quia omnis sapientia in cerebro est. || mulier] philosophia. i. illius habitum ostendit, illius ostenso loco. Ideo philosophiam sub specie mulieris inducit, quia mulier scit melius assidere aegros quam uiri. 1. quod feminino nomine appellatur et graio et latino sermone.

26. oculis] oculi philosophiae sunt ratio et intellectus. Rem inuisibilem quibusdam, membris imaginatur. Oculi philosophiae i. philosophiam i. oculis, reliqua.

sunt ratio et intelligentia, quae plus possunt aspicere quam homines queant opinari. Quae opinio dicitur communis ualentia hominum: quilibet enim potest opinari.

27. uiuido] rubicundo. uiuido. i. non simulato sed manente
i. pleni colore. || inexhausti] i. immacescibilis ruboris. i. ne uideretur transitorius color et uigor.

28. quamuis] l. quae quamvis etc. || foret] esset.

29. crederetur] s. esse. || statura] ablativus || discretionis] ut post dicit. || ambiguæ] i. dubiae. s. quia in quibusdam decrescit, quia in una sit minus, in altera maius.

30. ad communem.... cohiebat] i. paruam se faciebat ut minores eam intelligant. 1. quando agit de uisibilibus. i. ferebat. i. colligit in se et coequat ad communem hominum mensuram, sicut Socratis et Augustini et similium. Ecce in quibus fit minus. Nunc sicut in Platone, in quo fit maior sapientia, quia Plato sua scientia penetrauit celum.

32. altius] i. quando agit de inuisibilibus.

TAV. 4.

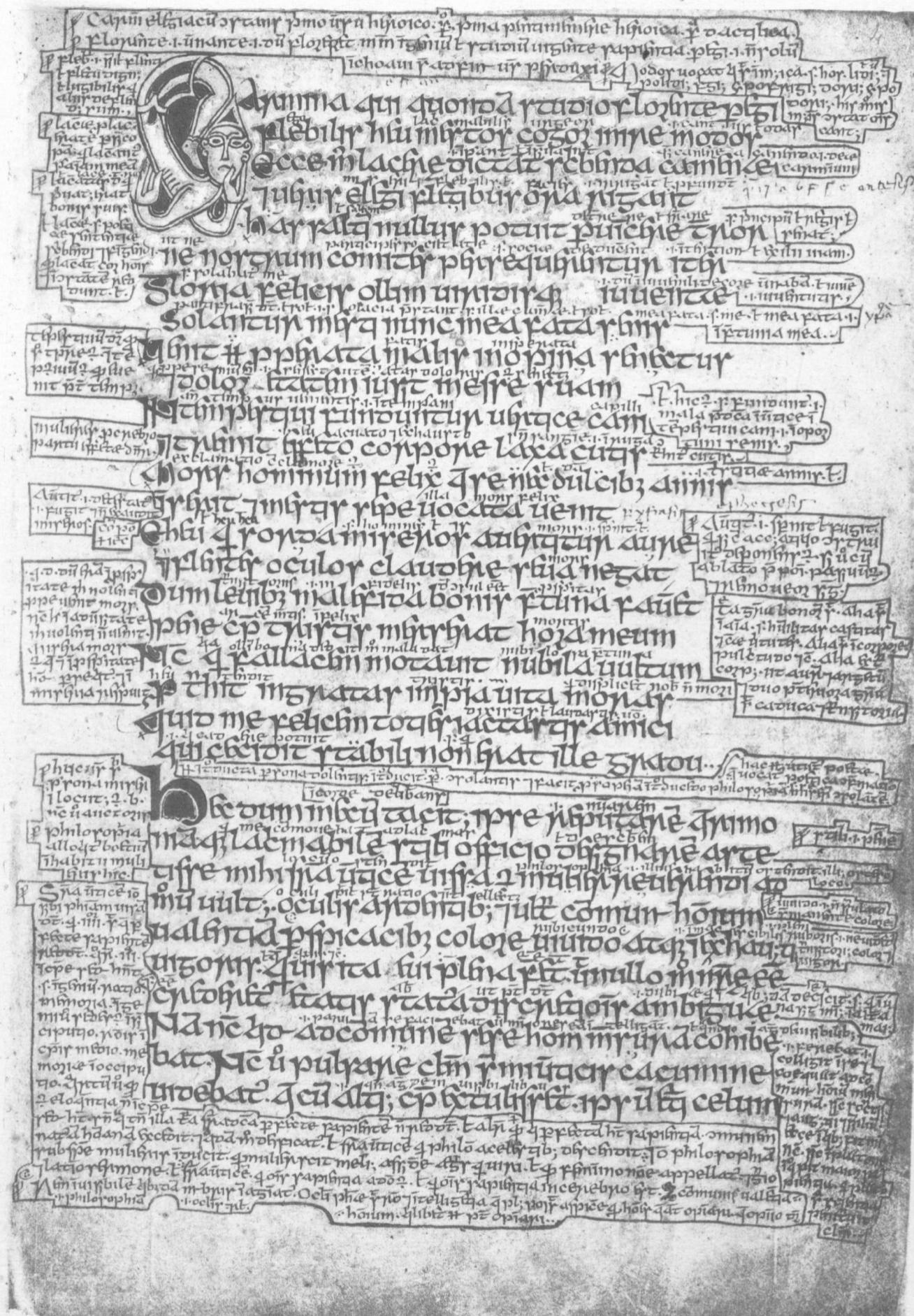


TAVOLA 5.

Laur. 66, 36, a c. 19'-20; secolo XII.

Liber iuris florentinus.

Trattato sistematico di diritto romano, dell'epoca dei Glossatori, anonimo e anepigrafo, pubblicato sotto il titolo di *Liber iuris florentinus* dal prof. MAX CONRAT (COHN) secondo una copia di L. T. Gronovio (sec. XVII), collazionata dell'ed. sopra il codice.¹ Il facsimile riproduce le due prime pagine del *Liber iuris*, corrispondenti alla pag. 1-9 dell'ediz.

Il cod. è descritto dal BANDINI, *Cod. lat.* II, 810; e ampiamente dal prof. COHN, op. cit., pag. v-xi: al *Liber iuris*, che comincia a c. 19' e termina a 30' ultima pagina del cod., precedono altre materie. L'età di esso fu assegnata dal Bandini al secolo XII uscente e dal Cohn al XIII incipiente. Ci siamo tenuti fermi al primo termine, sembrandoci che la forma generale della scrittura sia più propria del secolo XII che del XIII. Infatti essa è acuta, minutissima, ma non angolosa; ha le maiuscole onciali, e non gotiche; ha qualche volta s soprascritta in fine di parola; non ha mai 3 per m finale, ec. Inoltre gli argomenti storici addotti dal prof. Cohn non escludono in modo assoluto la possibilità che il libro sia compilato nell'ultimo ventennio del secolo XII, e che il codice, sebbene non originale e forse posteriore all'archetipo, sia scritto prima della fine di quel secolo.

Cod. membran. 0,19×0,14, di c. 30. La rigatura è a secco, e marginalmente sono visibili le incisioni del *punctorium*. Le linee di scrittura crescono per ogni pagina in proporzione della minutezza del carattere che va sempre più rimpicciolendo e ristringendosi dalla prima all'ultima pagina: cosicchè la prima ha 34 linee; le due qui riprodotte (19'-20) ne hanno 36; le ultime, fino a 54.

La Q iniziale del nostro facs. è rossa: nè altre lettere colorate sono nel *Liber iuris*; ma ve ne sono verdi e rosse nelle pagine anteriori.

Le annotazioni marginali sono di mani diverse e più moderne.

PAG. I. **Q**uid sit ius, quot species iuris communiores, qualiter descriptio iuris speciebus eius applicanda sit, dicendum: deinde ad ius ciuile romanorum est descendendum: deinde circa que uesti-
tur ius ciuile, adiungendum, et de illis posmodum singillatim tractandum. Ius est ars boni et equi, id est artificiosa facultas de equitate et communi utilitate introducta. Species iuris sunt tres:
3 ius naturale, ius gentium, ius ciuile. Ius naturale | est quod natura docuit omnia animalia, id est quod diuina uoluntas siue constitutio docuit omnia animalia: ex hoc iure descendit maris et feminine coniunctio que omni generi animalium conuenit et, quod tantum humano generi conuenit, quod tibi non uis fieri, alteri ne feceris. Quicquid ex hoc iure descendit, equum et bonum est, id est utile: et sic iuris descriptio huic applicatur, scilicet utrumque. Ius gentium est quod naturalis ratio docuit omnes gentes: ex hoc descendit iure, quod quisque ob tutelam proprii corporis fecit, id iure fecisse uidetur, quod naturaliter equum est. Hi(n)c descendit servitus que non uidetur de equitate inducta, sed de omni bono et utilitate: utilius enim est uisum² captiuos | seruire quam occidi. Ius ciuile est quod queque ciuitas sibi constituit: anthonomasice tamen appellatur ius romanorum. Hinc descendit ius quo iubetur ratas esse ultimas uoluntates contrahentium, quod equum est et de naturali equitate inductum: hinc descendit usucapio que de equitate non nititur, sed de bono et communi utilitate: utile enim est, ne in incerto sint rerum dominia. Et sic est descriptio premissa his speciebus adaptanda. Sic poterit perpendi, quod quicquid de equitate est inductum, et de bono, sed non e contrario: item nullum ius de equitate inductum repugnat iuri de equitate inducto:

¹ Das florentinische Rechtsbuch, ein System römischen Rechts aus der Glossatoren Zeit.... herausgeben und eingeleitet, von dr. M. C. — Berlin, Weidmann, 1882.
² Il segno — sopra queste due parole indica che debbono essere trasposte.

9 sed ius de equitate inductum | detrahit interdum et obviat iuri de bono introducto, ut testatio que rescindit usucaptionem. Ex his tribus iuris speciebus collectum ius ciuile romanorum de quo in presenti dicendum: partim enim ex iure naturali, partim ex iure gentium, partim ex iure ciuili. § Constat autem ius ciuile ex non scripto et ex scripto. Non scriptum ius dicitur consuetudo, quod cum magni sit momenti, non tamen eatenus, ut rationem uincat aut legem; id est, ut hic exponit, non uincit rationabilem legem uel non uincit legem scriptam: consuetudo enim per surreptionem introducta rationem non debet temerare, que nec consuetudo est
12 di | cenda, sed uetus erroris. Ius autem scriptum plures habet partes: sunt autem he: lex, plebiscita, senatus consulta, pretorum edicta, principum placita, prudentium responsa. Lex est quod autoritate populi constituitur per populi magistratum ueluti consulem. Plebiscita (est *espunto*), quod autoritate plebis per blebis magistratum ueluti tribunum. Senatus consulta, quod autoritate senatorum. Pretorum edicta, quod autoritate pretorum uel positorum in illa dignitate ut edulium (*corr. edulium*): et hoc ius appellatur honorarium, quod constitutum est ab his qui honoribus pollebant. Principum placitum, quod a principe constituitur | uel per epistolam uel alio modo: quod tum est priuilegium, tum ius commune et ad omnes porrectum. Prudentum responsum, quod prudentes requisiti de iure respondebant; quod cum certum erat, dicebatur sententia, cum incertum, opinio. Versatur autem ius ciuile siue scriptum siue non scriptum circa tria: personas, res, actiones; licet dicatur, quod tantum circa hominem: et hoc verum, quia hec gratia hominum comparata sunt. De personis primo dicendum. Personarum alie sunt liberi, alie serui. Libertas est naturalis facultas eius quod cuique facere licet, nisi aut ui aut iure prohibeat: vi, ut cui de facto resistere non potest, ut unus contra decem: iure,
15 ut | furtum facere uel huiusmodi. Et ut intelligatur descriptio illius libertatis qua tum liberi sumus naturaliter, addatur 'detacta', id est non seruitute obumbrata. § De seruis primo est expedendum. Seruitus est constitutio iuris gentium qua quis dominio alieno subicitur contra naturam: de iure autem gentium est inducta potius de bono quam de equo. Serui fiunt aut nascuntur: fiunt de iure gentium, cum capiuntur ab hostibus: fiunt de iure ciuili, cum maior xx annis patitur se venundari ad participium precii, et tunc oportet, ut qui eum emit credat eum seruum:
18 serui de iure ciuili fiunt qui ex nostris an | cillis nascuntur. Sub descriptione seruitutis etiam ascriptios comprehendimus, qui mediante gleba serui sunt: sed dicitur, quod seruorum nulla est differentia, et hoc quantum ad condicionem. § Liberorum alii sunt ingenui, alii libertini. Ingenui sunt quos sola natuitas docet esse liberos: libertini, qui ex iusta seruitute sunt manumissi: iustum dico ad differentiam imaginarie seruitutis, que olim fiebat a patribus in filios, cum emancipabant eos. § Fit autem manumissio multis modis, uel apud sacrosanctas ecclesias, uel per uindictam uirgam preto | ris, uel per constitutiones imperatorum ut seruus a domino electus dum seruus egrotaret, uel seruus pilleatus in funere, uel qui cadasuer domini uentilauerit. Et dicetur liber ex quibuscumque natus fuerit, dum tamen uno momento fuerit in libero uentre: calamitas enim matris partu non debet obesse. § Item personarum alie sunt subiecte alterius iuri, alie sunt sui iuris. Aliene (l. alieno) iuri subiecte, ut seruus domino et filiusfamilias patri. Olim erat potestas dominis
21 in seruos uite et necis, sed postea temperata est et minorata eorum seueritas, ut non liceat domino occidere | seruum nisi ex certis causis. Quod si occiderit, occiditur ipse. Sunt item patrie potestati subiecti filii, sed illi tantum qui ex legitimo matrimonio sunt suscepti. Legitimum matrimonium hodie dicimus de iure poli, non de iure fori: unde dicimus etiam inter seruum et ancillam matrimonium esse legitimum, quod non est secundum leges. § Sed notandum, quod filiorum alii naturales et legitimi, alii naturales et non legitimi, alii nec naturales nec legitimi. Naturales et legitimi, ex iusto matrimonio suscepti. Naturales et non legitimi, qui ex connubiis.¹ Nec naturales nec legitimi, qui sunt ex incestu, quos nec parentes alere tenent | tur. Naturales et legitimi sunt tantum in potestate patria, quales fiunt etiam curie dati, et illi qui ex aliqua suscipiuntur cum qua postea contrahitur matrimonium, et adoptiui quidem de quibus dicetur: non tamen filii huiusmodi sunt in potestate patria, sed filiorum filii et nepotes omnes qui concipiuntur, dum eorum patres potestati sub-

¹ Il Cohn propone di correggere « concubinis ».

iacent. Adoptini dicuntur duplice uel arrogati uel aliter adoptati. Arrogati sunt qui per imperatorem vel eius rescriptum adoptantur: et si sint impuberis et sui iuris, cauet arrogator publico tabellioni, si illum emancipauerit uel si ipse infra puber-
33 tatem decesserit, se res | tituturum eius bona hiis qui de iure nati sunt ad eius successionem; et si hunc emancipauerit sine causa, ueniet ad quartam partem bonorum arrogatoris. Arrogatus enim semper transit in potestatem arrogatoris. Veniet autem adoptius ad successionem patris adopti ab intestato. Si autem adoptatus ille qui est in patria potestate, siue sit pubes siue non, si detur in adoptionem alicui suo parenti puta auo uel paterno uel materno, quia ibi concurrunt naturalia iura et civilia, transit in adoptionem adopti patris: si autem detur extraneo, manet illesa potestas patria. Debet autem | is qui adoptat plena pubertate precedere adoptatum, id est xviii femina neminem potest adoptare nisi ad solatium filiorum mortuorum in acie. Spadones adoptare | possunt, castrati non possunt. § Consequens est, ut videamus quomodo filii a potestate patria liberentur. Liberantur utique morte patris sui, si in eius potestate sunt mortis tempore. Sed sunt eo tempore in potestate aui, distinguendum est, quia si eorum pater similiter est in potestate auorum, tunc morte aui non liberantur, quia sunt recusari in potestatem sui patris: si autem cum aius eorum moritur, pater eorum est emancipatus, tunc ipsi (sunt *espunto*) fiunt sui iuris.
34 Item fiunt sui | iuris, si pater eorum deportetur: pater tamen, si redierit, restituitur de iure postliminii. Item fiunt sui iuris per patriciam dignitatem, per emancipationem que olim fiebat per es et libram; sed illa fictione explosa, emancipatur coram magistratibus competentibus. Fiunt autem sui iuris, si pater eorum ex incestu se maculauerit. Et si filius immancipatus (*l. emancipatus*) decedat intestatus, pater eius ei succedit non contracta fiducia ut olim. Fit item filius sui iuris, si pater eius fiat seruus: sed hodie nullus ex suppicio fit servus: supplicium enim non inducit ser-
6 vitutis maculam. § Personarum que sui iuris sunt alie sunt | in tutela, alie in cura, alie neutro iure tenentur. Sub tutela sunt masculi impuberis usque ad xiii annum, femine usque ad xii: tunc ipse sunt viripotentes: maturiora enim sunt uota mulierum. Videndum itaque quid tutela, que eius species. Tutela est ius et potestas in libero (homine *espunto*) capite ad tuendum eum qui propter etatem se defendere nequit. Uis, ad differentiam curationis, idest potestatua uis in libero capite, ad differentiam dominorum in seruos eorum, et cetera, ad differentiam potestatis iudicis. Hinc dicuntur tutores quasi tutores, ut editui id est edes tuentes. § Tutelarum alia testamenta | ria, alia legitima, alia dativa. Testamentaria que in testamento constituitur: licet enim testatori filii suis in testamento dare tutorem, in quibus etiam posthumu uel posthumus intelliguntur. Potest etiam seruum alienum vel suum nominare filii suis tutorem; sed alienum sub hac condicione, si vel cum liber fuerit; suum, qui statim intelligitur liber, etiam non expressa libertate; sed suum credens alienum, sub condicione illum manumittet heres, et dicetur libertus fideicommissarius ille, scilicet non orcinus. Cum autem testamentaria tutela non est, id est nullus tutor in testamento datur, subit tute | la legitima, id est ex lege inducta: ad quam vocantur proximi agnati, id est per virilem sexum congnati, ita ut si plures sunt agnati eiusdem gradus, omnes sint tutores nel unus eorum satisdans pro omnibus tutelam gerat. Prohibet agnatum ad tutelam uocari, si mutus est, si surdus, si furiosus, si femina: ipsa enim non geret tutelam, licet dicatur eius est onus cuius est emolumen. Prohibet etiam capitum diminutio maxima uel media et minima plerumque. § Est autem capitum diminutio prioris status mutatio. Maxima, mutatio libertatis ciuitatis et familie. Media, mutatio ci | uitatis et non libertatis. Minima, familie tantum, que corrumpit agnationem, cum quis arrogatur: arrogatio enim, cum sit ius ciuile, potest agnationem que etiam est ius ciuile corrumpere. Seruus liber factus non dicitur pati capitum diminutionem, quia servus caput non habet. Est item tutela legitima patroni in libertum: si quis seruum impuberem manumittit, eius tutelam nanciscitur. Hiis cessantibus, subit tutela dativa, que fit a pretore in ciuitate, a preside in provincia, si tamen facultates pupilli excedant d solidos; si autem infra subsistunt, qui uis minor magistratus cum reverentis | simo ciuitatis antistite potest tutorem dare. Fit dativa tutela cum inquisitione, ut expediatur pupillo. Omnis autem tutor preter testamentarium cauet rem pupilli saluam fore. Necessaria est tutoris auctoritas, ut pupillus obligetur, non autem ut obliget sibi alios, quia pupillo licet meliorem facere suam con-

dicionem, non autem deteriorem. § Quomodo autem finitur tutela, uidendum. Finitur autem, cum fiunt puberes mas et femina: quod non nunc ut olim attendebatur per inspectionem corporis, sed cum mas fuerit xiii annorum et femina xii, dicuntur pubuisse.
21 Finitur item tutela morte tutoris uel pu | pilli: finitur item, si capax doli pupillus deportetur, et sic maxima capitum diminutio: media etiam finitur et minima capitum diminutio pupilli. Finitur maxima et media capitum diminutio tutoris et minima; sed minima non finitur nisi legitima tutela. Finitur item, si tutor suspectus sit uel ipse se iusta causa excusaverit. § A xiii anno usque ad xxv sunt sub cura illi qui sui iuris sunt; et constituantur curatores ob (*l. ab*) eisdem magistratibus a quibus tutores. Curator non datur in testamento, sed datus confirmatur. Dantur autem curatores adultis furiosis prodigis mentecaptis senibus ualitudinariis et hiis qui propter infir | mitatem rebus suis superesse non possunt et etiam pupillo cuius tutor minus industris est. Datur autem curator adulto non inuito preterquam ad litem. § Excusant se tutores uel curatores pluribus modis: si gerant rem fisci, si habeant iii filios Rome, iii in Italia, v in provincia: mortuus etiam in acie pro superstite habebitur. Excusant se, si habeant tria onera non affectate tutele, si maiores sunt lxx annis uel minores xxv, si sint gramatici rethores medici in numerum recepti. § A personis ad res veniamus, quarum quedam omnium sunt animalium, ut mare, aqua profluens secundum usum lavandi | et bibendi; quedam publica, ut illa eadem secundum usum navigandi qui tamen hominum est; quedam universitatis, ut theatra; quedam nullius, ut res sacra religiosa sancta: sancta est que per pontificem est sacra, ut calix; religiosa, ut locus sepulture quem quis facit religiosum, inferendo mortuum; sancta est, que cum interminatione pene sanguinis reuerenda esse mandatur, ut muri ciuitatis: quedam sunt singulorum, ut equus et vestis. Item rerum quedam sunt corporales, ut aurum vestis et quicquid tangi potest; quedam incorporales, ut hereditas et alia iura, scilicet seruitutes rusticorum prediorum et urbanorum: rusticorum, iter actus via aque | ductus et huiusmodi; urbanorum, ius recipiendi stillicidia rudera quisquiliis vicini in aream suam et huiusmodi: predia rusticana dicuntur que non coherent edificiis; urbana que coherent edificiis. Item incorporales sunt ususfructus usus nudus habitatio usucapio prescriptio et omnes obligationes et actiones de quibus dicendum est suo loco sufficientius. Item rerum alie mobiles ut uestis, alie semouentes ut equus, alie immobiles ut fundus et que fundo coherent. Item rerum alie subiacent commertio, ut equus et que singulorum esse possunt, alie non, ut res sacre res religiose et huiusmodi. Circa res uero | principaliter et precipue sunt observanda possessio et dominium: et quia per possessionem frequenter venitur ad dominium ut in usucapione et prescriptione, de possessione prius dicamus, unde scilicet dicitur et qualiter adquiratur retineatur et amittatur. § Possessio dicitur quasi pedum positio uel quasi assessio. Possessionem adquirere non est aliud quam incipere possidere: in quo attenduntur factum et ius, factum nostrum siue alienum, tam in rebus (ab *espunto*) mobilibus quam immobilibus. Diffinitive tamen rem mobilem per factum nostrum possidere incipimus manu capiendo, ut equum, uel custodie nostre committendo, ut cum precipimus equum in stabulis duci. Sic etiam facto nostro inci | pimus possidere fundum, cum eum ingredimur eo animo, ut ipsum in uniuersum possideamus, id est usque ad terminos suos. Si forte riui intercurrant, per omnes fundi regiones ingrediendum est. Adeo necessarium.

Annotationi marginali.

Pag. 1, margine superiore.

Digestum vetus in principio (De origine iuris cancellato). De legibus senatusque consultis. Lex est commune preceptum viorum prudentium consultum, delictorum que sponte uel ignorantia contrahuntur cohereditio, rei publice responsio communis.

Pag. 1, margine inferiore.

Instituta, libro primo circa principium. Diuturni mores consensu vtentium conprobati legem imitantur.

Pag. 2, margine inferiore.

Instituta, libro ii. Apum quoque natura fera est. Que, si in arbore tua considerint, non aliter tue esse intelligantur, quam aues que in ea nidum faciunt. Ideoque tue antea non sunt, quam in alio tuo concludantur. Ideoque qui prius eas incluserit, is earum dominus est.

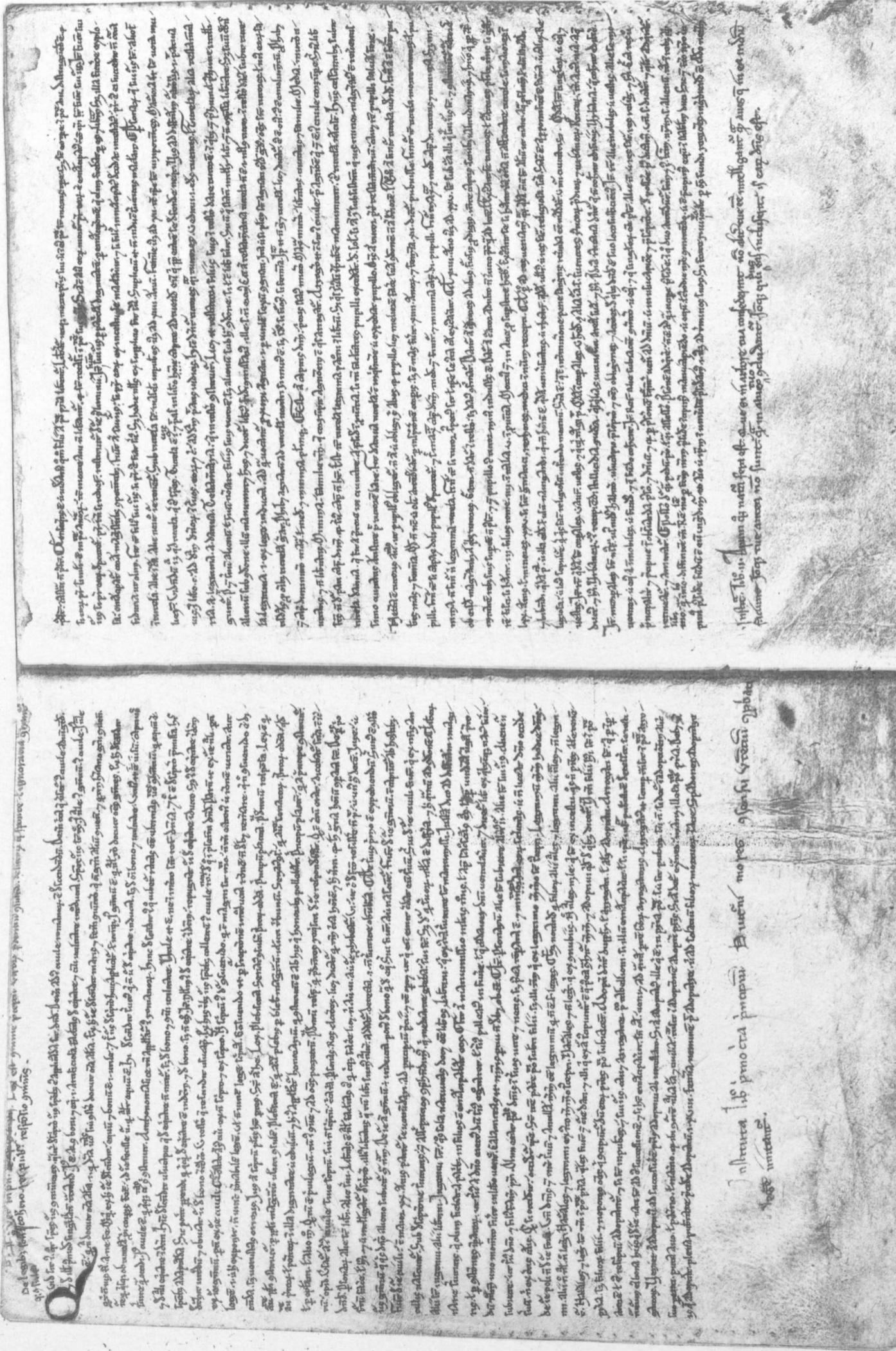


TAVOLA 6.

Laur. Strozz. 11, a c. 164; an. 1326.

Breviario benedettino miniato.

Breviario secondo l'ordine di San Benedetto, scritto da Donato di ser Zuccaro di Firenze nel febbraio del 1326. Il facsimile riproduce una pagina dell'ufficio per la festa dell'Ascensione.

Il cod. è descritto dal BANDINI, *Catal. Suppl.* II, 311. Ha questo titolo scritto di rosso a capo della prima colonna:

In nomine domini amen. Incipit breuiarium secundum ordinem sancti Benedicti abbatis per totum annum.

In fine è questa sottoscrizione pure di rosso (ed. Bandini):

Qui scripsit scribat,
semper cum domino uiuat.
Viuat in celis
Donatus ser Succari de Florentia cum Christo fidelis.
Deprecor oretis,
pro me, quicumque legetis.
Hoc opus factum est anno domini nostri Iesu Christi Mcccxxvj° de mense februario. Existente abbatissa domina Eufrazia filia olim domini Iohanni Chirbi de Lanfranchorum de ciuitate pisana.

Cod. membran. 0,24×0,16, di carte 568 (Bandini, 562), a due colonne ciascuna 0,155×0,45 con spazio intermedio di 0,013, e di linee 29 per colonna scritte negl'interlinei della rigatura. I quadri sono di 12 carte: nelle prime sei di ciascun quaderno rimangono qua e là frammenti di segnature (lettere seguite da numeri arabi o romani, d'inchiostro rosso), scritte dapprima nel lembo esterno del margine inferiore poi nel centro di esso margine. In fine d'ogni quaderno è il richiamo consistente in uno o più sillabe dentro un'inquadratura a colori. I titoli sono scritti in rosso: le grandi iniziali sono miniate (vedi sotto); le minori, dipinte alternativamente di rosso e d'azzurro con fregi dell'altro colore: i segni dei paragrafi sono sempre azzurri. Nel nostro facs. C è rossa fregiata d'azzurro, S azzurra fregiata di rosso.

Scrittura gotica semiangolosa. Gli inviatory, le antifone, i versetti, i responsori e i principî dei salmi sono in caratteri più piccoli. Le abbreviazioni sono regolari, ma se ne trovano delle eccezionalmente compendiose, quando si riferiscono a cose note: tali sono nel facs. *qs* per *quaesumus*, *p* per *psalmus* (in luogo del solito *ps*), e altrove *cc* per *canticum*. È anche assai regolare l'interpunzione: punto semplice (.) per il periodo; punto e virgola (.,) per la pausa media con qualche eccezione; punto interrogativo di forma assai simile alla moderna (?.);

lineetta d'unione (,) per le parole troncate in fine di rigo. I principî dei periodi hanno lettere maiuscole: i nomi propri, no.

Il codice ha molte e belle miniature, che possono dividersi in tre categorie. I. Nelle feste più solenni, o doppie di prima classe, la pagina è incorniciata di fregi a oro e colori con quadretti dipinti e con una lettera iniziale riccamente miniata. Le pagine così ornate sono quindici: quella data nel facsimile è la sesta, dove la lettera P è dipinta di lilla e ornata di nodi e foglie verdi azzurre e rosse; i volti delle figure sono di colore naturale; la veste di Gesù è rosea; le nuvole bianco-azzurre. II. In altre ventitré feste, degli Apostoli e di altri Santi, che generalmente nei Breviari sono chiamate doppie di seconda classe, la pagina non ha cornice, e la miniatura si limita a una lettera iniziale nella quale tra fregi a oro e colori sta la mezza figura e qualche volta la figura intera del Santo che si celebra. III. Tutte le altre feste del Calendario hanno iniziali miniate senza figure a fondo d'oro, con fregi a oro e colori, variate nel disegno nella coloritura e negli ornamenti.

[§ Ad matutinum. Antiphona. Non pro his rogo tantum sed pro eis qui credituri sunt per uerbum illorum in me, sicut tu pater meus in me, et ego] in te, ut et ipsi unum sint, ut mundus credit quia tu me misisti alleluia. Oratio. Concede quesumus, omnipotens | deus, ut qui hodierna die unigenitum tuum redemptorem nostrum ad celos ascendisse credimus, ipsi | quoque mente in celestibus habitemus. Per eundem. § Ad matutinum. In uitatorium. Alleluia. Regem ascendentem in | celum. Venite adoremus, alleluia. Psalmus. Venite. ¹ Hymnus. Iesu nostra redemptio. § In primo nocturno. Antiphona. Elevata est magnifi | centia tua super celos deus alleluia. Psalmus. Domine dominus noster. ² Antiphona. Dominus in templo sancto tuo, dominus in celo alleluia. Psalmus. In domino confido. ³ | Antiphona. A summo celo egressio eius, et occursus eius alleluia. Psalmus. Celi et narrant. ⁴ Antiphona. Exaltare domine alleluia, in virtute tua || alleluia. Psalmus. Domine in uirtute. ⁵ Antiphona. Exaltabo te domine quoniam suscepisti me alleluia. Psalmus. Ipsum. ⁶ Antiphona. Ascen | dit deus in iubilatione, dominus in uoce tube alleluia. Psalmus. Omnes gentes. ⁷ Versiculus. Elevata est magnificientia tua alleluia. | Responsorium. Super celos deos alleluia. § Sermo Sancti Augustini episcopi in ascensione domini nostri Iesu Christi. Salvator noster, dilectis | simi fratres, ascendit in celum. Non ergo turbemur in terra. Ibi sit mens, et hic erit requies. Ascendamus | cum Christo interim corde; cum dies eius promissus aduenierit, sequamur et corpore. Responsorium. | Post passionem suam per dies [quadraginta apparenz eis loquens de regno dei alleluia].

¹ Salmo 94.

² Salmo 8.

³ Salmo 10.

⁴ Salmo 18: *Celi enarrant.*

⁵ Salmo 20.

⁶ Non v'è alcun salmo che cominci per *Ipsum*. Qui vuol dire che il salmo da cantarsi comincia nel modo stesso dell'antifona precedente *Exaltabo te domine*; ed è il salmo 29. Altri esempi a c. 5: A. *Dixit dominus. Ps. Ipsum* (Salmo 109); e a c. 191: A. *Qui habitat in adiutorio. Ps. Ipsum* (salmo 90).
⁷ Salmo 46.

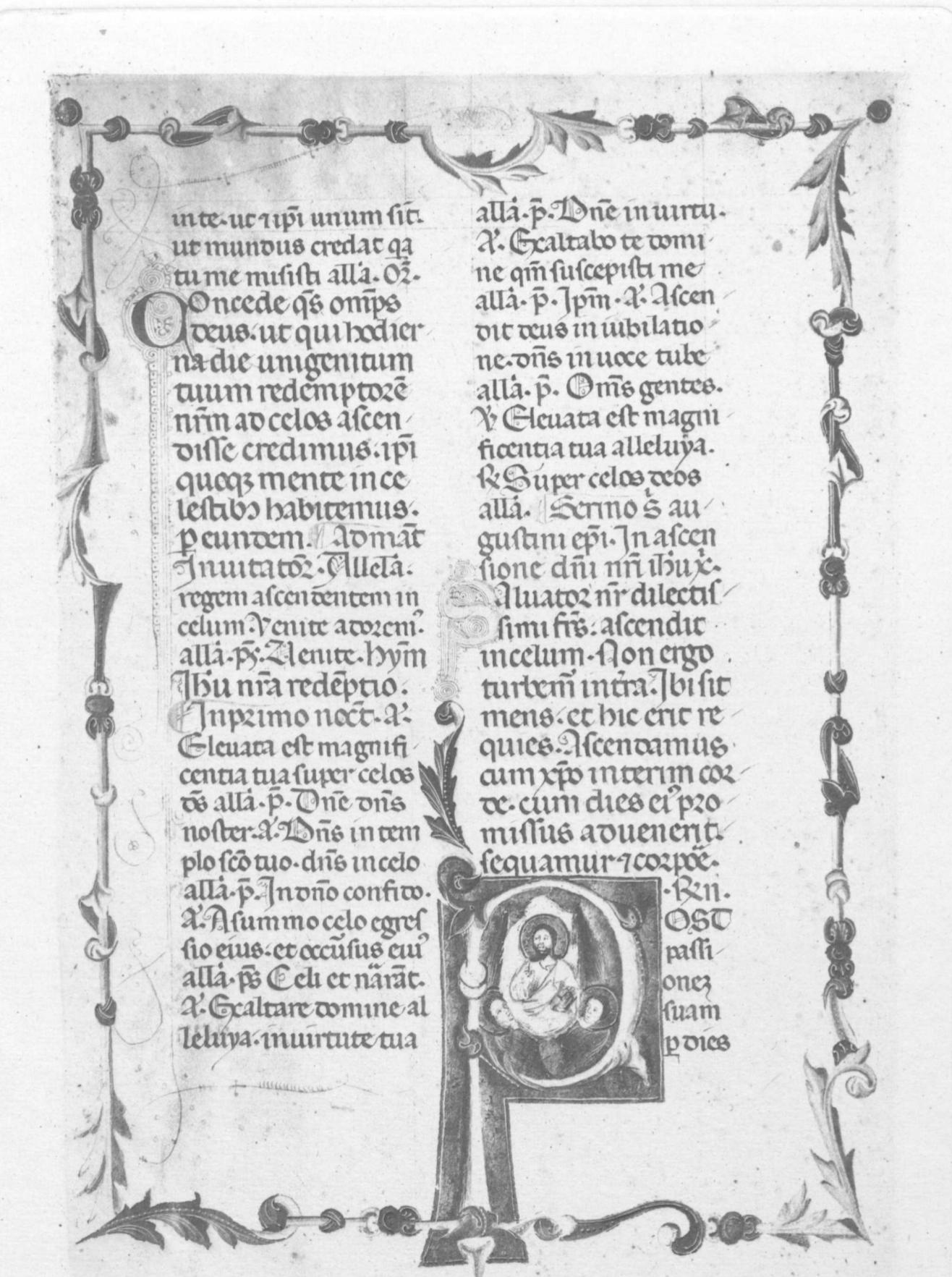


TAVOLA 7.

Laur. 61, 7, a c. 82'; an. 1382.
Il Libro di Sidrach in lingua volgare.

Il Libro di Sidrach, in lingua volgare, scritto da Benedetto di Banco degli Albizi nel febbraio del 1382 (ed. A. BARTOLI nella Collezione di opere inedite o rare ec., Bologna, Romagnoli, 1868). Capitoli 441° fine - 443° principio, corrispondenti alle pag. 445-447 della detta edizione.

Il cod. è descritto dal BANDINI, *Cod. ital.*, V, 239-40; e contiene, oltre il Libro di Sidrach (c. 1-97), una lettera in rima di Brunetto Latini a Rustico di Filippo (c. 97'-98') scritta dalla stessa mano. Il Libro di Sidrach ha questo titolo scritto di rosso in principio della prima colonna:

Questo è lo libro lo quale si chiama Sidrach
cho filosofo dello re Tractabero, e delle quic
stioni che dispianò allo re Botozo di Levante.

Si compone di 558 capitoli (principio: « La prouenza di dio »: fine « furono poi piggiori che prima »); ma a c. 49' dal cap. 210 si salta al 217, con quest'annotatione: « Qui manchano vj chapitoli, imperò che del libro ch'io l'asenprai non u'erano, anzi vi manchauano: e però seguirà qui di sotto capitoli 217. »

A c. 97, nella seconda colonna, è la sottoscrizione del copista, come appresso:

Compiuto di scriuere a dì xiiij^o di febbraio
1382 per mano di Benedetto di Bancho degli Al
bizi. X^o ne sia lodato, amen. alle 3 ore.

Con questo codice Laur. ha una qualche attinenza il Riccard. 1930, anch'esso del sec. XIV cadente, cartaceo, ma scritto da due mani e con minor cura. È possibile infatti che tutti e due derivino da una primitiva redazione unica; ma, nello stato attuale, molte e notevoli ne sono le differenze così nelle forme linguistiche, come nella composizione e nella numerazione dei capitoli.¹ Una reciproca dipendenza dei due codici, ed anche un'immediata derivazione da una fonte comune, sono poi escluse dal fatto che il Riccard. ha a c. 37-37', distinti coi numeri 206-211, i sei capitoli 211-216 che mancano al Laur.

Codice cartac. 0,28×0,22, di c. 98, numerate con cifre arabe dallo scrittore di esso cod. nel margine superiore di ciascuna pagina. Ogni pagina ha due colonne, ciascuna 0,223×0,078 con spazio intermedio di 0,015, limitate da quattro righe verticali, senza rigatura orizzontale: il numero delle linee di scrittura di ciascuna colonna è vario, e il massimo è di 39. I quadd. (salvo due eccezioni pel primo e per l'ultimo) sono regolarmente di 12 carte, senza segnatura, ma col richiamo: questo consiste in una parola incorniciata nel centro del margine inferiore dell'ultima pagina. Il primo quaderno è mutilato della prima carta che verisimilmente era bianca, cosicchè resta di 13 carte; l'ultimo quaderno è di carte 14. Le carte di tutto il cod. hanno per marca di fabbrica una balestra, eccettuate le 31, 32, 33, che colle corrispondenti 28, 29, 30 sono d'altra fattura e hanno per marca una pera.

Scrittura minuscola usuale del secolo XIV. Le lettere iniziali dei capitoli (scritte di rosso, come i titoli e i numeri dei capitoli) sono gotiche di grandi dimensioni: mentre le maiuscole inserite nel testo, scritte di

nero tratteggiate di rosso, sono piccole e più andanti. Due completi alfabeti maiuscoli sono a c. 79' e 82' (facsimile nostro). Nel facsimile è pure rappresentata a sufficienza l'interpunzione del codice.

COL. I. . . . che per lo sengno corre l'arte ell'i punti ella uita e lo contrario, e lo sengnale di tutte criature, secondo lo 'ncontramento di sua pianeta che farà al punto di sua natura, | e tutte cose della persona, come per la pianeta.

cap. cccxlij

Settu uogli conoscere l'esere d'una persona che uiene non sia istato al suo nasciere, e conoscere grande | partita di quello che sarà di lei, pilglio lo suo diritto nome e quello della sua madre, ell'i nomi delle vij pianete, e pigliate i punti e i punti delle lettere per ciaschuna lettera una uolta, e conta | te tutti gli punti che voi pilglate a decine vija vij, ecciò che dimora si abattete, e poi contate lo settimo per decine altra uolta, ecciò che ischanperà si abattete, e poi fate delle de|cine una somma, e si abattete di loro vij, ello rimanente contate sopra gli xij sengni, e cominciare a Chapicornio, e contateli vij a vij, e là ove finerà quello sengno, si pilgiate lo no | me di quello sengno, e per ciaschuna lettera una uolta. E piglia li punti medesimi che sono di quello detto sengno, e tutti i punti chettu ài abattuti, effa' una somma, e conta sopra le vij pianete | una a una, e comincia a Saturno; e là ove gli punti falleranno, quella pianeta è di quella persona, e al chapitulo di quella pianeta conoscerai l'essere di quella persona. E settu norrai conoscere lo se | ngno, leggi tutti gli sengni di quella pianeta, e quello che toccherà più assua maniera e al suo fatto, quello sarà lo || suo sengno.

Queste sono lettere elgli loro punti.

xij. x. xiiij. l. l. xj. ij. xlvj. v. vj. xj. x. viij. xxj. xluij. iiij.
5 viij. | iij. xi. viij. iiij. lvij. xij. ij.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y.

Queste sono le pianete ell'i loro punti sopra loro per ragione ordinati.

xj viij xx xvij xvij xij vij
10 Saturnus. Iupiter. Mars. Sol. Venus. Mercurius. Luna.

Questi sono gli sengni e gli loro punti sopra loro:

xv x viij xxij xij xvij xij xvij
15 Aries. Taurus. Gemini. Cancer. Leo. Virgo. Libra. Scorpio.
vijj xxxj xij xvij.
Sagittario. Capicornio. Aquario. Piscies.

20 Questi sono gli vij chapitoli delle | vij pianete.

Saturno inprimamente cap. cccxlij.

Fanciullo ch'è nato in quella, egli sarae noioso garzone a nutricare, e sarà in pericolo d'essere infermo in s | ua giouentudine: egli crescerà in bene e auerà forte malattia, e sarà folle garzone, e quand'egli passerà gli iiii^o anni, egli sarà pauroso . . .

¹ Riccard. 1930, a c. 64. — Lo re domanda se l'omo potrebbe sapere e conoscere la pianeta d'una persona che tu non sia stato al suo nascimento. Sidrach risponde, c^o. 441.

Se tu voi sapere l'essere d'una persona che tu non sia stato al suo nascimento, e conoscere grande partita di quello che sarà di lui, piglia lo suo diritto nome e quello della sua madre, e piglia il nome delle sette pianete, e piglia li punti delle lettere per ciascuna lectora una volta, e contare tutti che voi pigliare a dicine a sette a sette; e ciò che dimora, si abattete. E poi contate le lectore per dicine un'altra volta acciò, e ciò che ne scamperà, si abattete. E poi faite delle dicine una somma, e si abattete a sette. E là ove è finito quello segno, si pigliate lo nome di quello segno per ciaschuna lettora una volta. E piglia li punti medesimi che sono di quello decto segno, e tutti li punti che tu ài abattuti, se (si) ne fai una somma, e conta sopra le sette pianete a una a una, e comincia a Saturno, e là ove li punti falliranno, quella pianeta è di quella persona. E del capitulo di quella pianeta conoscerai l'essere di quella persona. E se tu vorai conoscere lo segno, leggi tutti li sengni in quella pianeta, e quello che toccherà più a sua maniera e al suo facto, quello sarà lo suo segno. E questi sono le letture ell'i punti.

xij x. xiiij. l. li xi 17 46 5 6 xi 49. 19. 43. 4. 8 3 18 4 59. 13 2.
a. b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. v. x. y.

Questi sono li punti deli segni per ragione c^o. 442.

15 x 8 23 12 18 14 14 18 9
Aries. taurus. gemini. cancer. leo. virgo. libra. scorpio. sagittario.
31 18 17

capricorno. aquario. pisces.

Questi sono le sette pianete e li loro punti:

xi 9 30 19 16 18 7

Saturno. Iupiter. Mars. Sol. Venus. Mercurio. Luna.

Aplofengno cori lonti ellipis, et
mea elegano. e fengnale di una
creature fa l'contramento d'una pi
meta che fiora al punto d'una natura
et una cose della persona come placia
nete. — cap. ccc xlii

Secun' uoghi conoscere lese d'una
persona ch'è m'ona. n'ha istato
al suo nascere, e conoscere grande
partita d'iglio ch'è fiora dileg., p'lgia
l'uso diritto nome egli d'ella sua
madre, ell' nomi delle vii pianete
epiglate i punti, i punti delle lettere
pera scritta una lettera dona uolta. ecota
te tuu' i punti, ch'euo' p'lgiate
adene' vii a vii. ecce' ch'è m'ora
piabattete, e poi contate lo scettimo
perche' altra uolta ecce' ch'è d'ogni
pera piabattete, e poi fate delle deci
ne una p'na, e piabattete di loro
viy, ell'orimamente contate sopra essi,
viy fengni, e cominciate a capir
vnuo, ecotach' viy a viy, daone fin
che' egli fengno. p'lgiate loro
me d'iglio fengno, pera scritta la
lettera una uolta. epiglia i punti me
destri, ch'è sono d'iglio detto fengno,
et tuu' i punti ch'è tuu' ai abattuti, effa u
na p'na, ecota sopra le vii pianete.
una uana. e comincia a faturno, e
laure' i punti falleranno, egli pian
eta ed'ella persona, calciapitolo d'ella
pianeta conoscere' se f'esse d'iglio
persona, e f'essi uorai conoscere' lese
fengno. leggi tuu' i fengni di quella
pianeta, egli dettocherà più assai
maniera calzuo fatto, egli farà lo

suo fengno. —

Questi sono lecavere d'li loro punti.
2y. 2. 2uy. 2. 2y. 2y. 2y. 2y. 2y. 2y.
2y. 2y. 2. 2uy. 22y. 22y. 2y. 2y. 2y.
2y. 2y. 2y. 2y. 2y. 2y. 2y. 2y. 2y.

A B C D E F G H I K L O N
O P Q R S T V Z Y —

Questi sono lepiomete dli loro p
unti sopra loro, prazione ordinati.

Saturnus.	Jupiter.	Mars.
2y	2y	2y
Sol	Venus.	Mercurius
2y	2y	2y
Luna.		

Questi sono gli fengni egli loro
punti sopra loro

Aries.	Taurus.	Gemini.	Cancer.
2y	2y	2y	2y
Leo.	Virgo.	Libra.	Scorpio.
2y	2y	2y	2y
Sagittario.	Capricorno.	Aquario.	2y
2y	2y	2y	2y
Pisces.			

Questi sono gli vii capitoli delle
vii pianete Saturno p'na,
mente cap. ccc xlii

Fancullo genato in q'lla, egli fa
vere noioso garzone omuricac
e fiora impicolo degl' inferno mi
na giumentudine, egli crescerà in b
ene, e amera forte malattia, e fiora
folle garzone, e quando egli passerà
ell' u' anni, egli farà povero

TAVOLA 8.

Laur. 66, 28, a c. 32/; secolo XIV.

Tommaso da Capua, *Summa dictaminis*.

TOMMASO DA CAPUA, *Summa dictaminis*. Capitoli [5-10], che trattano dell'epistola e della salutazione: pag. 281-283 dell'edizione di HAHN, citata più sotto.

Il codice (descritto del BANDINI, *Cod. lat. II*, 82) è di due parti affatto distinte. Nella prima (c. 1-30) è *Magistri Iacobi episcopi Aconensis Historia Hierosolimitana abbreviata, sive de mirabilibus mundi*, di scrittura del secolo XIII. Nella seconda (c. 31-68) è la *Summa* del Capuano, che fu notaro della Chiesa Romana sotto Innocenzo III e morì nel 1239. Ha questo titolo:

In nomine Christi amen. Adsit principio uirgo Maria meo. Incipit Summa dictaminis Magistri Thome de Capua Sacrosancte Romane Ecclesie notarii et optimi dictatoris.

La Somma si compone di 35 capitoli (i quali bensì non sono numerati), a cui fanno seguito molti modelli di lettere divisi in due parti; cioè 75 nella prima parte, « de reprehensionibus, increpationibus, inuictiuis, redargutionibus et aliis hiis similibus »; e 80 nella seconda, « de rationibus, gaudiis et mutuis benivolentiis et aliis. » Notisi che nel rubricario della seconda parte le lettere catalogate sono 127, e il minor numero delle scritte dipende da mutilazione del codice: ciò ch'è pur notato nel rubricario stesso dove, di fronte al titolo della 80^a lettera, sta scritto: « Hic est finis. »

La Somma del Capuano, sotto il titolo *Thomae Capuani Dictator*, fu edita da Sim. Fr. HAHN, *Collectio Monumentorum veterum et recentium*, tomo I, pag. 279-385. (Brunsvigae, 1724); e alcuni estratti della parte dottrinale sono stati riprodotti da Ed. WINKELMANN, *Sicil. und päpstl. Kanzleiordnungen* (Innsbruck, 1880), pag. 24-33. Tanto l'edizione del Hahn quanto il Cod. Laur. peccano di grande scorrezione; anzi il Cod. in taluni luoghi è peggiore; ma in altri parecchi potrebbe il confronto di questo giovare a migliorare la stampa. Notiamo anche che l'ediz. Hahn, che dà le lettere in serie continua senza divisioni di parti, ne ha 28 meno del Cod. Laur. (cioè 12 della prima parte, e 16 della seconda); e 48 di più, cioè due a pag. 253 « Cum contenentie » e « Erat scribentis » e 46 da pag. 373 a 385, alcune delle quali sono ripetizioni di lettere precedenti.

Cod. membran. 0, 26 × 0, 20, di un numero indeterminato di linee per ciascuna pagina (da 32 a 39) con rigatura talvolta visibile tal altra no. I quadri sono quattro di c. 8, 8, 12, 10, senza segnatura, col richiamo in basso dell'ultima pagina verso il margine interno. I titoli dei capitoli sono in nero nei rubricari (a c. 31, 36, 56), preceduti da segni di paragrafo azzurri e rossi, e in rosso nel testo. Le rubriche del testo sono scritte in spazi lasciati vuoti appositamente in fine di una o più linee: la mano scrivente è la stessa, che ha scritto tutto il codice, ma l'inserzione delle rubriche è fatta dopo: infatti in alcuni luoghi tali spazi sono rimasti vuoti per non esservi scritta la rubrica (ved. a c. 51, 68') o per essere riuscita più breve (ved. a c. 65, 67); in altri il titolo, ch'è poi stato rubricato, era stato prima scritto nel margine esterno in caratteri minutissimi (ved. a c. 59-64). Vuoti sono pure gli spazi destinati alle maiuscole iniziali dei capitoli, le quali bensì in parecchi luoghi (non però nella pagina qui riprodotta) sono accennate in margine.

Scrittura semigotica, che può attribuirsi con certezza alla prima metà del secolo XIV, e forse non oltrepassa il primo trentennio.

[Dictaminum uero genera tria sunt a ueteribus diffinita: pro-saycum, scilicet, metricum et rythmicum.... Ad primum potissime iter nostrum, dei iuocato consilio, dirigemus] quid sit epistola primordialiter actendentes.

Hic distinguit quid sit epistola, et unde dicatur et denominetur.

[E]st enim epistola licteralis legatio diuersarum personarum (l. partium) capax, sumens principium cum effectu salutis. Denominata est enim epistola ab 'epy, quod est supra, et 'stolon, quod est missio, ideo dicitur epistola, idest supra inmissio (l. missio) quia supra intentionem mictentis | gerere uidetur ministerium ministrantis; idest elegantius et locupletius in ea mentis explicatur affectus quemadmodum faceret aliquotiens ipse denuntians uel delegans.

Hic distinguit quinque partes epistole,
quid sint et unde dicantur.

[P]artes autem epistole sunt v., a ueteribus diffinitae: salutatio, scilicet, exordium siue beniuole captatio, narratio, petitio et conclusio. Unde, quoniam a salutatione sumit principium, digne 10 de ipsa pri | mordialiter est uidendum.

Hic distinguit quid sit salutatio.

[D]icta est salutatio salutis adoptio: illum enim salutamus quem pure diligimus sanumque desideramus uiuere ac iocundum. Non enim salutamus inimicos aut excommunicatos, set cum mictentium nomina describuntur aut apponuntur nomina simpliciter, talis descriptio pro titulo reputatur, quia qui scribit cui scribitur 15 liquido expeditur. | Si autem cum adiunctio nomina describuntur, illud quod adicitur, nisi salutatio poneretur, indignationis aut suasionis locum optinet potius quam salutis.

Item de salutatione et plenius.

[E]t est notandum quod salutatio largo modo accipitur sive dicamus salutem siue etiam captemus benivolentiam, quia uice salutationis accipitur quodcumque bonum alicui affectatur uel devotionis causa humiliiter exhibetur. Non enim magnos | dominos salutamus, set humiliantes capita nostra eis reuerentiam cum deuotione offerimus et fide mentis desiderium explicamus. Salutare namque sicut et benedicere auctoritatis maiorum est, non de presumptione minorum. Pares autem nostros uel parum maiores absque iniurie discriminem salutamus.

Hic docetur quod in salutatione nulla debet esse dictio in prima uel secunda persona.

[S]alutatio siue mentis intentio cum scribitur, nulla dictio 25 | prime uel secunde persone debet in salutatione notari, quod idem contingit in epistola, quia epistola loquitur inter absentes, et cum nos presentialiter loquimur, non in salutatione set in captatione benivolentie potius exordimur. Et inde est quod quidam salutationem ipsam pro titulo reputarunt, et partem esse prorsus epistle negauerunt.

Hic distinguit quod salutatio apud quosdam describitur per accusantium, apud quosdam per datuum.

30 [S]cribitur quoque salutatio per datuum et | apud quosdam per accusantium: set cum scribitur per datuum, intelliguntur ista uerba 'micit, mandat, delectat et delegat.; cum autem scribitur per accusantium intelliguntur ista uerba, scilicet 'obtat, cupit, desiderat et affectat. Ex alterutra tamen parte intelliguntur uerba indifferenter, set quod salutatio per accusantium scribatur, in usu hodie [celebri non habetur].

quod sit epistola primordialiter accendentes. Sic distinguit quod sit epistola, ut
 sit enim epistola licetis legato diu sapientia personarum capax dicitur et denominatur
 sumens proprium animi effectum salutis, denotata est enim epistola ab epius quod
 est et solon quod est missio. Ideo de epistola. i. s. missio quod est intentionem intendens
 genere uidetur ministerium instruans. i. elegantius et laudatus et ea modo
 explicatur affectus quadammodo facere aliquones ipse denuntias ut delegas.
 Aries autem epistola sic hic distinguit quoniam pater epistola quod sit et unde dicuntur.
 V. auerentibus diffinire salutato. s. exordium sine benevolie capitato. nata
 tio. perito et conclusio. Unde quoniam a salutone sumit proprium digne de ipsa pri
 mordialiter est uidendum. Sic distinguit quod sit salutato.
 Ita est salutato saluens adoptionis illum enim salutari quem pure diligimus
 Sanus desideramus uiuere ac secundum. Non enim salutari minimo aut
 exordio sed animi intentum nostra describuntur aut apponuntur nostra similitudine
 talis descriptio quod nescire reputatur quia scribitur aut scribatur hinc expediatum.
 Si autem animi adiutorio nostra describuntur illud quod adiutorio nisi salutato ponitur
 indignationis aut suasionis leui optinet potius quam salutis. Et de salutato
 Et est notandum quod salutato largo modo accipit sine dicendo scilicet et plenius.
 Sicut et captemus benevolentiam quod uice salutato accipit quoniam
 bonum alium affectat ut deuotus et humiliatus exhibet non enim magnos
 dominos salutari sicut humiliates capitula nostra eis reuerentur animi deuotio offer
 tur et fide misericordia desiderium explicamus. Salutare namque sicut et unde
 dicitur apud mariorum est non de propria emendatione parvus aut minus ut parvus
 maiores aliosque uiuere discrimine salutari. Hic docet quod in salutate nulla
 alutato sine minus intentio animi scribitur ista dicitur debet esse dicitur in prima ut
 pme ut facte persone dicitur in salutate necatur quod id negatur in secunda p.
 epistola quod epistola loquitur inter absentes et cum nos presentes loquuntur non in salutate
 sed in capitale benevolentie potius exordium et inde est quod quidam scilicet ipsam p.
 rato reputantur et pater esse pater epistole negauerunt hic distinguit quod salu
 critur quod salutato per damnum et ratio apud quidam desideri per accidens apud.
 apud quidam per accidens sicut cum scilicet per datum intelligitur quidam per datum.
 ista uba nescit mandat delectari et delegari. Cum autem scilicet per accidens
 intelligatur ista uba. s. obitum aperit desiderat et affectat ex alterius nomine
 intelligatur uba indifferentem sicut quod salutato per accidens scribat et usum hodie

TAVOLA 9.

Laur. Strozz. 116, a c. 84; secolo XIV.

Orazio, Opere.

Q. HORATHI FLACCI, Satir., I, 10, vv. 43-72.

Il cod. (descritto dal BANDINI, *Catal. Suppl.* II, 500-501) ha in fine questa sottoscrizione di rosso, in caratteri semi-gotici (Ed. Bandini, p. 501):

Finito libro sit laus, et glia X° Am. Ego psbit[^]
Victus de Guardia Grelis' huc librū sc̄pssi. Sub
Anno dñi. M. Clxxvij. die. Vltimo aplis. pē
. Ind'.

Occorre anzi tutto rettificare alcune inesattezze della trascrizione del B. Egli legge nella lin. 2 « de Guardia Celi, » che non vuol dir nulla; mentre Guardigrele è un luogo dell'Abruzzo Citeriore. Nella lin. 3 legge « re », e rispetto alla 4, nota: « Expuncta est penitus scriptura quae dimidium unius versus comprehendebat. » Invece, non c'è in questa linea alcuna traccia di espunzione nè di rasura; e la parola troncata *Ind. = inditionis*, scritta in essa per mancanza di spazio nella linea superiore, deve attaccarsi immediatamente al compendio *pē = prime*, col quale termina la linea 3. Ciò premesso, notiamo ancora: che la sottoscrizione è in caratteri semigotici propri della prima metà del secolo XIV; che a questa medesima età può attribuirsi la scrittura gotica del codice; che per certo nè quella nè questa possono assegnarsi al secolo XII; e che nell'anno 1178 non correva già l'indizione prima ma la decimaprima.

Da ciò possono derivarsi due congetturae. Prima, che l'anno sia sbagliato e debba correggersi 1278 o 1378; e la durevole uniformità della scrittura gotica potrebbe permetterci una tale elasticità di termini. Ma il 1278 ha l'indizione sesta, non prima; e quanto al 1378, che ha appunto la prima indizione, ci sembra molto strano che un sottoscrittore originale abbia lasciato due C nella penna; oltre che i caratteri di essa sottoscrizione, semicorsivi e perciò più facilmente caratteristici, non possono riportarsi, per quanto ci pare, più qua della prima metà del secolo XIV. La seconda congettura è, che la sottoscrizione sia riprodotta da un codice più antico, e a questa più volentieri ci atteniamo; essendo facilmente spiegabile come il copista nel trascrivere il numero dell'indizione « decimeprime » possa avere omesso il « decime ».

Il testo ha annotazioni interlineari e marginali di più mani, scritte in rosso e in nero negli ultimi anni del secolo XV e nei primi del seguente. Di due mani esibisce il facsimile la nostra tavola: in altre pagine sono annotazioni di mano di Agostino di Matteo Vespucci (non nominato, ma precisato in modo non dubbio dai fatti e dalle date), che fu coadiutore nella Cancelleria fiorentina, amico di Niccolò Machiavelli, e nel 1513-16 cancelliere di Giovanni Corsi oratore fiorentino in Spagna.

Ne pubblichiamo alcune più caratteristiche:

a c. 63, ad Poet. v. 249. fricti ciceris] Nota frictum cicer. Ut Florentiae fit per totum curriculum die sancti Ioannis, sed illum frictum nostrum crudum. Frictum venit Hispali, idest a Sibilia in Hispania quod em comedique, 1515, ibi cancellarius florentinus cum Jo. Corsio oratore.¹

a c. 102. ad Satir. II, 8, v. 46, de succis piscis iberi] Iberus piscis. Malacae enim urbs in Hispania, ubi infinita copia alecularum fit, vulgo acciughe. Vidi ego 1516.

a c. 119, ad Ep. I, 20, ² ad librum suum, v. 6. Non erit emissio redditus tibi. Quid miser egi?] Hoc mihi dicitur dum cogito de Hispania mea foras emitendo 1524, quamvis in 9 pressa sit annum.³

¹ Ed. Bandini, pag. 501.

² Nel cod. ha il num. 21, perchè l'ep. 15 v'è divisa in due, e al v. 26 di questa « Maenius est robus », ne comincia una nuova col num. 16.

³ Richiamo al v. 388 della Poetica d'Orazio.

Cod. membran. 0,26 × 0,19, di c. 117, numerate di rosso nel secolo XVI. Rigatura a secco: ogni pagina ha 30 linee: ogni verso termina con un punto. I quaderni sono sedici, di otto carte ciascuno, salvo che nel XVI l'ultima è tagliata. Non hanno segnatura, ma nell'ultima pagina di ciascun quaderno è il richiamo della lettera iniziale del quaderno successivo; se non che, per taglio del margine inferiore, in alcuni quaderni tale richiamo è scomparso (I. VII. XIII. XIV. XV), in altri ne rimane un lembo appena visibile (IX. XI. XII.). Al principio dei *Carmina* (c. 1), dell'*Ars Poetica* (c. 59'), dei *Sermones* (c. 67') sono grandi iniziali miniate a colori e oro, con figure e fregi di foglie e borchie. Le iniziali delle poesie sono maiuscole gotiche grandi, rosse e azzurre alternate, con fregi dell'altro colore; quelle dei versi sono piccole maiuscole acute in nero, tracciate di rosso.

[.. Pollio regum]
Facta canit pede ter percuso; forte epos acer
Ut nemo Uarus dicit; molle atque facetum
Virgilio annuerint gaudentes ruræ camene.
Hoc erat, experto frustra Uarone Atacino,
Acque quibusdam aliis, melius quod scribere possem,
Inuentore minor: neque ego illi detrahere ausim
Herentem capiti cum multa laude coronam.
At dixi fluere hunc luctulentum sepe ferentem
Plura quidem tollenda relinquendis. Age, queso,
Tu nichil in magno doctus reprehendis Homero?
Nil comis tragicis mutat Lucilius Acci?
Non ridet uersus Enni grauitate minores,
Cum de se loquitur non ut maiore reprehensis?
Quid uetat et nos met Lucili scripta legentes,
Querere num illius num rerum dura negarit
Versiculos natura magis factos et eunes
Mollius, at si quis, pedibus quid claudere senis
Hoc tantum contentus, amet scripsisse ducentos
Ante cibum uersus, totidem cenatus? Etrusci
Quale fuit Cassi rapido feruentius amni
Ingenium, Capsi quem fama est esse librisque
Ambustum propriis? Fuerit Lucilius, inquam,
Comis et urbanus, fuerit limatior idem
Quam rudit et grecis intacti carminis auctor,
Quamque poetarum seniorum turba: set ille,
Si foret hoc nostrum fato dilatus in euum,
Detereret sibi multa, recideret omne quod ultra
Profectum traeretur,⁴ et in uersu faciendo
Sepe capud² scaberet, uiuos et redderet ungues.
Sepe stilum uertas, iterum que digna legi sint
[Scripturus...]

Annotazioni marginali.

alla lin. 1. pede ter percuso] i. in metro iambico. || forte| ipse (?) fortis. || epos] prodos (prodos?). Epos, quoniam unum uersum maiorem habet, alterum minorem.

2-3. molle... camene] Nam nihil ioculari in georgicis scribit.

4-6. Hoc erat... minor] Ex inferioribus hoc erat quod ego melius possem scribere (i. satyram), quam Varro Atacinus et alii multi.

17. At si quis rel.] Si quis inuenitur qui contentus sit qualescunque uersus facere, dummodo plures faciat, concedo politum esse Lucilium qui asper fuit.

19-20. etrusci... Cassi] parmensis, quia illinc oriundus.³

29. scaberet] scabere. i. scalpere || uiuos et redderet (l. roderet) ungues] Persius: ' Nec pluteum cedit nec demorsos sapit ungues ..⁴

30. Sepe stilum uertas] nota. uertas. i. mutabis (*in rosso*) Vertas. nam Vertere stilum est expungere. Stilus enim ab una parte erat acutus, ab alia adeo ut liceret delere litteras malepotitas; et nota uertere stilum est mutare materiam. Augustinus de quantitate anime hoc me docuit cum refert quandam ex suis verso stilo incidisse centipedem (*in rosso*). Supra car. 67' quam uertere malles, s. stilum etc.⁵

¹ Sopra a e, in mezzo, è un segno per « h ».

² Metà di « d » è abraso e corretto in « t ».

³ Richiamo ad Ep. I, 4 v. 3.

⁴ Satir. I, 106.

⁵ Nella cit. c. 67 del cod. è questa glossa al v. 442 della Poet. « quam vertere s. stilum, qui ab altero capite pungebatur, ab altero uero incidebat, ut ipse littere possint deleri. »

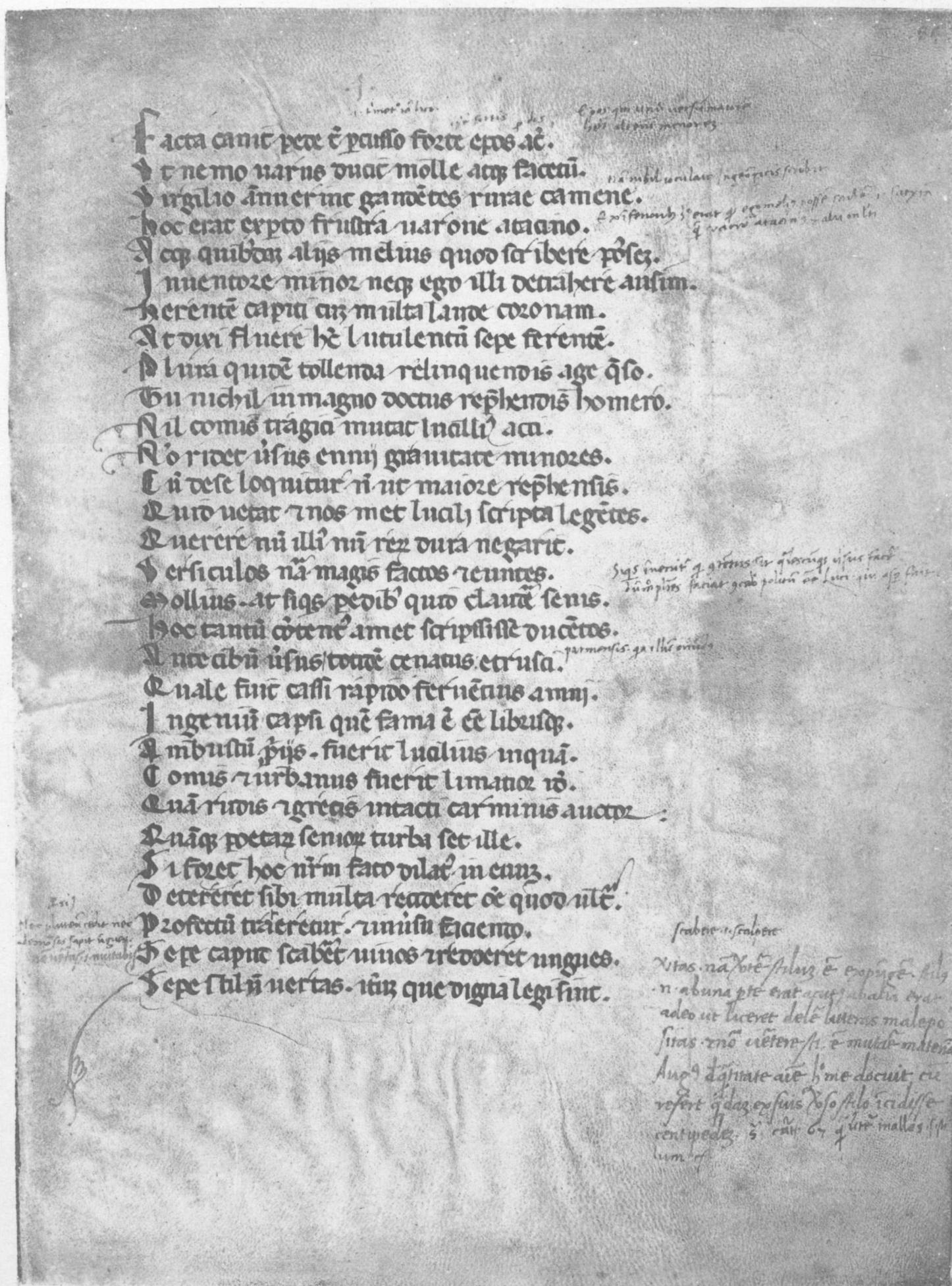


TAVOLA 10.

Laur. 21, 23, a c. 1; circa 1452.

M. Sanuto, *Secreta fidelium Crucis.*

MARINO SANUTO IL VECCHIO, *Secreta fidelium Crucis.* Principi dei Vangeli di S. Luca e di S. Matteo, Orazioni, e Compendio del primo libro dei *Secreta*, corrispondenti alle pagine 19-20 dell'edizione del BONGARS.

Il cod. è descritto dal BANDINI, *Cod. lat. I*, 699. Contiene: I. *Secreta fidelium Crucis*, carte otto non numerate e c. 1-142. II. Epistole di M. S. dal 1324 al 1329, c. 142'-155'. III. *Libellus qui dicitur Augustalis* (di Benvenuto Rambaldi da Imola), c. 156-161. È scritto da una sola mano e tutto di seguito, con postille marginali di mano più recente. Lo scrittore del cod. si segna a c. 155': Antonius Paridaen ss. La data approssimativa della scrittura del cod. può attribuirsi al 1452 circa, come deduciamo dalle giunte fatte al *Libellus Augustalis*. Infatti l'opera originale di Benvenuto termina colla biografia re Vinceslao, scritta vivente lui circa il 1381, e precisamente colle parole « nil possidet nisi modicum occidentis »,¹ che nel cod. nostro sono scritte nell'ultima linea dell'ultima colonna e si chiudono con un « Deo Gratias. » Ma poi il « Deo Gratias » è stato cancellato con un tratto rosso; e nel margine inferiore della colonna lo scrittore del cod., per portare i ricordi storici sino ai suoi tempi, v'ha aggiunto brevi note che riferiscono a Sigismondo, Alberto e Federigo III, l'ultima delle quali dice: « Federicus 3' dux Austrie venit Romam per Ytaliā, et fuit Padue Ferarie Bononie Florentie, et sic usque Romam, et fuit coronatus a pp. Nicolo 5^o 1452. » Ora la scrittura di queste note, apprendendo per intonazione e per condotta ugualissima al resto del cod. e fatta nel medesimo tempo, ci permette di congetturare che esso cod. sia tutto scritto in quell'anno o poco appresso.

Questo cod. (come gli altri due fiorentini di M. S. del secolo XIV; Riccard. 237 e Magliab. II. III. 169) contiene l'ultima redazione dei *Secreta* compiuta dopo il 1321, quale fu edita dal BONGARS (*Gesta Dei per Francos*, to. II; Hanoviae, 1611), senza particolarità ragguardevoli.² Noteremo tuttavia che mancano nel cod. la *Ramembrance à la Royale Maiesté* (Bongars, pag. 5-6), *Quaedam notabilia*, tra il libro II. e il III. (B., p. 96), la Tavola sincronica dei principi (B., p. 283-84), e le notizie dichiarative della carta di Terrasanta (B., p. 288). L'epistole di M. S. sono quelle stesse che furono edite dal B.

Le mappe geografiche sono una meno di quelle edite dal B.: manca cioè la carta di Terrasanta; mentre ci sono l'Orbe terreo, l'Egitto, Gerusalemme, Accon. Tali mappe sono delineate e colorite molto rozzamente: la carta d'Egitto e Siria è incompiuta nel lato sinistro; le piante di Gerusalemme e d'Accon sono senza leggenda.

Codice cartac. 0,28 × 0,21, di c. 161 precedute da 8 non numerate; a due colonne, ciascuna 0,20 × 0,06, di linee 42, con spazio intermedio di 0,021. I quadri sono generalmente di 10 carte: sulle prime cinque di ciascun quadro è la segnatura originale consistente in una lettera alfabetica seguita da un numero arabo (da 1 a 5); la serie delle lettere va da a a q: l'ultimo quaderno, di carte 8, non ha segnatura. In fine di ciascun quaderno è il richiamo che consiste in due o tre parole. Rigatura sottile, ma assai visibile. Titoli in inchiostro rosso. Le iniziali dei capitoli e paragrafi, che dovrebbero essere colorite, sono rappresentate da piccole minuscole scritte in nero sul margine dello spazio riservato alla maiuscola corrispondente.

Scrittura minuscola acuta. Interpunctione: punto, virgola, doppia virgola (. | //): questi tre segni valgono per ogni sorta di pausa, salvo l'ultimo che s'adopera solo a senso finito: dei tre, il più frequente è il punto. Sull'i adoperasi il punto o l'accento: talvolta l'uno e l'altro segno è trascurato. L'uso dei numeri arabi e romani è promiscuo.

¹ Vedi l'edizioni di quest'opera in PETRARCHE, *Opera lat.* Venezia, 1501; e in FREHER, *Germ. Rerum Scriptores* (1602), II, 1-14; (1717), II, 5-20.

² Vedi H. SIMONSFELD, *Studien zu M. S.*, in *Neues Archiv*, VII, 45 sq., e C. PAOLI, *Di un cod. magliab. di M. S. in Archivio Veneto*, XXVI, 159.

In alcune pagine, che corrispondono a principi di libri o di parti dell'opera Sanutiana, sono dipinte marginalmente, e per lo più a più di pagina, storie allegoriche o rappresentative di fatti militari o marittimi; tredici in tutte, e la prima è riprodotta nel nostro facsimile. Tali storie non sono originali, ma ricavate da codici più antichi: infatti tutte queste del Laur. sono già nel Riccard. 237, che ne ha molte più e dipinte e alluminate con maggiore ricchezza e miglior gusto artistico.

[Secundum Mārcum.... Quod si vos non dimiseritis, nec Col. I. pater vester qui est in celis] dimitte vobis peccata vestra.

Secundum Lucam.

In illo tempore dixit Yhesus¹ discipulis suis: Petite et dabitur vobis, querite et invenietis, pulsate et aperietur | vobis. Omnis enim qui petit accipit, et qui querit invenit, et pulsanti aperietur.

Inicium sancti euangelii secundum Matheum.

In illo tempore venit Yhesus in partes Cesaree Phylippi, et interrogabat dis|cipulos suos dicens: Quem dicunt homines esse filium hominis?² At illi dixerunt: Alii Iohannem baptistam, alii autem Helyam, alii Ieremiam aut unum ex prophetis. Dicit illi(s) Yhesus: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Symon | Petrus dixit: Tu es Christus filius dei vivi. Respondens autem Yhesus dixit ei: Beatus es Symon Bariona, quia caro et sanguis non reuelauit tibi, set pater meus qui est in celis. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus et super hanc petram hedif | cabo ecclesiam meam, et porte inferi non preualebunt aduersus eam. Et tibi dabo claves regni celorum. Et quodcumque ligaueris super terram erit solatum et in celis. Et quodcumque solueris super terram erit solatum et in celis. Credo. | Kyrieleyson. Christeleyson. Kyrieleyson. Pater noster.

Aspice domine de sede sancta tua et cogita de nobis. Inclina deus meus aurem tuam et audi: aperi oculos tuos et vide tribula | la | tionem nostram.

Aspice domine, quia facta est desolata ciuitas plena diuicii: sedet in tristitia domina gentium: non est qui consolet eam, nisi tu deus noster.

Exaudi domine, placare domine, attende et fac ne morieris propter temetipsum domine deus meus, quia nomen tuum invocatum est super ciuitatem et super populum tuum, domine deus meus.

In nomine patris et filii | et spiritus sancti amen. Anno ab incarnatione domini nostri dulcissimi Yhesu Christi qui est lux et vita nostra. M° || cc. vij^o, mense ianuarii, hoc sanctissimum opus et breve compendium primi libri negotii terre sancte incepit est, quia veritas a quoconque dicatur a spiritu sancto est. Rubrica.

Ad debilitandum soldani potentiam et gentem illi subiectam, oportet prohibitionem facere magis solito exquisitam | ne ad partes soldano subiectas quisquam accedit; ut infra, parte iiiij, capitulo 1^o. Fiatque non solum in mari, set eciam in terra, ut capitulo sequenti ostendetur; et contra inobedientes, eorumque auxiliarios, fau | tores, receptatores, ac eciam participantes cum eis in mercando, potissime, sicut contra hereticos, procedatur.

Item prohibeatur sub eadem censura ne quisquam de partibus Africe, aut eciam | Yspanie ubi habitant Saraceni, specriam accipiat vel mercimonia quecumque a partibus Indie portata, vel a terris soldano subiectis, ut 3^o capitulo 4^{te} partis.

Item similiter prohibeatur ne de predic | tis mercimonis quisquam emat a partibus aquilonis, a confinibus regni Armenie usque ad Anniam, sicut ostenditur 4^o capitulo quarte partis.

Item prohibeatur conformiter ut nullus emat vel accipiat in partibus et in in | suli Romanie vel aliqua alia parte mundi de mercationibus, de quibus aliquo modo constare posset eas transire per loca soldano subiecta, ut 5^o capitulo dicitur quarte partis.

Item prohibeatur sub certa et graui | pena, ut domini terrarum et comunitates fractores statuti ecclesiastici in hac parte persequi quasi hereticos teneantur, et persecuti volentibus prestare auxilium consilium et fauorem, ut dicitur vj^o capitulo partis eiusdem.

Item mandetur sub pena sententie excommunicationis, quod quilibet sciens aliquem vel aliquos precepta huius violasse, teatur eum [vel eos denuntiare quoad citius poterit bono modo].

Note marginali, a destra della seconda colonna.

1207, uel uerius 1307, hoc opus inchoatum.

Ad debilitandum sultani potentiam.

Incipit per modum prohibendi.

Vetatio.

Edicta perutilia ad debilitandos infideles.

¹ Sciogliamo così il compendio Yhs per il confronto del verso 41 di questa colonna, dove è tutto scritto Yhesu.

² Il ms., qui è negli altri luoghi dove occorre un'interrogazione, ha un punto semplice.

TAV. 10.

Dimitte eis peccata vobis. Secundus lucas
 1 N illo tempore dixit Ihesus discipulis suis
 2 Petrum et dabit eis deo
 et miteme pulsata et aperiet eis
 vobis. Omnes enim qui petit accipit et qui
 queat habent et pulsanti aperietur. In
 iis sancti euangelii sunt mattheum
 1 N illo tempore venit petrus in portu eccl^{ae}
 sacrae philippi et interrogabat disci-
 pulos suos dicens. Quem dicunt homines esse filium hominis. At illi dicebant Alios
 hanc fabistar. Alii autem hebreos. Alii iesse
 messias. aut aliⁱⁱ propheta. Dicit illi ihesus vos
 aut quis me esse dicitis. Respondens hermo-
 petrus dicit. Tu es Christus filius dei vivi. Ben-
 dens autem petrus dicit ei. Beatus es Simon bar-
 jona. quia caro et sanguis non renelauit tibi si
 patet mihi qui es tuus. Et ego dico tibi
 quia tu es petrus et super hanc petrus hedi-
 cendo eccl^{ae} meam. et porta nostra non pre-
 ualebunt aduersus eum. et tibi dabo claves regni
 in celorum. Et quodcumque ligaueris super terram. erit
 ligatus et in celo. Et quodcumque solueris super
 terram. erit solutus et in celo. Rredo.
 Et rraeligionem. et religionem. Et rraeligionem.
 Ater nos
 1 spiritus domini de sede sancta tua. et cogita
 de nobis. Inclina deus meus aurem tuam
 et audi. aperte oculos tuos. et vide tribula-
 tionem nostram
 1 spiritus domini. quod facta est desolata ci-
 vitas plena diuinitatis. sedet in tristitia
 domini gentium. non est qui assulet eum
 nisi tu deus noster
 1 inuidi domini. placare domini. attende
 et fac ne morieris propter me
 domini deus meus. quod non tuus in mortuus es su-
 per ciuitatem. et super populum tuum domini
 deus meus. In nomine patris et filii
 et spiritus sancti. Amen. Amo ab in-
 carnatione dominii nostri dulcissimum pte-
 su christi qui est lux et vita nostra. am



ct. viij. mense ianuarij hoc sanctissimum opus et bracu appendiculum primi libri ne
 gocii terre sancte incepit. Et q^{uo}d veritas. i. 307. *hoc opus
 a quoq^{ue} dicitur. a spu^{re} sancto est rubrica*

*ad debilitates solda-
 ni potentia. et gente
 illi subiecta. oportet
 prohibiciones facere ma-
 gis solito exequitur. ne
 ad praeter soldano sub-
 iectas quisq^{ue} accedit
 ut. i. pte imp. c. i. fiat q^{uod} non solus i. ma-
 ri si eccl^{ae} in ha. ut c. sequenti ostendatur
 et a nobedientes. eore q^{uod} auxiliarios. fau-
 tores. receptatores. ac eccl^{ae} p^{re}cipiantas cu-
 es in mercando. potissime. sicut h^{oc} hereti-
 cos p^{re}citat.*

*1. Tunc prohibeat. sub eadex censuram
 quisq^{ue} de pte affice. aut etiam
 p^{re}spame levi habent saraceni speciarum ac-
 cipiat. vel inimicorum q^{uo}dam p^{re}dicta
 portata. vel a triis soldano subiecta. vt. 3.
 c. et pte*

*1. Tunc similiter prohibeat. ne de p^{re}dic-
 tis inimicorum quisq^{ue} emat p^{re}dicta
 aquilonem. a omnibus regni armis. hisq^{ue}
 ad annam. sicut ostendit. c. ca. q^{uo}d pte pte*

*1. Tunc prohibeat. aformit. vt nullus
 emat. vel accipiat in p^{re}dictis. et in
 insulis romane. vel aliq^{ui} alio pte mudi de
 inicationib^{us} de quib^{us} aliquo modo ostendit pos-
 set eas transire p^{re} loca soldano subiecta
 vt. 4. c. d. quarte pte*

*1. Tunc prohibeat. sub cuncta. et gravi-
 pena. ut dicitur. et coitatis. et
 fractores statuti ecclesiastici in hac pte per-
 sequi. q^{uod} hereticos teneant. et p^{re}sequi bo-
 lentibus p^{re}statue auxiliis. q^{uo}dam. et fauore. ut
 dicitur. h. c. pte euides*

*1. Tunc mandet. sub pena sine excus-
 atione. q^{uod} quilibet sacra aliquem. vel
 aliquos p^{re}cepta huius violasse. teneat. eum*

*Ad debilitates solda-
 ni potentia. et gente
 illi subiecta. oportet
 prohibiciones facere ma-
 gis solito exequitur. ne
 ad praeter soldano sub-
 iectas quisq^{ue} accedit
 ut. i. pte imp. c. i. fiat q^{uod} non solus i. ma-
 ri si eccl^{ae} in ha. ut c. sequenti ostendatur
 et a nobedientes. eore q^{uod} auxiliarios. fau-
 tores. receptatores. ac eccl^{ae} p^{re}cipiantas cu-
 es in mercando. potissime. sicut h^{oc} hereti-
 cos p^{re}citat.*

*Edidit p^{re}dicta
 ad debilitates ins-
 titutes.*

TAVOLA 11.

Archivio di Stato, Pergamene Fondati; 15 aprile 1270.

Carta di livello fatta in Chioggia.

Carta della promissione che fa Pietro Fariseo di Chioggia Maggiore all'Abate e Monastero della Santa Trinità di Brondolo, avendone ricevuto in livello perpetuo una salina. Fatta in Chioggia il 15 aprile 1270, indizione XIII. Rog. Pietro Venero cherico e notaro.

Il documento è fatto in forma soggettiva in nome del livellario, la cui segnatura colla rogazione sta in fine del testo. Le sottoscrizioni dei due testimoni sono autografe; e vuole notarsi che nel margine estremo inferiore della carta i nomi di essi sono ripetuti di mano del notaro, in forma di semplice appunto che non fa parte integrante del documento. Stanno a tergo, di mani del secolo XVI, un transunto dell'atto e l'indicazione archivistica: *Chioza n° 548*. Questo documento infatti fa parte d'un piccolo fondo di sette pergamene (anni 1235-1270) già appartenute al monastero di Brondolo in Chioggia, che l'Archivio di Stato di Firenze acquistò nel 1877 da Luigi Fondati. Di queste sette, altre quattro oltre la presente sono promissioni livellari, similissime nelle forme intrinseche ed estrinseche alla pergamena qui riprodotta.

Pergamena rettangolare 0,31 × 0,18, ben conservata, se non che i caratteri sono assai scoloriti. Linee di scrittura 27, cioè 24 di testo, regolarissime, sebbene la rigatura non ne sia visibile, e 3 di sottoscrizioni.

Scrittura semigotica con maiuscole a tratti raddoppiati. L'interpunzione semplicissima e le abbreviazioni non danno luogo a particolari osservazioni.

In nomine dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri iesu christi Millesimo ducentesimo septuagesimo, die quinto decimo intrante mense aprilis, inductione tertiadecima. Clugia. Promittens promitto ego Petrus Fariseo filius quondam Dominicii Fariseo de Clugia maiori cum meis heredibus vobis domino Paulo Dei gratia Monasterii Sancte Trinitatis de Brundulo diocesis Clugensis abbati et uestro Conventui uestrisque successoribus et uestro Monasterio in perpetuum. Ideo quia Vilielmus de Iohanne Uilielmi de Clugia maiori sindicus et procurator uester, per uirtutem | unius commissionis carte testate et roborate quam ei fecistis anno ab incarnatione domini nostri iesu christi Millesimo ducentesimo sexagesimo nono, die terciodecimo exeunte mense novembri, inductione terciadecima, Clugia, dedit et concessit cum suis successoribus ab hoc die in antea michi suprascripto Petro Fariseo et meis heredibus in perpetuum ad possidendum totam unam salinam in Ridello positam, que est suprascripti Monasterii, et firmat unum latus in compagnia dicti fundamenti et aliud firmat in Nicholaō de Lia, cum scanno, secunda, lida, virga, geminī,¹ piaduria, divisione aggerum, morario, dominico et saltaria,²

¹ gemino o geminis.

² Di queste parole tecniche proponiamo una spiegazione, in parte certa in parte congetturale, quale ci è stata favorita con molta cortesia dal cav. prof. RINALDO FULIN di Venezia. Raffigurandoci la salina come una costruzione

et cum omnibus suis habentiis et pertinentiis, sicut a uobis et a | predecessoribus uestris possessa et retenta fuit, ita eam per uirtutem et potestatem suprascripte commissionis carte in meam tradidit plenissimam potestatem a modo intromittendi, habendi, tenendi, vendendi, dandi, donandi, commutandi et in perpetuum possidendi et dominandi, et quicquid inde michi placuerit faciendi, quod ipsam salinam a modo debo bene laborare et in cultum tenere omni meo pretio et expendio atque impedimento de omnibus suis laborationibus intus et foris. Pro factu cuius a modo omni estate usque in perpetuum dare debo ego cum meis heredibus uobis et uestris successoribus unum diem de sale qualem uobis uel uestro misso accipere placuerit per totam estatem; | et ipsum salem cum mea naue et sportis ad salarium dicti uestri Monasterii in Clugia positum conducere et intro portare debo, et in his nullam fraudem facere debo: quod si fraudem inde fecero clare factam, tunc totam ipsam fraudem in duplum uobis et uestro monasterio debo emendare. Et in qualicumque estate uos uel uestri successores non miseritis ad suprascriptum fundamentum ad requirendum suprascriptum diem de sale, tunc de illo anno nullam responsionem ego uel mei heredes uobis facere debo. Et si umquam iamdictam salinam ad uendendum uel alienandum uenero, non debo eam uendere nec | alienare alicui, nisi uobis uestrisque successoribus, si eam comperare volueritis; et si eam comperare nolueritis nec tantum pretium dare quantum inde habere potero et valuerit clare factum, tunc licitum sit michi et meis heredibus eam uendere qui³ michi placuerit, saluo tamen suprascripto factu et omnibus aliis supradictis. Quod si umquam contra hanc promissionis cartam ire temptavero, aut aliquid predictorum uobis subtrahere uel minuere presumpsero, tunc cum meis heredibus emendare et soluere debeam uobis et uestris successoribus auri libras quinque de omnibus meis bonis habitis et habendis in hoc seculo, et hec promissionis carta in sua semper maneat firmitate.

25 † Signum suprascripti Petri Fariseo qui hec fieri rogavit.
† Ego Iacobus Bolli presbiter testis.
† Ego Marcus Boza testis

(SN) Ego Petrus Uenero clericus et notarius compleui et roborauit.

Nell'estremo margine inferiore (non compreso nel facsimile) sono queste note di mano del notaro: Testes, presbiter Iacobus Bolli et Marcus Boza filius quondam Ia. Boza. §. nichil debet soluere de ista.

rettangolare sulla spiaggia dell'isola, circondato da argini che la dividono dal mare, dalle saline contermini e dal suolo interno dell'isola; *Scannum* (anche oggi Scanno) è l'argine inferiore fatto di muratura che difende la salina dal mare. *Secunda* (oggi Secondale) è uno degli argini o terrapieni laterali, che dividono la salina dalle altre contermini. *Lida* è un fossatello interno che scorre lungo il secondale. *Geminus* è forse ciò che oggi chiamasi Zovello o anche Zemello, cioè un'altra lida che scorre nel senso della larghezza della salina al di qua dell'argine superiore. *Virga*: diconsi Verghe certi tramezzi costruiti nell'interno della salina. *Piaduria* forse è il primo ricettacolo dove si raccoglie l'acqua del mare, e che oggi dicesi Fosso. *Morarium* (anche oggi Moraro) è un doppio fosso dove l'acqua «moratur» perché evapori. *Dominicum* potrebbe forse corrispondere a un altro doppio fosso che viene dopo il doppio moraro, e che si divide in Sopracorbolo e Corbolo, da cui l'acqua sempre più evaporata discende in un ultimo fosso che dicesi Servitore. *Saltaria* infine è la cassetta dove si depone il sale già cristallizzato e dove abita il custode della salina.

³ Le altre carte della stessa provenienza hanno correttamente cui.

TAV. 11.

16

I^o dicitur ad alii abducuntur. Si in ibi xpi uello dico fatus. De gratia uincit in agnus. Inde
 uocando claus. Primis fratribus ego Petrus fui filius quatuor domini fatus de claus natus in mea h[ab]itacione.
 Nobis domino paulo de genere monasterio ac uocante de brundisio doc clugien abbate cum conatu meo,
 fuit et uero monasterio ipso p[ro]p[ter]e p[ro]p[ter]e d[omi]ni ga[et]h[er]y s[an]cti jo[n]ah[el]i de claus maior fundator p[re]uator in p[ri]mis
 anni gressibus dante estate et obitum qui ei fatus ann ab initio d[omi]ni m[il]l[en]i[um] ibi xpi uello dico fatus non die
 uocatio est in nouembris. Inde claudet claus dedit et recessit cuiusque suorum ab his die in anteuenienti.
 Pro fatus et meo habeo ipsum ad possidendum etiam una salma in p[re]dicto port que e[st] sit magis
 reformata uita lat in co[m]pagnia dico fundante et al firm in nicholao de la ou p[re]dicti. M. uirgo et
 misericordia. d[omi]no ag[re]t ex oratione. domino et salma et in ob[lig]is suis habentis et p[re]cinctus sic uobis et ap[osto]lo
 recessibus uos possessa certetia fuit ut ea p[re]dicta et pot p[ro]p[ter]e omissons carte i mea tradidit plaus
 pot in intromittend habent uocant uocant. dand. donant. omittant et ipsum p[ro]fessio et d[omi]n[u]s regis
 vobis placuit faciend q[ua]ntam salma am debet in laborio et talis tunc i meo p[ro]p[ter]e expendo a[ct]u
 expediente de ob[lig]is suis laboratorib[us] int[er]fing. Proficiu emi am i ob[lig]e et ipsum dare dico ego ut
 mei habeo uobis et uos fuit et uo de pale quod uobis ut uno ex ipso ampe placuit p[ro]fessio estate.
 ipsum salam in mea uacans et portis ad salam dico un monasterio in claus positi gaudi et uero por
 tare debo. et uos nulli facit dico. q[ui] si fuit in fecero clare facti tunc tota ipsam fuit in
 dignum uobis et uero monasterio debes emendare. Et in qualib[us] estate uos ut in fucore no miseritis
 ad p[ro]p[ter]e fundantur ad regrediu p[ro]p[ter]e dico et pale tunc dico anno nulli responson ego ut me habeo uob
 fact debo. Et si unq[ue] radicem salma ad uendendum ut alienandum uenio no debes ea uendere si
 alienae alium n[on] uobis unq[ue] suorum si ea copare uolueris. et si ea copare uolueris si tantu p[ro]m[iss]u dare
 g[ra]tu in hoc potero et uolueris clare facti tunc h[ab]ent isti et mei habeo et uendeb[us] q[ui] n[on] placuerit salvo
 tunc p[ro]p[ter]e facti et ob[lig]is suis fidei. Unde si unq[ue] cotim h[ab]et p[ro]missio eam in tepeuuo aut aliqd pre
 dictor[um] uobis subvenit ut manu p[ro]p[ter]e tunc et mei habeo emendare et plus debet uobis et uos fuit
 ipsum h[ab]et g[ra]tu de ob[lig]is mei dico habens et habendo et hoc p[ro]p[ter]e et hoc p[ro]missio carta i sui f[ac]t[us] m[il]l[en]i[um] p[ro]p[ter]e.
 + Sis p[ro]p[ter]e Petri fatus et s[an]cti fieri non + Oye Jacob tolli p[er] eff[igie]

+ Ego am i ob[lig]e



Et s[an]cto Petru uenero ob[lig]is et n[on] optin re uobis

TAVOLA 12.

Laur. 53, 35, a c. 12; secolo XIV.

Lettere originali del Petrarca.

I. Lettera originale di FRANCESCO PETRARCA a maestro Modio da Parma. Venezia, 20 dicembre [1362] (*Variar. ep. 37*, ed. FRACASSETTI, III, 400.) II. Lettera del medesimo al medesimo. Milano, 19 settembre [1353 o segg.] (*Variar. ep. 8*, ed. F. III, 319.) III. Lettera di anonimo al medesimo. P. Del Furia, di mano del quale è una trascrizione di quest'ultima lettera in un foglietto volante annesso al cod., ne fa autore Nerio Morando: e se si confronti il carattere di questa lettera con quello di altre due a c. 11 e 13, che portano la firma di Nerio, non può rimaner dubbio sulla giustezza di tale attribuzione.

Il cod. è descritto dal BANDINI, *Cod. lat.*, II, 624-629, e più minutamente e con ottima critica da F. RÜHL in *Rhein. Museum N. F.*, XXXVI, 12-21. Esso si compone di documenti cartacei originalmente distinti, riuniti poi in un sol corpo e incorniciati in un formato unico. Le tre lettere qui facsimilate hanno, prese singolarmente, le seguenti dimensioni all'incirca: 0,07 × 0,19; 0,10 × 0,19; 0,07 × 0,19.

Le lettere I e II sono autografe del Petrarca: certe piccole differenze grafiche che si notano in esse (vedi specialmente *d* e *g*) non ne alterano la generale uniformità, nè possono suscitare seri dubbi sull'identità della mano scrittice dell'una e dell'altra. Queste stesse differenze s'incontrano in altre lettere petrarchesche del cod.; e il Rühl distingue le due maniere colle sigle *P¹* e *P²*.

(I)

Amice optime. Non cogitabam aliquid nunc scribere, contentus latoris presentium qualquali facundia et memo[r] multa me ante dies paucos scripsisse que ad nos peruenisse confido. Recepit tamen postea domine mee, uestrasque [l]iterulas in quibus nichil est aliud quam admiratio uestra super dilatione responsi mei. non immerito id quidem, sed¹ illis in litteris meis satis ut arbitror est responsum. Nichil ad presens uobis aliud sum scripturus. [P]ergaminus scit in hac parte² meum. domine autem

¹ et hoc ipsum. Fracassetti; ma non ci pare accettabile.
² cor. F.

nostre nichil scribo ne suos meosque luctus accumulem. uix enim possum eam sine lacrimis cogitare. Recommendo autem me sibi et filii suis dominis meis; opto vobis sanum corpus et tranquillum animum. Reculas illas habetote memorie.

F. vester Venetiis, xx decembris propere.
(a tergo.) Magistro Modio meo [aman]tissimo. F.

(II)

Amice. Carmen egregium quod misistis responso non infitior dignum erat. Verum occupatus mirabiliter et distractus tempus ad ista non habeo. Agite modo, summo studio, pueri insignis et diuine indolis sue curam. Ego siquid in me opis est in tempore adero, et, ut Apostoli uerbo utar, tu plantabis; ego rigabo, deus autem incrementum dabit. Littere nestre xv dierum spatium in itinere posuerunt. quod idecero dixerim, ne forsitan admirationem aliquam responsi tarditas vos compellat. Valete feliciter. xviiiij Septembris. Mediolani. Franc. vester. se.

(a tergo.) Clari ingenii, facundieque viro Magistro Modio parv. Amico carissimo. F.

(III)

Morari me Ticini existimabas ut uideo, sicque comoditate diuini Petrarce nostri eam nouissime incolentis urbem, suarum enucleatulum sententias eleggarum del[a]turumque ad tē quandoque, siquid lactis sacris ex uberibus emulsissimem. Sed et tibi [et] mihi nequicquam spes orta mi Modi; quoniam expes prope redditus paupiencia linquo m[oe]nia, du[m] I[s] ea capesceret. Estat deinde alia heu sors asperior, que totum mihi (?) [h]ebetanit ingenium omnemque appetitum doctrine prostrauit. Impia, orrenda et....¹ exemplo miserima Lelii mei amici optimi exterminatio, que ita uehementer.....² meum consternauit ut fere a via recta dimouerit. Clamantem sepe in solitudine Teseide illud: 'Magne regnator deum tam lentus audis [s]celera?³ tam lentus uides? Et quando sua fulmen emittes manu?⁴ Interdum.....⁴ || (a tergo).. e⁵ siccis genis siccis et ocellis, aliquando totus uertor in lacrimas. Et....⁶ uacare iuuat. Tu tibi prosis penitet me scisse, penitet habere....⁷ Lelius, perii ego. Credite diuos Polifemus ualeat.

Indirizzo: Magistro Modio.

¹ absque. Del Furia.

² mentem et animum. DF.

³ Seneca, Fedra, 679-681.

⁴ me sentio. DF.

⁵ esse. DF.

⁶ lacrimis. DF.

⁷ Non. DF.

... oratione. Non cogitare aliquid nisi pudore avertire latens p[er] quodlibet. Et quando me in die p[ro]prio seruisse que ad nos p[ro]cessit op[er]o. Recipi et p[re]fica dñe meus uenit. Et q[ui] nichil est aliud q[ui] admixto unde sup[er] dilatate responsi mei. non d[omi]no id q[ui] ... in illo. In mea p[ar]te ut arbitror est responsum nichil ad p[ro]p[ter]eas uotis diuinis sic p[ro]p[ter]ea ... misericordia mea sit i[n] h[ab]ere p[ar]te ... dñe ac m[er]ita nichil sentio ne fure mei gressu[m] luctu[m] accumularem ... possum ea sine latentes cogitare. Recomendo at me sibi et filio suo domini mei ... pro uoto sum corporis et uirgiliu[m] animi. Eccl[esi]as illis h[ab]ent memorie.

f. 10v.

venienti ex dicti p[ro]p[ter]eis.

Amico. Carum egregium q[ui] missis responsum non istiusmodi signum erat. Vix occupatus mihi. sed distinet ipsi ad ista non habeo. Quare in simo studio pueritiam. Dic[em]us indebet secundum. ego signum me opis est in epice addi. in d[omi]ni uero uocu[m] placido. ego regalo. deinceps scimus in illo. H[ab]emus d[omi]n[u]m. d[omi]n[u]s d[omi]n[u]s p[er]petuus uincitur. q[ui] idcirco d[omi]num ne feras. i[n] admixto aliquo responsi curiosus. vos com[plac]t[ur] uel felicit[er]. Domini. Septembri. credidist. I. si fime ar- se

ca non minime iocentis virtus suaz. uocaturu[n]t sententias egregias. Et te q[ui] signum Partis sueris. et vberib[us] emul[us]t. et nectas. Ne o[ste]ra in aridi. q[ui] expeditate redire rapidia limpidiora. du[ce] in ea capescit. Estas lente illa heu soror aperiora non teneat. in genu. omnemq[ue] appenni d[omi]n[u]m p[er]strane. Amata oratio est. Et p[ro]p[ter]ea. D[omi]n[u]s mei amici optimi extimatio. que re uelutinae optinuit. ut p[ro]p[ter]ea a tua recta d[omi]n[u]m. Clamans. et p[ro]p[ter]ea. et p[ro]p[ter]ea illud. Magne regnante domini p[er]petua. in d[omi]n[u]m. Et p[ro]p[ter]ea p[er]seruatus. uirtus manu[m]. d[omi]n[u]s